



PSR 2007-2013 E BIODIVERSITÀ

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010.



A cura di Patrizia Rossi
LIPU - Dipartimento Conservazione Natura

MARZO 2009



L'RSPB, partner britannico di BirdLife International, ha contribuito alla realizzazione grafica di questo rapporto





INDICE

Prefazione	3
Premessa	5
Sintesi	6
Le richieste della LIPU	9
1. Introduzione	10
1.1. Obiettivi	10
1.2. Metodologia	10
1.3. La struttura del dossier	11
2. Le risorse per lo sviluppo rurale e il loro impatto potenziale sulla biodiversità	12
2.1. Ripartizione delle risorse tra gli Assi	12
2.2. Le risorse destinate alla conservazione della biodiversità	15
2.2.1 <i>Ambienti agricoli</i>	17
2.2.2 <i>Ambienti forestali</i>	24
3. Il sostegno alla biodiversità degli ambienti agricoli	28
3.1. Pagamenti agroambientali (214) e Investimenti non produttivi (216)	30
3.2. Pascoli e prati stabili: habitat a rischio	42
3.3. Risaie	45
3.4. Indennità Natura 2000 (213)	47
3.5. Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane (211)	48
4. Imboschimento di terreni agricoli e non agricoli	49
5. Il sostegno alla biodiversità degli ambienti forestali	51
5.1. Misure finalizzate alla conservazione della biodiversità dei boschi	51
5.2. Indennità Natura 2000 (224)	55
6. Gli impatti negativi sulla biodiversità	57
7. La lotta al degrado del suolo	59
8. Il miglioramento della qualità delle acque	60
9. La lotta al cambiamento climatico	61
10. Gli indicatori e il monitoraggio	67
11. La coerenza con le priorità ecologiche regionali	69
12. Conclusioni	77
13. Note	79



Prefazione

di Ariel Brunner, responsabile politiche agricole, European Community Office, BirdLife International.

I crollo della biodiversità e i cambiamenti climatici, indotti dall'effetto serra antropogenico, sono ampiamente riconosciuti come le maggiori sfide ambientali del nostro tempo. Solo pochi decenni ci restano per arrestare l'inesorabile degrado del tessuto vivente che supporta la sopravvivenza delle nostre società. Il recente annuncio, da parte della Commissione Europea, dell'imminente fallimento dell'Europa nel raggiungere l'obiettivo di arrestare il declino della biodiversità entro il 2010, rappresenta un forte segnale dall'allarme, e una chiara indicazione che molte delle nostre politiche non stanno raggiungendo i loro obiettivi.

La politica di Sviluppo Rurale della UE, il cosiddetto "secondo pilastro" della Politica Agricola Comune (PAC) rappresenta una fondamentale opportunità per il miglioramento ambientale nelle zone rurali, per l'aiuto alla conversione dei sistemi agricoli verso pratiche più sostenibili e per la trasformazione degli agricoltori da puri produttori di cibo ad attori multifunzionali che combinano la produzione di cibo con la "produzione" di biodiversità e paesaggio, e con lo svolgimento di indispensabili funzioni sociali quali la gestione dei cicli idrici e del carbonio. Garantire un buon utilizzo dei fondi Europei e nazionali dello Sviluppo Rurale, dovrebbe rappresentare una priorità per tutti, enti pubblici, agricoltori, società civile e cittadini. Si tratta infatti di affrontare importanti elementi della crisi ambientale, di promuovere un reale benessere delle aree rurali, di fare un buon uso dei soldi dei contribuenti. Si tratta anche di non screditare la parte più progredita e costruttiva della PAC. Vale infatti la pena di riflettere sul fatto che oltre il 70% dei fondi della PAC continua ad essere destinato a sussidi privi di qualsiasi legame col servizio (o danno) reso dai beneficiari alla società, sussidi che sono per lo più basati su riferimenti storici e che quindi discriminano in maniera ingiustificabile tra agricoltori dal comportamento e necessità analoghi. Il processo di revisione del bilancio dell'Unione Europea, attualmente in corso, non potrà fare a meno di un'approfondita analisi della PAC, che rappresenta tuttora oltre il 40% del complessivo bilancio dell'Unione. Una buona implementazione dello Sviluppo Rurale rappresenta quindi anche un indispensabile elemento di credibilità per il mantenimento dell'impegno Europeo a favore del settore agricolo, delle aree rurali e della gestione del territorio.

Il presente studio effettuato dai colleghi della LIPU, Partner italiano di BirdLife International, si inquadra nell'ambito di una più ampia ricerca sul contributo degli strumenti della PAC alla conservazione della biodiversità. Siamo felici di dare il via alla pubblicazione dei risultati di tale ricerca con lo studio della LIPU, uno dei più dettagliati e coerenti realizzati finora in Europa.

L'analisi dei PSR italiani rileva un panorama complesso, con estreme disparità tra Regioni. Se alcune Regioni italiane possono probabilmente vantare una posizione vicina alla cima della "classifica Europea", altre purtroppo si stagliano come veri e propri fanalini di coda. Risulta anche una drammatica mancanza di regia comune e di implementazione strategica.

Sul lato positivo si può notare un forte miglioramento dell'attenzione verso la biodiversità, rispetto al periodo di programmazione precedente. Alcune delle misure migliori, sperimentate da una o due Regioni, sono state riprese da altre; fondi sono stati stanziati per il completamento dei piani di gestione della Rete Natura 2000 e molte misure positive sono state introdotte. Particolarmente incoraggiante è l'esclusione dai nuovi piani di molti finanziamenti perversi che in passato hanno incentivato attivamente la distruzione di importanti habitat (come era il caso degli imboschimenti, lo spietramento dei pascoli, ecc.).

Nonostante questi passi avanti, nell'insieme si deve constatare un panorama piuttosto pre-



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

occupante. Poco più del 2% dei fondi dei PSR italiani sono destinati a misure che mirano esplicitamente alla conservazione della biodiversità e troppe sono le misure generiche e deboli che consumano grandi parti del bilancio senza dare benefici ambientali significativi. Alcuni degli ambienti agricoli più importanti e più minacciati d'Italia, in particolare le aree steppiche e i pascoli estensivi aridi, non ricevono pressoché nessun sostegno. Ciò lascia essenzialmente indifese molte delle specie più preziose e per le quali l'Italia ha una responsabilità, in certi casi di livello globale. Ciò porta anche allo spreco dell'opportunità di valorizzare economicamente alcuni dei sistemi agricoli tradizionali in più rapido declino economico e sociale. Infine, emergono notevoli carenze per quel che riguarda i sistemi di monitoraggio e di valutazione, in particolare l'estrema scarsità di buoni indicatori di impatto. Senza un adeguato sistema di monitoraggio e valutazione, sarà assai difficile approntare i miglioramenti continui, necessari affinché le specifiche misure portino i risultati attesi. E sarà anche difficile dimostrare ai contribuenti il buon uso fatto delle loro tasse.

Il presente contributo della LIPU, come tutto il lavoro di BirdLife International, vuole servire da stimolo per un dibattito costruttivo e contribuire al miglioramento delle politiche Europee, Nazionali e Regionali. Speriamo, quindi, che da questo lavoro possa nascere un confronto positivo con le Istituzioni, le organizzazioni agricole ed la società civile tutta.



Premessa

I Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) rappresenta circa il 23% delle risorse totali che l'Unione Europea assegna alla Politica Agricola Comune per il periodo 2007-2013. Le risorse destinate all'asse 2 dovrebbero contribuire alla biodiversità e alla preservazione e allo sviluppo dell'attività agricola e di sistemi forestali ad elevata valenza naturale e dei paesaggi agrari tradizionali, come stabilito dagli orientamenti strategici comunitari per lo sviluppo rurale (Decisione del Consiglio dell'Unione Europea 2006/144/CE).

Tutte le misure che i Piani di Sviluppo Rurale inseriscono nell'Asse 2 devono possedere obiettivi chiari e misurabili che devono essere approvati dalla Commissione Europea e che devono essere coerenti con il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN).

“Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale” è uno dei quattro obiettivi prioritari dell'Asse 2 come stabilito dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale.

La recente riforma della PAC (detta Health Check) provoca varie conseguenze sulla Politica di Sviluppo Rurale. La modulazione obbligatoria (trasferimento di fondi dal I al II Pilastro) incrementerà progressivamente dal 10% al 13% le risorse a disposizione dello sviluppo rurale. L'Unione Europea ha stabilito che queste risorse aggiuntive serviranno alle regioni per affrontare cinque sfide:

- cambiamenti climatici
- energie rinnovabili
- gestione della risorsa idrica
- biodiversità
- ristrutturazione del settore lattiero-caseario.

Le regioni dovranno inviare alla Commissione Europea le proposte di modifica ai PSR entro il 30 giugno. Entro lo stesso periodo, anche il PSN dovrà essere adeguato all'Health Check.

Sintesi

La maggior parte dei PSR dedicano all'Asse 2 una bassa percentuale delle loro risorse, inferiore alla media nazionale (41%) e in alcuni casi anche inferiore al 30% della spesa pubblica complessiva (Trento, Liguria, Lazio). Un elevato investimento nell'Asse 2 non è, di per se, una garanzia di qualità del PSR dal punto di vista ambientale. Tuttavia, è estremamente improbabile che un PSR con una ripartizione di risorse sfavorevole all'Asse 2 possa perseguire efficacemente le sfide ambientali del XXI secolo. La modifica dei PSR richiesta dalla revisione della PAC (*Health Check*) deve porre rimedio a questo squilibrio e fornire risposte concrete ai seguenti punti.

1. Le risorse stanziare per le misure contenenti esclusivamente azioni a favore della biodiversità degli ambienti agricoli rappresentano solamente il 2,56% del budget totale, pari circa 447 milioni di Euro. Se si considerano anche i fondi attribuiti a quelle misure che contengono, oltre alle azioni a favore della biodiversità, anche azioni ad effetto neutro o non misurabile (si realizza quindi una stima per eccesso), si arriva al 27%.
2. I fondi attribuiti a misure potenzialmente dannose per la biodiversità rappresentano oltre il 16% del budget (2,9 miliardi di Euro). Molte misure che per esperienza sappiamo poter contenere interventi negativi non sono state classificate a causa della mancanza di dettagli nelle schede di misura. Tuttavia, nella realtà esse potrebbero causare impatti negativi. Inoltre gli interventi dell'Asse 1 richiedono frequentemente un cofinanziamento privato consistente. Per questi motivi, è ragionevole affermare che le risorse a disposizione di interventi con impatto negativo sulla biodiversità siano decisamente superiori a 2,9 miliardi.
3. L'analisi dei pagamenti agroambientali (misura 214) rivela una grave scarsità di azioni specificamente finalizzate alla conservazione delle specie selvatiche e dei loro habitat, a fronte di un elevato spreco di fondi pubblici in azioni tipo "agricoltura integrata", non sempre verificabili sul campo, o troppo prossime alla buona pratica comune.
4. Il confronto dei premi annuali relativi ad alcune azioni (es. agricoltura biologica, ritiro dei seminativi a scopi ambientali) della misura 214 ha evidenziato un'inspiegabile ed elevata diversità dell'importo riguardante azioni che comportano impegni paragonabili. L'importanza che queste azioni hanno per la biodiversità richiede una verifica e conseguente aggiustamento dei premi al fine di evitare che le aziende agricole di alcune regioni siano svantaggiate non vedendosi riconoscere per intero gli effettivi costi aggiuntivi e i mancati redditi.
5. In contrasto con le indicazioni fornite dal PSN, i PSR spesso ignorano due tra gli ambienti agricoli più importanti d'Italia per la conservazione della biodiversità: le steppe (pascoli aridi) e le risaie.
6. La necessità di tutelare i pascoli e i prati permanenti a favore della biodiversità e della riduzione dei gas serra è stata fortemente sottovalutata, in particolare:
 - a. i PSR di Sicilia, Puglia, Toscana, Abruzzo, Basilicata, Calabria e Molise non contengono alcuna misura per il mantenimento o il ripristino di prati permanenti o pascoli;
 - b. i PSR delle regioni che ospitano i più importanti pascoli aridi (steppe) d'Italia (Sicilia, Puglia, Sardegna, Basilicata) non propongono alcuna misura specifica per la loro gestione a fini naturalistici, né per il loro ripristino.



7. Il 32% dei 447 milioni di Euro stanziati a favore della biodiversità è destinato alla misura 216 (Investimenti non produttivi). Tuttavia, sono stati rilevati degli elementi di criticità che mettono a rischio la buona riuscita della misura 216. Quando si tratta di investimenti realmente “non produttivi”, infatti, un finanziamento inferiore al 100% o l'assenza di compensazione dei costi di gestione e dei mancati redditi tramite corrispondenti pagamenti agroambientali, rende questa misura non conveniente per le aziende agricole, di fatto limitando i beneficiari reali ai soli enti pubblici. Almeno in 6 PSR (Abruzzo, Basilicata, Liguria, Molise, Sicilia e Umbria), si riscontrano entrambi questi elementi di criticità e gli unici beneficiari della misura sono gli agricoltori.
8. Tutte le Regioni hanno colto l'opportunità offerta dalla politica di sviluppo rurale per finanziare i piani di gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturalistico (misura 323, Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale), per una spesa complessiva di poco oltre 8 milioni di Euro (in questa cifra sono però compresi anche altre tipologie di intervento) (0,05% del totale).
9. La misura 213 (Indennità Natura 2000 ambienti agricoli) è stata proposta solamente da 4 Regioni (Lazio, Friuli Venezia Giulia, Marche e Veneto), mentre solo Lazio e Marche hanno proposto la misura 224 (Indennità Natura 2000 ambienti forestali). Di conseguenza, gli agricoltori rischiano di trovarsi a dover rispettare dei vincoli significativi senza accedere alle indennità previste dall'Unione Europea.
10. Ben 11 PSR finanziano la realizzazione di serre, comprese regioni dove tali impianti stanno già provocando gravi problemi ambientali come la Sicilia. Solo 2 PSR impongono condizioni che dovrebbero limitare gli effetti negativi sull'ambiente.
11. Solamente 3 PSR (Trento, Friuli Venezia Giulia, Piemonte) prevedono l'utilizzo di indicatori di impatto specifici per le misure che hanno come obiettivo la conservazione della biodiversità.
12. I PSR non forniscono sufficienti informazioni per valutare l'adeguatezza dei piani di monitoraggio da attivare per raccogliere dati utili a valutare l'impatto dei PSR sulla biodiversità.
13. Nonostante il grosso progresso rispetto alla scorsa programmazione che riguarda le misure di imboschimento e grazie al quale vengono salvaguardati i prati stabili e i pascoli, la gran parte dei PSR ancora permette l'imboschimento dei terreni a riposo o di altre superfici in progressiva rinaturalizzazione la cui forestazione potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità.
14. L'88% dei 472,5 milioni di Euro (2,71% del totale) destinati a interventi a favore della biodiversità degli ambienti forestali è destinato alla creazione di nuovi boschi (misure 221 e 223) i cui effetti sulla biodiversità forestale si manifesteranno solamente nel medio e lungo periodo. Solo 4 PSR hanno attivato la misura 225 (Pagamenti per interventi silvoambientali). Ne consegue, che i fondi destinati al miglioramento dello stato di conservazione dei boschi esistenti sono decisamente inadeguati rispetto alle necessità ecologiche e a quanto stabilito dal PSN.



15. Alcune priorità ecologiche in ambito forestale, come l'incremento della biomassa morta o deperiente, l'eradicazione di specie alloctone e la conservazione del sottobosco, sono quasi completamente ignorate.
16. Le misure 226 (Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi) e 122 (Migliore valorizzazione economica delle foreste) annoverano sia interventi favorevoli sia dannosi per la biodiversità forestale, quasi sempre senza prevedere limitazioni che riducano o eliminino i danni alla biodiversità. Ben 16 PSR finanziano la costruzione di strade e piste forestali nonostante questo possa danneggiare specie ecologicamente esigenti, come i rapaci, determinando disturbo e frammentazione dell'habitat. 10 PSR finanziano interventi con potenziali impatti negativi sui boschi come la riduzione della necromassa, l'eliminazione del sottobosco e la "pulizia" dei boschi degradati. 7 PSR finanziano le ripuliture del reticolo idrografico nei boschi,.
17. Non esistendo in Italia un catasto completo degli incendi boschivi, sebbene sia previsto dalla L. 353/2000, non è possibile stabilire con sicurezza se la ricostituzione dei boschi danneggiati dagli incendi tramite le risorse del PSR (misura 226) avvenga nel rispetto della Legge e cioè dopo 5 anni dal verificarsi dell'incendio. E' quindi necessario porre limitazioni che impediscano il verificarsi di fenomeni speculativi.
18. Tutti i PSR finanziano investimenti finalizzati all'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili, ma soltanto 9 PSR si esprimono circa la necessità che la biomassa che alimenta gli impianti finanziati abbia una provenienza locale. La possibilità di conoscere la provenienza della biomassa è importante soprattutto al fine di non contribuire alla distruzione di importanti habitat naturali situati altrove (es. Est Europa e Paesi tropicali). Ben 12 PSR non contengono alcun riferimento alla necessità di valutare e limitare l'impatto ambientale degli impianti energetici a biomassa o all'opportunità che il bilancio energetico e di gas serra sia positivo.
19. L'analisi della coerenza dei PSR con le esigenze ecologiche regionali mostra che ben 8 PSR (Puglia, Lazio, Basilicata, Molise, Valle d'Aosta, Sardegna, Sicilia, Calabria) non propongono misure sufficienti ad affrontare la crisi della biodiversità regionale.



Le richieste della Lipu

Questa analisi mette in evidenza la necessità di apportare rapidamente delle modifiche ai Piani di Sviluppo Rurale regionali. La revisione della PAC rappresenta un buon punto di partenza, considerato che la politica di sviluppo rurale italiana potrà contare su risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione e che una delle nuove sfide cui assegnare le risorse è la conservazione della biodiversità. Di seguito, sono elencate le richieste della LIPU.

Alla Commissione Europea.

- Vigilare sull'effettiva implementazione delle misure a favore della biodiversità.
- Pretendere i risultati dei monitoraggi relativi agli obiettivi sulla biodiversità e il loro utilizzo per migliorare i piani.
- Chiedere che le risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione obbligatoria vengano utilizzate per porre rimedio alle lacune evidenziate in questa analisi.

Al Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali.

- Tenere conto dei risultati di questa analisi nel modificare il Piano Strategico Nazionale (PSN) per lo Sviluppo Rurale a seguito dell'Health Check.
- Garantire la coerenza tra i PSR e il PSN.
- Garantire la coerenza tra i PSR delle varie regioni.
- Promuovere lo scambio di best practice tra le regioni, ma anche con altri Stati dell'Unione Europea che si sono dimostrati particolarmente virtuosi.
- Produrre delle linee guida per aiutare le regioni al raggiungimento degli obiettivi sulla biodiversità, compreso il monitoraggio degli indicatori.

Alle Regioni.

- Modificare i PSR per porre rimedio alle lacune evidenziate in questa analisi. Le regioni possono modificare i PSR in qualsiasi momento e che molte modifiche non richiedono procedure particolarmente impegnative.
- Utilizzare le risorse aggiuntive derivanti dalla modulazione obbligatoria per il raggiungimento degli obiettivi sulla biodiversità.
- Aprire i bandi relativi alle misure a favore della biodiversità per lunghi periodi di tempo.
- Promuovere le misure a favore della biodiversità presso i potenziali beneficiari e pubblicizzare adeguatamente l'apertura dei bandi relativi.
- Aprire sportelli locali per fornire consulenza agli agricoltori sulle misure ambientali più idonee alle proprie realtà aziendali al fine di migliorare lo status della biodiversità.
- Attivare al più presto i piani di monitoraggio degli indicatori della biodiversità.
- Utilizzare le opportunità offerte dal nuovo articolo 68 per sostenere le aree agricole ad alto valore naturalistico, ad esempio per sostenere il pascolo estensivo nelle aree steppiche, la risicoltura a favore della biodiversità o l'agricoltura biologica.



1. Introduzione

1.1. Obiettivi

Questo dossier fornisce una valutazione dell'impatto potenziale sulla biodiversità dei Piani di Sviluppo Rurale 2007-2013. I risultati di questo dossier sono destinati principalmente ai decisori politici e ai funzionari che, a vario livello, si occupano di politiche di sviluppo rurale affinché possano affrontare con maggiore successo la lotta alla crisi della biodiversità. Molti temi presenti nell'agenda politica dei prossimi mesi e anni possono beneficiare delle informazioni contenute in questo studio:

- la modifica del Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale in conseguenza della riforma della PAC (Health Check);
- la modifica dei Piani di Sviluppo Rurale in conseguenza della riforma della PAC (Health Check);
- l'elaborazione della Strategia nazionale sulla biodiversità;
- la discussione sul futuro della PAC, strettamente legata alla revisione del bilancio della UE.

Questo dossier è stato realizzato al fine di fornire informazioni utili per meglio conseguire l'obiettivo di conservare la biodiversità degli ambienti rurali e forestali ed ha i seguenti obiettivi:

- stabilire in che misura la biodiversità è un obiettivo dei PSR;
- stabilire in che misura i PSR possono avere un impatto negativo sulla biodiversità ed evidenziare l'esigenza e l'opportunità di minimizzarlo;
- stabilire se le misure dell'Asse 2 sono adeguatamente progettate per rispondere alle esigenze regionali di conservazione della natura o se i fondi dell'Asse 2 sono dirottati verso altri scopi (ad esempio integrazione del reddito, investimenti produttivi, ecc.).

Il dossier è arricchito di numerosi casi studio ed esempi di usi "buoni" e "cattivi" dei fondi pubblici. Vengono anche forniti suggerimenti di come migliorare l'implementazione delle misure potenzialmente utili o dannose per la biodiversità.

1.2 Metodologia

Q uebbe di grande interesse, in questo dossier non è stata presa in considerazione la biodiversità agricola, intesa come l'insieme dei cultivar vegetali e delle razze allevate, ma si è analizzata l'adeguatezza dei PSR per la conservazione della biodiversità naturale, cioè l'insieme di specie animali selvatiche e specie vegetali spontanee e dei loro habitat.

Nella valutazione dell'adeguatezza dei PSR per fermare il declino della biodiversità, si è frequentemente fatto riferimento alle esigenze di specie di uccelli, in particolare le specie in declino (SPEC, SPpecies of European Concern come stabilito da BirdLife International, 2004. *Birds in Europe: population estimates, trends and conservation status*. Cambridge, UK: BirdLife International). Infatti, gli uccelli sono eccellenti di biodiversità e della sostenibilità delle attività umane perchè sono presenti in un elevato numero di habitat, sono facilmente osservabili, rispondono velocemente ai cambiamenti ambientali e rispecchiano i cambiamenti subiti anche da altri Taxa o gruppi di specie selvatiche (altri vertebrati, invertebrati, piante, ecc.). Inoltre, sugli uccelli sono disponibili dati relativi sia alla situazione attuale che agli anni passati rendendo possibile l'analisi di tendenze demografiche.

Questo dossier si basa sulla compilazione di un questionario che è stato impostato grazie



alla in collaborazione tra LIPU, RSPB (partner britannico di BirdLife International) e lo European Community Office di BirdLife International. Le informazioni contenute nei questionari relativi a ciascun PSR sono state poi sintetizzate e commentate al fine di ottenere un quadro a livello nazionale.

Sono stati analizzati i PSR approvati dalla Commissione Europea. Non sono state prese in considerazione eventuali modifiche apportate successivamente all'avvio della programmazione. Non esistendo, infatti, versioni aggiornate dei PSR modificati, la raccolta esaustiva di tutte le modifiche intervenute dopo l'approvazione risulta estremamente difficoltosa e dispendiosa in termini di tempo.

1.3 La struttura del dossier

Il capitolo 2 analizza la spesa pubblica per la politica di sviluppo rurale ed esamina in che misura le risorse sono potenzialmente positive o negative per la biodiversità.

Il capitolo 3 contiene un'analisi dettagliata delle misure che possono avere un impatto positivo sulla conservazione della biodiversità degli ambienti agricoli.

Il capitolo 4 analizza le misure di imboschimento e il loro impatto sulla biodiversità.

Il capitolo 5 contiene un'analisi dettagliata delle misure che possono avere un impatto positivo sulla conservazione della biodiversità degli ambienti forestali.

Il capitolo 6 contiene un'analisi delle misure che possono avere un impatto negativo sulla conservazione della biodiversità.

Il capitolo 7 contiene l'analisi delle misure a favore della conservazione della qualità del suolo.

Il capitolo 8 riguarda l'analisi delle misure per il miglioramento della qualità delle acque che possono indirettamente favorire la biodiversità.

Il capitolo 9 riguarda l'analisi delle misure che si pongono come obiettivo la lotta al cambiamento climatico.

Il capitolo 10 riguarda l'implementazione del Quadro Comune per il Monitoraggio e la Valutazione e la sfida di renderlo uno strumento efficace per assicurare che gli investimenti per la biodiversità perseguano i propri obiettivi.

Il capitolo 11 contiene un'analisi dettagliata dell'adeguatezza dei Piani di Sviluppo Rurale rispetto le peculiarità ambientali delle diverse regioni e province.

Il capitolo 12 contiene le conclusioni dell'indagine.



2. Le risorse per lo sviluppo rurale e il loro impatto potenziale sulla biodiversità

2.1 Ripartizione delle risorse tra gli Assi

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) per il periodo dal 2007 al 2013, stabilisce che ad ogni Asse vengano assegnate le seguenti quote minime del bilancio di spesa:

- 10% per l'asse 1,
- 25% per l'asse 2,
- 10% per l'asse 3.

Ciò significa che all'asse 2, che contiene la gran parte delle misure potenzialmente positive per la biodiversità, potrà essere allocato al massimo l'80% del bilancio. Poiché, queste quote minime dovranno essere rispettate a livello nazionale, è possibile che alcuni PSR stanziino meno fondi rispetto alle quote minime suddette, nel caso esistano altri PSR che bilancino l'ammancio.

La spesa programmata nei PSR per il periodo di programmazione 2000-2006 è stata suddivisa come segue:

- 45,6% per le misure riconducibili all'asse 1,
- 41,5% per l'asse 2,
- 11,9% per l'asse 3.

La spesa programmata nei PSR per il periodo di programmazione 2007-2013 è molto simile ed è stata così distribuita:

- 41% per le misure dell'asse 1,
- 40% per le misure dell'asse 2,
- 9% per le misure dell'asse 3,
- 10% per le misure dell'asse 4 e l'assistenza tecnica (AT).

La Figura 1 mostra la ripartizione tra gli Assi dei PSR. Solo il PSR della Liguria alloca risorse all'Asse 2 inferiori al limite minimo stabilito dal Reg. (CE) n. 1698/2005 (20% contro 25%); allo stesso tempo questo PSR è uno di quelli che stanziava più fondi per l'Asse 1. Gli altri scostamenti in difetto (15) sono relativi all'Asse 3.

Tranne poche eccezioni (Valle d'Aosta, Bolzano, Lombardia, Sardegna e Basilicata), i PSR dedicano all'Asse 2 una percentuale delle loro risorse inferiore al 43%. In ben 13 casi (Liguria, Trento, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Molise, Veneto, Puglia, Campania, Abruzzo, Marche, Calabria, Piemonte, Toscana) la spesa per l'Asse 2 è inferiore alla media nazionale, che è pari al 41% della spesa pubblica complessiva. Un elevato investimento nell'Asse 2 non è, di per se, una garanzia di qualità del PSR dal punto di vista ambientale ma, è estremamente improbabile che un PSR con una ripartizione di risorse sfavorevole all'Asse 2 possa perseguire efficacemente le sfide ambientali del XXI secolo.

EQUILIBRIO FINANZIARIO TRA ASSI

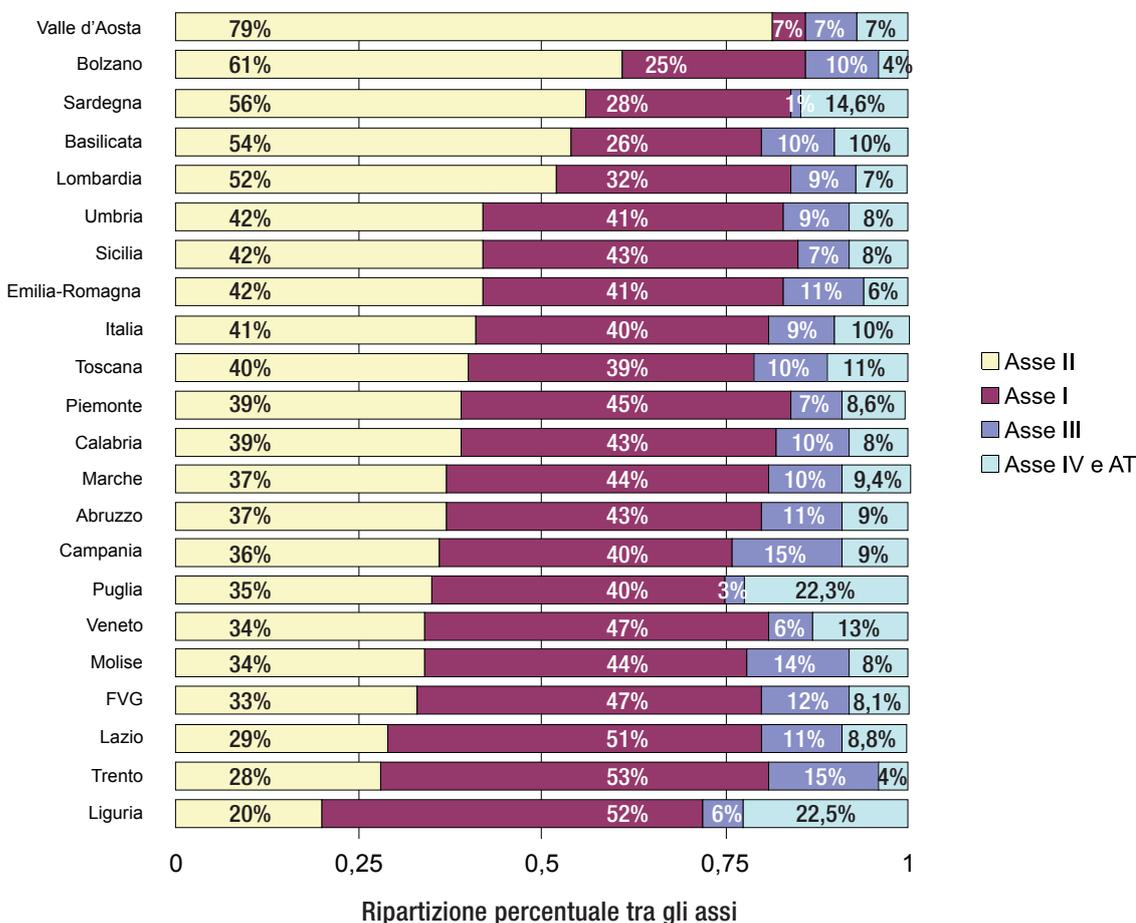


Figura 1. Spesa prevista per i vari Assi del PSR nelle singole regioni e a livello nazionale. Le regioni sono disposte in maniera decrescente rispetto alla % di spesa dell'Asse 2.

Le Figure 2 e 3 mostrano che la maggior parte dei PSR (10) assegna all'Asse 2 una percentuale di fondi compresa tra il 31% e il 40%, mentre ben 6 PSR raggiungono tra il 42% e il 47% per l'Asse 1. **Liguria, Trento e Lazio sono le regioni che attribuiscono meno soldi all'Asse 2 (tra il 24% e il 30%) e più soldi all'Asse 1 (tra il 48% e il 53%).** Solamente due PSR (Valle d'Aosta e Bolzano) assegnano all'Asse 2 oltre il 61% delle risorse. Abbastanza favorevole anche la distribuzione delle risorse realizzata da Lombardia, Sardegna e Basilicata: 8-32% all'Asse 1 e 51-60% all'Asse 2. Infine, non è favorevole la distribuzione delle risorse stabilita da Piemonte, Friuli, Marche, Abruzzo, Molise, Calabria: 42-47% per l'Asse 1 e 31-40% per l'Asse 2.

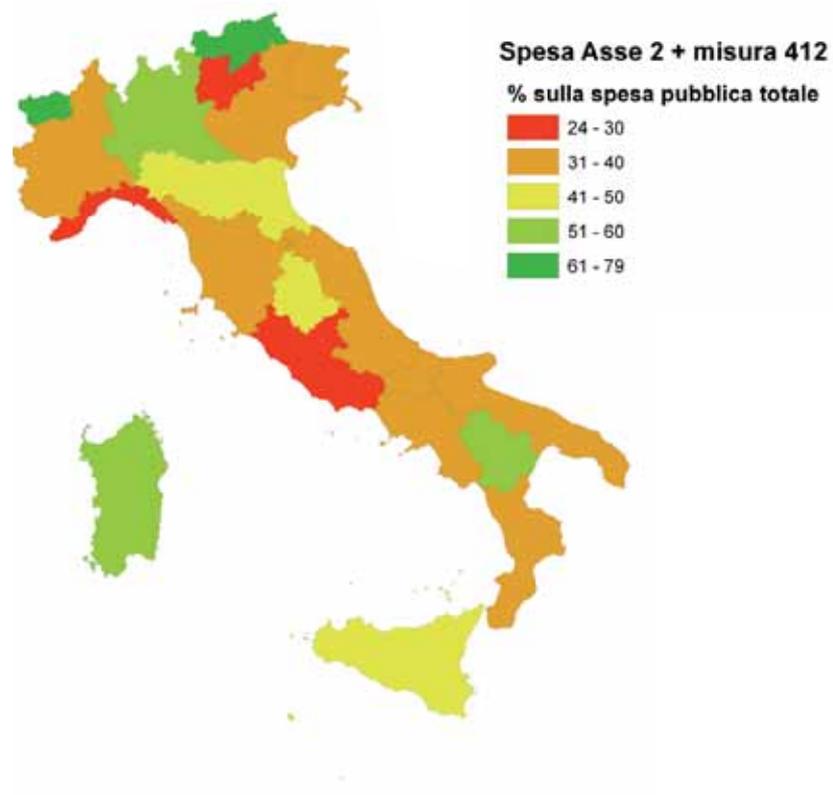


Figura 2. Spesa preventivata per le misure dell'Asse 2 e per la misura 412.

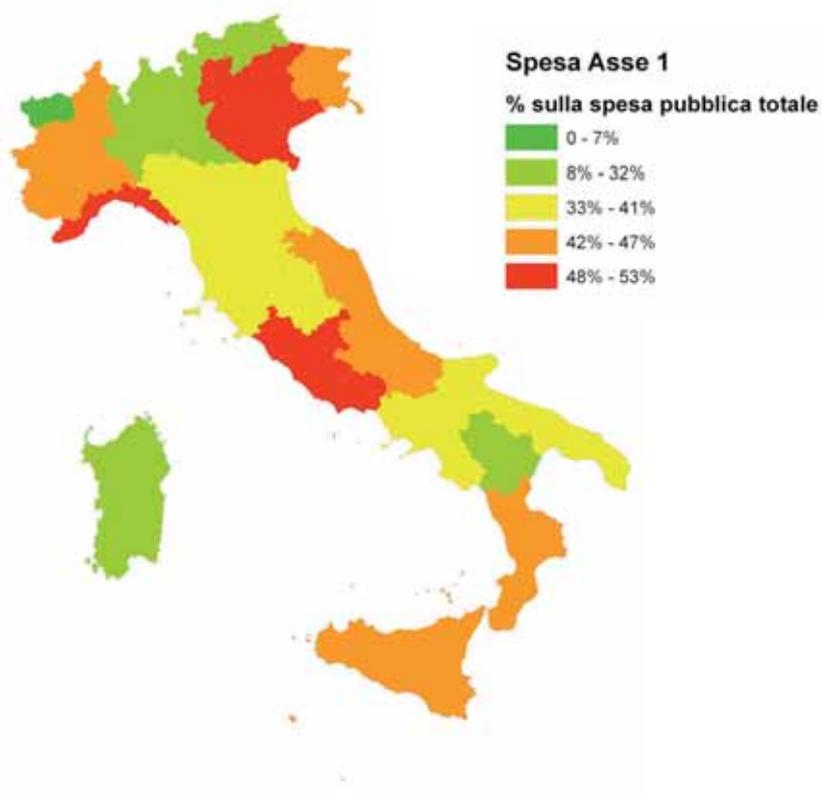


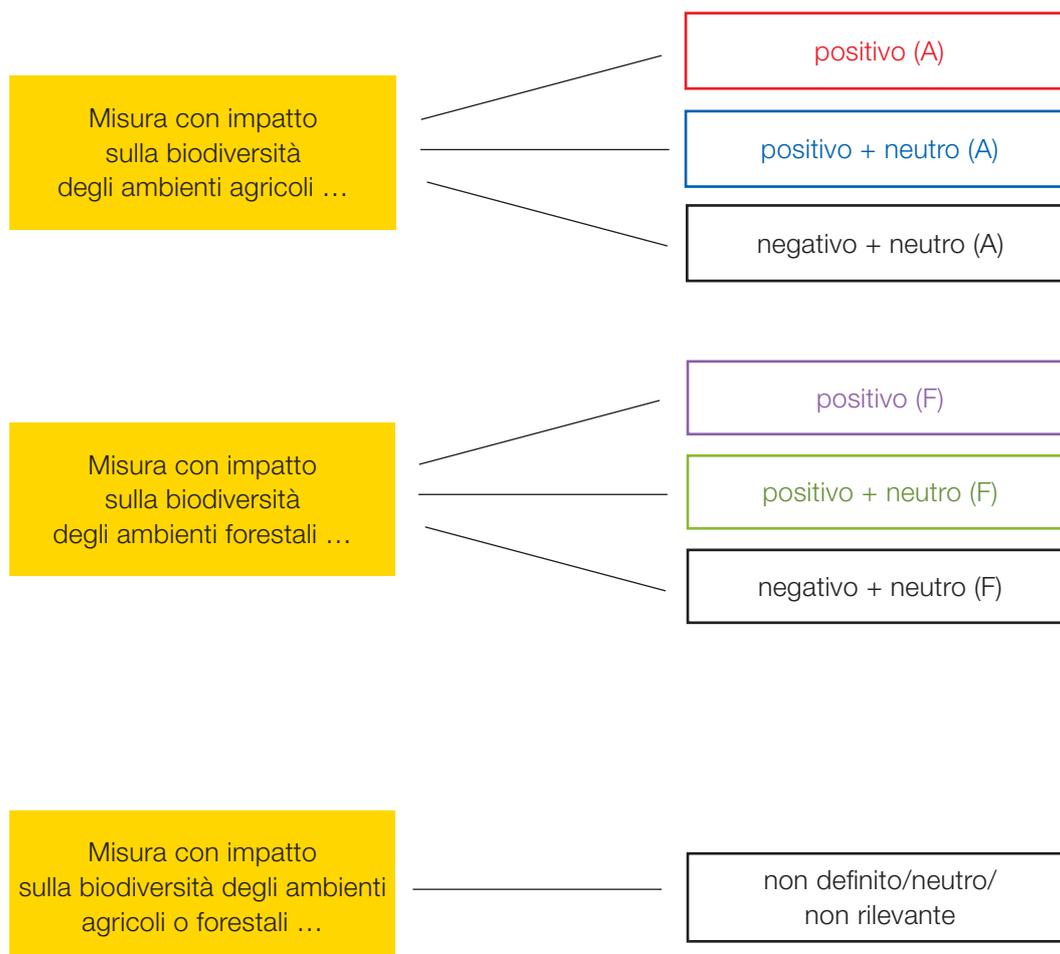
Figura 3. Spesa preventivata per le misure dell'Asse 1.

2.2 Le risorse destinate alla conservazione della biodiversità

La prima osservazione che si può fare dopo l'analisi dei dati di spesa prevista, è l'elevata percentuale di fondi (43%) che non è stato possibile classificare. Ciò è dovuto al fatto che frequentemente i PSR non contengono le informazioni necessarie a stabilire l'impatto delle misure sulla biodiversità.

Inoltre, purtroppo, i bilanci hanno un livello di dettaglio che si ferma alla misura e raramente (Sardegna e Trento) scende al livello di singoli interventi. Singole misure possono contenere interventi sia a favore della salvaguardia della biodiversità, sia neutri, sia addirittura contrari. In questi casi non è stato possibile definire quante risorse sono assegnate alla conservazione della biodiversità.

Le scarse informazioni presenti nei PSR consentono di formulare soltanto delle stime, mentre sarebbe stato auspicabile calcolare in maniera più precisa quante sono le risorse destinate alla conservazione della biodiversità. Comunque, i fondi stanziati dai PSR sono stati suddivisi in 7 categorie sulla base del potenziale effetto sulla biodiversità degli ambienti agricoli o degli ambienti forestali, come mostrato nello schema seguente.



Di seguito, vengono descritte le categorie che sono state utilizzate nell'analisi dei bilanci preventivi:

- impatto **positivo (A)**: contiene i fondi stanziati per quelle misure che includono SOLO interventi che favoriscono, anche indirettamente, **la biodiversità degli ambienti agricoli**, come ad esempio costituzione o mantenimento di siepi, boschetti, stagni, ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali, conservazione dei pascoli, redazione dei piani di gestione dei siti della rete Natura 2000, agricoltura biologica, mantenimento dei pascoli in montagna, eccetera.
- impatto **positivo + neutro (A)**: contiene misure che includono sia azioni/interventi a favore della **biodiversità degli ambienti agricoli** sia neutri. Le informazioni contenute nel PSR, però, non consentono di distinguere la spesa per le azioni favorevoli e da quella per le neutre. Questa categoria contiene quindi, oltre ad interventi che favoriscono la biodiversità degli ambienti agricoli (come ad esempio costituzione o mantenimento di siepi, boschetti, stagni, ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali, conservazione dei pascoli, la redazione dei piani di gestione dei siti della rete Natura 2000, agricoltura biologica, ecc.) anche interventi che, rispetto alla conservazione della biodiversità, sono indifferenti, o non pertinenti (conservazione razze allevate e piante coltivate, interventi per la promozione turistica, ecc.), o i cui effetti non sono facilmente dimostrabili (es. agricoltura integrata).
NON contiene misure che includono azioni/interventi negativi.
- impatto **negativo + neutro (A)**: contiene misure che NON includono interventi potenzialmente positivi, ma che comprendono sia interventi che possono avere impatti negativi per la biodiversità degli ambienti agricoli (ad esempio, realizzazione di nuove serre, miglioramento fondiario, costruzione di beni immobili, short rotation forestry realizzata su terreni agricoli) sia interventi indifferenti o non pertinenti. Le informazioni contenute nel PSR, però, non consentono di distinguere la spesa per le azioni negative da quella per le indifferenti.
- impatto **positivo (F)**: contiene le misure che includono SOLO interventi che favoriscono la **biodiversità degli ambienti forestali**, come ad esempio riconversioni alto fusto, rinaturalizzazione di popolamenti artificiali, disetaneizzazione di boschi monoetanei. La misura 221 è stata inclusa in questa categoria quando finanzia solamente imboschimenti permanenti o a ciclo lungo, non quando sono inclusi anche imboschimenti a ciclo breve o short rotation forestry;
- impatto **positivo + neutro (F)**: questa categoria contiene le misure che, oltre ad interventi che favoriscono la **biodiversità degli ambienti forestali**, comprendono anche interventi indifferenti (short rotation forestry su terreni agricoli), non pertinenti o relativi esclusivamente alla prevenzione antincendio (es. costruzione torrette per avvistamento incendi). Le informazioni contenute nel PSR, però, non consentono di distinguere la spesa per le azioni favorevoli e da quella per le neutre. NON contiene misure che includono interventi negativi.
- impatto **negativo + neutro (F)**: contiene le misure che includono sia interventi che possono comportare impatti negativi per la biodiversità degli ambienti forestali (ad esempio, la costruzione di strade forestali, la riduzione di biomassa e necromassa) sia interventi indifferenti o non pertinenti la cui spesa non è distinguibile da quella per gli interventi negativi. Queste misure NON includono interventi potenzialmente positivi.
- impatto **non valutabile/neutro/non pertinente**: contiene sia misure che contengono interventi il cui impatto sulla biodiversità (agricola o forestale) non è valutabile a causa di insufficienti informazioni nei PSR o per la natura stessa degli interventi, sia misure senza impatto rilevante, sia misure non pertinenti alla biodiversità.

Il risultato dell'analisi dei bilanci preventivi è mostrato nella Tabella 2.

Categoria	Totale fondi allocati (Euro)	Percentuale sul totale dei PSR	Fondi al netto del trascinamento (Euro)*	Impatto del trascinamento
Positivo (A)	446.874.473	2,56%	426.062.796	- 4,7%
Positivo + neutro (A)	4.778.189.784	27,36%	3.390.901.128	- 29,0%
Negativo + neutro (A)	2.910.280.514	16,67%	2.807.503.447	- 3,5%
Positivo (F)	472.501.343	2,71%	365.071.821	- 22,7%
Positivo + neutro (F)	757.044.340	4,34%	430.373.411	- 43,1%
Negativo + neutro (F)	583.692.921	3,34%	282.693.199	- 51,6%
Non valutabile//neutro/non pertinente	7.514.209.949	43,03%	7.514.209.949	
Trascinamento	-	-	2.245.977.572	
TOTALE	17.462.793.324	100%	17.462.793.324	

Tabella 2. Fondi allocati a favore o contro la biodiversità. Solo spesa pubblica (FEASR + spesa pubblica + finanziamenti integrativi nazionali/regionali).

* Il PSR della Regione Calabria riporta solo la quota FEASR, di conseguenza i fondi "liberi" sono in realtà

Siccome per molte misure (in particolare 214 e 221) esiste un trascinamento di spesa relativo ad impegni presi nel passato periodo di programmazione, nella Tabella 2 è stata riportata anche la spesa al netto del trascinamento che rappresenta la disponibilità finanziaria per la realizzazione di nuovi interventi/impegni. **In taluni casi, l'impatto del trascinamento è molto consistente arrivando a dimezzare i fondi disponibili per nuove azioni (es. misura 214 in PSR di Sicilia, Puglia, Liguria, Emilia-Romagna).**

Solamente il 2,56% dei fondi sono destinati a misure ed interventi favorevoli alla biodiversità degli ambienti agricoli. Simile è anche la percentuale di fondi destinati a misure ed interventi a favore della biodiversità degli ambienti forestali (2,71%).

2.2.1 Ambienti agricoli

L'analisi della composizione dei 446 milioni di Euro a favore della biodiversità degli ambienti agricoli (Tabella 3, Tabelle 4.1 e 4.2, Figura 4), mostra che il maggior contributo è dato dalle misure 216 (Investimenti non produttivi) e 211 (Indennità per le zone montane). Il principale obiettivo della misura 211 è la compensazione delle condizioni ambientali sfavorevoli di chi opera in zone montane, tuttavia essa (e anche 212), tramite la prosecuzione delle attività agricole, può indirettamente favorire la conservazione della biodiversità consentendo il mantenimento di un mosaico ambientale ricco di ambienti aperti. Queste misure sono state incluse nella presente categoria solo quando le condizioni di ammissibilità alla misura favoriscono esclusivamente la prosecuzione di pratiche agricole sostenibili a favore di ambienti quali prati e pascoli. Il basso contributo della misura 214 (pagamenti agroambientali) è dovuto al fatto che la spesa relativa è stata quasi sempre inserita nella categoria "positivo + neutro (A)" per l'impossibilità di quantificare le risorse assegnate ad azioni positive e neutre.

Invece, il piccolo contributo dato dalla misura 213 (Indennità Natura 2000), che è la misura per i siti della rete Natura 2000, è determinato dal fatto che solo 4 regioni l'hanno attivata. Le misure di imboschimento, che possono favorire la biodiversità sia degli ambienti agricoli sia degli ambienti forestali a seconda che si consideri l'effetto nel breve o nel medio-lungo termine rispettivamente, sono state inserite nel paragrafo 2.2.2 sugli ambienti forestali. Nel breve periodo, il giovane bosco favorisce tutte le specie tipiche degli ambienti ecotonali di passaggio tra gli ambienti aperti e il bosco, specie tipicamente agricole come quelle che abitano le siepi. In questo periodo, quindi il giovane bosco arricchisce la biodiversità dell'ambiente agricolo. Considerando, però, il lungo periodo, il bosco acquisisce le caratteristiche tipiche degli ambienti forestali e le specie ecotonali vengono sostituite da quelle del bosco, andando ad arricchire la biodiversità degli ambienti forestali. Le risorse assegnate alle misure di imboschimento sono pari al 2,4% del totale (424.909.792 Euro), che salgono al 7,5% (1.307.612.363 Euro) se si considerano anche le misure contenenti interventi con effetto neutro. Considerando anche le misure di imboschimento le risorse a favore della biodiversità salirebbero a circa il 5% del totale.

In media, solo l'8,2% dei fondi assegnati alle misure potenzialmente positive, sono destinati a interventi a favore della biodiversità. Con punte del 100% della misura 213, 59,6% della misura 216 e 22,1% della misura 211.

Misura	Risorse per misure con effetti positivi sulla biodiversità degli ambienti agricoli (Euro) a	Budget totale per misura (Euro) b	Percentuale sul totale della misura $c=(a/b)*100$	Percentuale sul totale dei PSR $d=(a/17.462.793.324)*100$
211	196.215.753	888.290.300	22,1%	1,12%
212	41.696.050	281.671.522	14,8%	0,24%
213	19.122.344	19.122.344	100%	0,11%
214	37.646.000	3.753.409.044	1,0%	0,22%
216	141.648.429	237.713.531	59,6%	0,81%
222	760.068	8.186.161	9,3%	0,004%
323	8.179.579	182.886.635	4,5%	0,05%
412	1.606.250	74.473.504	2,2%	0,01%
TOTALE	446.874.473	5.445.753.041	8,2%	2,56%

Tabella 3. La tabella mostra a quali misure si riferiscono i fondi inclusi nella categoria **Positivo (A)** pari al 2,56% del budget totale di tutti i PSR (compreso i trascinamenti).

**CONTRIBUTO DELLE SINGOLE MISURE
ALLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ DEGLI AMBIENTI AGRICOLI**

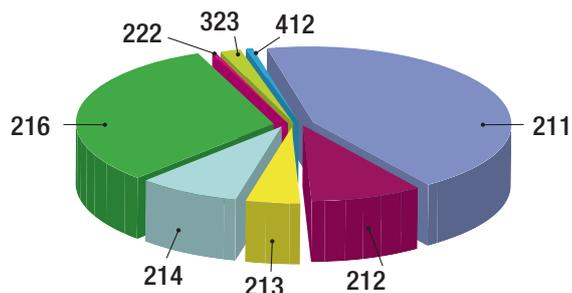


Figura 4. Contributo delle singole misure del PSR alla conservazione della biodiversità degli ambienti agricoli (categoria "positivo (A)").



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Misure con impatto positivo sulla biodiversità degli ambienti agricoli - "Positivo (A)"								
Regione	misura 211	%	misura 212	%	misura 213	%	misura 214	%
Abruzzo								
Basilicata	17.998.017	2,78%						
Bolzano								
Calabria								
Campania								
Emilia-Romagna								
Friuli Venezia Giulia	36.129.941	11,90%			914.682	0,30%		
Lazio			1.540.232	0,21%	4.620.698	0,64%		
Liguria			181.818	0,07%				
Lombardia								
Marche	17.160.000	3,50%			4.550.000	0,93%		
Molise								
Piemonte								
Puglia			9.200.000	0,62%				
Sardegna							30.000.000	2,93%
Sicilia	33.000.000	1,55%	19.774.000	0,93%				
Toscana	11.000.000	1,30%	11.000.000	1,30%				
Trento							7.646.000	2,98%
Umbria								
Valle d'Aosta								
Veneto	80.927.795	8,14%			9.036.964	0,99%		
Totale "Positivo (A)"	196.215.753	22,09%	41.696.050	14,80%	19.122.344	100,00%	37.646.000	1,00%
Totale nazionale misura	888.290.300		281.671.522		19.122.344		3.753.409.044	
% misura pos (A), sul totale nazionale PSR		1,12%		0,24%		0,11%		0,22%

Tabella 4.1: la tabella mostra nel dettaglio dei singoli PSR i fondi classificati "Positivo (A)". Le percentuali sono relative al rapporto tra il budget della misura e il budget totale di ciascun PSR, mentre quelle in grassetto nella terzultima riga sono relative al rapporto tra i fondi a favore della biodiversità e il budget totale nazionale attribuito alla misura.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Misure con impatto positivo sulla biodiversità degli ambienti agricoli - "Positivo (A)"								
Regione	misura 216	%	misura 222	%	misura 323	%	misura 412	%
Abruzzo					2.955.943	0,77%		
Basilicata								
Bolzano					1.360.000	0,33%		
Calabria	4.000.000	0,36%						
Campania								
Emilia-Romagna					3.863.636	0,41%		
Friuli Venezia Giulia	2.652.577	0,87%						
Lazio								
Liguria								
Lombardia	34.005.852	3,78%						
Marche	10.690.000	2,18%						
Molise								
Piemonte	800.000	0,08%					1.606.250	0,16%
Puglia	89.500.000	6,04%						
Sardegna								
Sicilia								
Toscana								
Trento								
Umbria			760.068	0,10%				
Valle d'Aosta								
Veneto								
Totale "Positivo (A)"	141.648.429	59,59%	760.068	9,28%	8.179.579	4,47%	1.606.250	2,16%
Totale nazionale misura	237.713.531		8.186.161		182.886.635		74.473.504	
% misura pos (A) sul totale nazionale PSR		0,81%		0,004%		0,05%		0,01%

Tabella 4.2: la tabella mostra nel dettaglio dei singoli PSR i fondi classificati "Positivo (A)". Le percentuali sono relative al rapporto tra il budget della misura e il budget totale di ciascun PSR, mentre quelle in grassetto nella terzultima riga sono relative al rapporto tra i fondi a favore della biodiversità e il budget totale nazionale attribuito alla misura.



Considerando le risorse destinate a misure che comprendono sia interventi a favore della biodiversità degli ambienti agricoli, sia interventi neutri, la percentuale sale dal 2,56% al 27,4%, pari a oltre 4,5 miliardi di Euro (Tabelle 2, 5 e 6). Ovviamente, i fondi effettivamente destinati ad interventi a favore della biodiversità saranno meno di 4,5 miliardi di Euro. È ragionevole ipotizzare che saranno molti di meno. Nei 4,5 miliardi sono infatti inclusi i fondi destinati alla misura 214 che, oltre alle azioni a favore della biodiversità illustrate nel Capitolo 3, comprende numerose altre azioni senza impatto sulla biodiversità, o con impatto non misurabile come l'agricoltura integrata, l'allevamento di razze a rischio di estinzione, la coltivazione di cultivar minacciate, ecc. L'analisi della spesa dei passati periodi di programmazione, mostra che l'agricoltura integrata rappresenta una parte rilevante della spesa della misura 214. Ad esempio, l'agricoltura integrata ha assorbito il 54% delle risorse della misura 214 del PSR Lombardia nel periodo 2000-2006 (pari a 99 milioni circa di Euro). Nel PSR Sicilia, l'agricoltura integrata ha assorbito il 25% delle domande per le misure agroambientali (comprendenti 9 azioni diverse).

Nella misura 214 di alcuni PSR (Abruzzo, Calabria e Puglia) non esistono azioni agroambientali specifiche a favore della biodiversità, mentre l'unica azione che può avere un impatto indiretto a favore della biodiversità è l'agricoltura biologica. La misura 214 in questi PSR rappresenta percentuali importanti del budget complessivo, dal 17 al 27%. Tutte queste considerazioni permettono di affermare che i 4,5 miliardi di Euro a favore della biodiversità rappresentano un dato fortemente sovrastimato.

I fondi effettivamente destinati ad interventi a favore della biodiversità saranno meno di 4,5 miliardi di Euro. È ragionevole ipotizzare che saranno molti di meno.

I fondi che è stato possibile assegnare a misure che finanziano interventi negativi per la biodiversità degli ambienti agricoli, come ad esempio la costruzione di serre, il miglioramento fondiario, la ripulitura dei canali irrigui, rappresentano il circa il 17% dei fondi, circa 2,9 miliardi di Euro. Molte misure che l'esperienza dice poter contenere interventi negativi (es. misura 121, Ammodernamento delle aziende agricole) sono state classificate come non definite a causa della mancanza di dettagli nelle schede di misura, ciò non significa però che tali misure non causeranno impatti negativi. È, inoltre importante ricordare che gli interventi dell'Asse 1 richiedono frequentemente un cofinanziamento privato consistente.

È quindi ragionevole ipotizzare che in realtà le risorse destinate a interventi con impatto negativo sulla biodiversità siano decisamente superiori a 2,9 miliardi di Euro.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Misure con impatto positivo o neutro sulla biodiversità degli ambienti agricoli - "Positivo + neutro (A)"						
Regione	misura 211	%	misura 212	%	misura 214	%
Abruzzo	35.509.700	9,25%			61.076.682	15,91%
Basilicata					209.725.383	32,36%
Bolzano	103.181.175	24,72%			138.488.157	33,17%
Calabria	29.000.000	2,58%			299.828.469	26,67%
Campania	87.198.219	4,63%			217.483.111	11,55%
Emilia-Romagna	54.545.455	5,77%			272.587.500	28,86%
Friuli Venezia Giulia					36.535.005	12,03%
Lazio	9.241.395	1,27%			158.952.019	21,91%
Liguria	14.772.727	5,34%			32.819.366	11,87%
Lombardia	71.132.243	7,91%			228.039.245	25,34%
Marche			6.820.000	1,39%	91.390.000	18,66%
Molise	11.500.000	5,90%			23.500.000	12,05%
Piemonte	53.545.455	5,20%			267.790.910	26,02%
Puglia	2.300.000	0,16%			294.621.000	19,90%
Sardegna	69.861.816	5,58%	157.823.480	12,60%	169.721.136	15,94%
Sicilia					517.968.029	24,36%
Toscana					204.500.000	24,20%
Trento	57.092.118	11,51%			50.276.250	11,67%
Umbria	16.996.682	2,19%			210.188.932	27,06%
Valle d'Aosta	76.197.562	44,72%			48.933.020	28,72%
Veneto					181.338.830	18,23%
Totale "Positivo + neutro (A)"	692.074.547	77,91%	164.643.480	58,45%	3.715.763.044	99,00%
Totale nazionale misura	888.290.300		281.671.522		3.753.409.044	
% misura pos + neu (A) sul totale nazionale PSR		3,96%		0,94%		21,28%

Tabella 5: la tabella mostra nel dettaglio dei singoli PSR i fondi classificati "Positivo + neutro (A)". Le percentuali sono relative al rapporto tra il budget della misura e il budget totale di ciascun PSR, mentre quelle in grassetto nella terzultima riga sono relative al rapporto tra i fondi a favore della biodiversità e il budget totale nazionale attribuito alla misura.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Misure con impatto positivo o neutro sulla biodiversità degli ambienti agricoli - "Positivo + neutro (A)"						
Regione	misura 216	%	misura 323	%	misura 412	%
Abruzzo	5.681.552	1,48%			1.919.443	1,00%
Basilicata	749.835	0,12%			1.458.196	3,15%
Bolzano						
Calabria					2.000.000	0,18%
Campania	34.179.438	1,82%				
Emilia-Romagna	13.863.636	1,47%			1.909.091	0,51%
Friuli Venezia Giulia			1.936.036	0,64%		
Lazio	1.232.186	0,17%	15.402.327	2,12%		
Liguria	2.500.000	0,90%	738.636	0,27%		
Lombardia			11.854.171	1,32%		
Marche			2.110.000	0,43%		
Molise	1.000.000	0,51%	3.802.136	1,95%	1.250.000	1,28%
Piemonte			2.272.727	0,22%		
Puglia						
Sardegna			6.000.000	0,48%		
Sicilia	10.000.000	0,47%				
Toscana	5.000.000	0,59%				
Trento			40.949.897	8,25%		
Umbria	3.040.273	0,39%	5.320.477	0,68%		
Valle d'Aosta						
Veneto	18.818.182	1,89%	8.000.000	0,80%	2.720.475	0,82%
Totale "Positivo + neutro (A)"	96.065.102	40,41%	98.386.407	61,92%	11.257.204	15,12%
Totale nazionale misura	237.713.531		158.886.635		74.473.504	
% misura pos + neu (A) sul totale nazionale PSR		0,55%		0,56%		0,06%

Tabella 6: la tabella mostra nel dettaglio dei singoli PSR i fondi classificati "Positivo + neutro (A)". Le percentuali sono relative al rapporto tra il budget della misura e il budget totale di ciascun PSR, mentre quelle in grassetto nella terzultima riga sono relative al rapporto tra i fondi a favore della biodiversità e il budget totale nazionale attribuito alla misura.

2.2.2 Ambienti forestali

Per quel che riguarda le foreste, **i fondi destinati a misure ed interventi a favore della biodiversità rappresentano il 2,7% del totale**. L'analisi della composizione dei 472,5 milioni di Euro a favore della biodiversità degli ambienti forestali (Tabella 7 e 8, Figura 5), mostra che il maggior contributo (88,4%) è dato dalle misure 221 (Primo imboscamento di terreni agricoli) e 223 (Primo imboscamento di terreni non agricoli). Purtroppo, gli effetti positivi sulla biodiversità forestale di queste misure si faranno sentire nel medio lungo termine, cioè quando i popolamenti forestali di nuova costituzione saranno maturi. **Il contributo alla biodiversità forestale di misure che hanno come obiettivo il miglioramento dello status di conservazione di boschi esistenti è molto scarso, circa lo 0,32% delle risorse totali (solamente 55 milioni di Euro)**. A ciò si aggiungono anche altri fattori: da un lato frequentemente le misure sono state inserite anche nelle categorie "positivo + neutro (F)" o "negativo (F)" perché includono anche interventi con impatto nullo o negativo sulla biodiversità, dall'altro solo poche regioni hanno attivato, oppure adeguatamente finanziato, le misure specifiche come, rispettivamente, la misura 225 (Pagamenti per interventi silvo-ambientali) o la misura 227 (Sostegno agli investimenti non produttivi). Il basso contributo della misura 227 è dovuto anche al fatto che la spesa relativa è stata generalmente inserita nella categoria "positivo + neutro (A)" per l'impossibilità di distinguere tra azioni positive e neutre. Invece, il piccolo contributo dato dalla misura 224 (Indennità Natura 2000), che è la misura per i siti della rete Natura 2000, è determinato dal fatto che solo 2 regioni l'hanno attivata. La misura 122 (Migliore valorizzazione economica delle foreste), invece, contiene in genere anche interventi neutri e, a volte, negativi.

In media, circa il 39% dei fondi destinate alle misure potenzialmente positive, sono effettivamente assegnate a interventi a favore della biodiversità. Una performance decisamente migliore di quella relativa agli ambienti agricoli. Con punte del 100% della misura 224 e 223 e del 90,7% della misura 222.

Misura	Risorse per misure con effetti positivi sulla biodiversità degli ambienti forestali (Euro) a	Budget totale per misura (Euro) b	Percentuale sul totale della misura $c=(a/b)*100$	Percentuale sul totale dei PSR = $(a/17.462.793.324)*100$
221	285.582.766	756.301.638	37,8%	1,64%
222	7.426.093	8.186.161	90,7%	0,04%
223	131.900.933	132.400.933	99,6%	0,76%
224	9.057.025	9.057.025	100,0%	0,05%
225	28.034.526	44.048.374	63,6%	0,16%
227	4.500.000	267.623.208	3,9%	0,06%
TOTALE	472.604.589	1.217.617.339	38,8%	2,71%

Tabella 7. La tabella mostra a quali misure si riferiscono i fondi inclusi nella categoria "Positivo (F)" pari al 2,71% del budget totale di tutti i PSR.

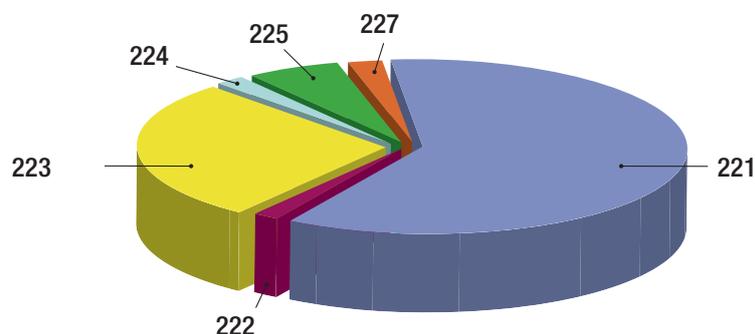
**CONTRIBUTO DELLE SINGOLE MISURE
ALLA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ DEGLI AMBIENTI FORESTALI**


Figura 5. Contributo delle singole misure del PSR alla conservazione della biodiversità degli ambienti forestali.

Misure con impatto positivo sulla biodiversità degli ambienti forestali - "Positivo (F)"												
Regione	misura 221	%	misura 222	%	misura 223	%	misura 224	%	misura 225	%	misura 227	%
Abruzzo					4.261.164	1,11%						
Basilicata	55.000.000	8,49%			1.749.835	0,27%						
Bolzano												
Calabria	20.640.766	1,84%			6.000.000	0,53%						
Campania					11.462.320	0,61%			22.714.049	1,21%		
Emilia-Romagna												
Friuli Venezia Giulia					1.372.023	0,45%						
Lazio			616.093	0,08%	1.848.280	0,25%	6.777.025	0,93%				
Liguria												
Lombardia					4.317.243	0,48%						
Marche	23.050.000	4,71%	2.270.000	0,46%			2.280.000	0,47%				
Molise					3.000.000	1,54%						
Piemonte												
Puglia					20.000.000	1,35%						
Sardegna												
Sicilia	186.892.000	8,79%	4.540.000	0,21%	74.330.000	3,50%						
Toscana					2.800.000	0,33%						
Trento											10.500.000	2,12%
Umbria					760.068	0,10%			5.320.477	0,68%		
Valle d'Aosta												
Veneto												
Totale "Positivo (F)"	285.582.766	37,76%	7.426.093	90,72%	131.900.933	99,62%	9.057.025	100,00%	28.034.526	63,64%	10.500.000	3,92%
Totale misura	756.301.638		8.186.161		132.400.933		9.057.025		44.048.374		267.623.208	
% misura pos (F) sul totale nazionale PSR		1,64%		0,04%		0,76%		0,05%		0,16%		0,06%

Tabella 8: la tabella mostra nel dettaglio dei singoli PSR i fondi classificati "Positivo (F)". Le percentuali sono relative al rapporto tra il budget della misura e il budget totale di ciascun PSR, mentre quelle in grassetto nella terzultima riga sono relative al rapporto tra i fondi a favore della biodiversità e il budget totale nazionale attribuito alla misura.



Considerando i fondi destinati a misure che comprendono sia interventi a favore della biodiversità degli ambienti forestali, sia interventi neutri o non rilevanti, la percentuale sale soltanto al 4,3% (Tabella 2 e 9).

I 757 milioni di Euro destinati a interventi a favore della biodiversità comprendono anche interventi neutri e il 62% è destinato alla creazione di nuovi boschi (misura 221) i cui effetti sulla biodiversità forestale si manifesteranno solamente nel medio e lungo periodo. Le azioni chiave relative ai boschi elencate nel Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale, invece, individuano la necessità di sostenere una gestione forestale sostenibile, cioè interventi finalizzati al mantenimento e al miglioramento strutturale e funzionale dei soprassuoli forestali esistenti, mantenendo e/o ripristinando il loro stato di conservazione e la loro capacità di rinnovamento, preservando la naturale diversità delle specie e degli habitat. Alla misura 227 (Investimenti non produttivi – foreste) sono destinati 225,8 milioni di Euro pari all'1,3% del budget complessivo (somma delle categorie “positivo (F)” e “positivo + neutro (F)”). Più in generale, **alle misure dirette ai boschi esistenti (escludendo quindi le misure di imbo-schimento) è destinato l'1,6% del budget totale (meno di 287 milioni di Euro).**

I fondi destinati al miglioramento dello stato di conservazione dei boschi esistenti (1,3% pari a 225,8 milioni di Euro) sono decisamente inadeguati rispetto alle necessità ecologiche e rispetto a quanto stabilito dal Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale.

A questo quadro non adeguato, si aggiunge il fatto che i fondi destinati ad interventi con impatto negativo sulla biodiversità forestale sono circa 580 milioni di Euro, pari al 3,3%. Si tratta di interventi quali la costruzione di strade e piste forestali, il recupero di cedui maturi o di popolamenti abbandonati, la pulizia dei boschi degradati, la riduzione della biomassa e della necromassa, la ripulitura del margine del bosco, le ripuliture del reticolo idrografico, le regimazioni dei torrenti montani.

Molte misure che possono contenere interventi negativi (es. misura 122) sono state classificate come non definite a causa della mancanza di dettagli nelle schede di misura. Ciò non garantisce che tali misure non causeranno impatti negativi. È, inoltre, importante ricordare che gli interventi dell'Asse 1 richiedono frequentemente un cofinanziamento privato consistente.

È quindi ragionevole pensare che nella realtà i fondi utilizzabili per interventi con impatto negativo sulla biodiversità siano superiori a 580 milioni di Euro.



PSR 2007-2013 e biodiversità

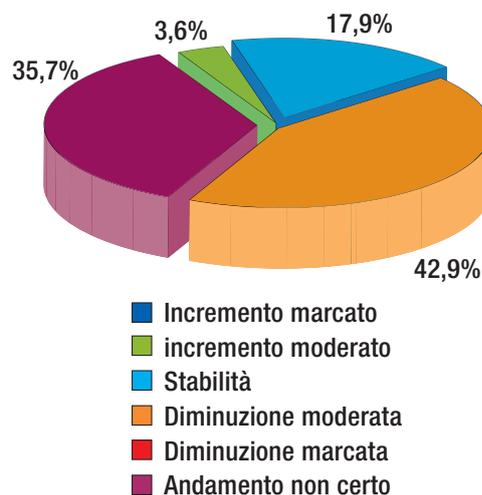
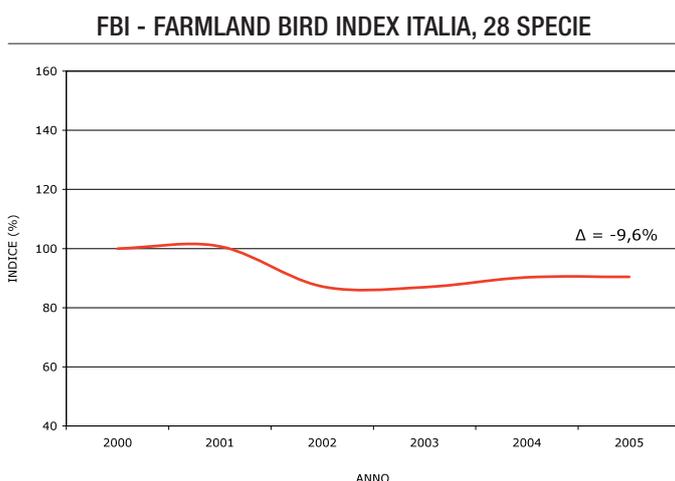
Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Misure con impatto positivo o neutro sulla biodiversità degli ambienti forestali - "Positivo + neutro (F)"														
Regione	misura 122	%	misura 221	%	misura 223	%	misura 225	%	misura 226	%	misura 227	%	misura 412	%
Abruzzo			21.305.820	5,55%							4.261.164	1,11%	1.919.443	1,00%
Basilicata											1.749.835	0,27%	1.458.196	0,45%
Bolzano									10.591.973	2,54%				
Calabria														
Campania	12.928.544	0,69%	55.834.169	2,97%							66.408.369	3,53%		
Emilia-Romagna			31.818.182	3,37%					4.000.000	0,42%	11.909.091	1,26%	1.909.091	0,51%
Friuli Venezia Giulia			18.922.125	6,23%							2.012.300	0,66%		
Lazio			14.786.234	2,04%					6.468.977	0,89%	3.388.511	0,47%		
Liguria					500.000	0,18%					550.000	0,20%		
Lombardia			120.220.691	13,36%					7.001.205	0,78%				
Marche	2.960.000	0,60%									6.590.000	1,35%		
Molise			17.442.045	8,95%							1.500.000	0,77%	1.250.000	1,28%
Piemonte			38.909.091	3,78%							17.245.454	1,68%	1.606.250	0,31%
Puglia			23.550.000	1,59%							40.000.000	2,70%		
Sardegna			20.290.023	1,62%			14.000.000	1,12%			10.735.795	0,86%		
Sicilia											10.000.000	0,47%		
Toscana			38.343.402	4,54%							20.000.000	2,37%		
Trento														
Umbria			49.501.636	6,37%							19.001.705	2,45%		
Valle d'Aosta														
Veneto			19.454.545	1,96%			2.000.000	0,20%					2.720.475	
Totale "Positivo + neutro (F)"	15.888.544	7,20%	470.377.963	62,69%	500.000	0,38%	16.000.000	36,32%	28.062.155	6,50%	215.352.224	82,77%	10.863.454	14,59%
Totale misura	220.701.818		750.301.638		132.400.933		44.048.374		431.690.963		260.173.208		74.473.504	
% misura pos + neu (F) sul totale nazionale PSR		0,09%		2,69%		0,003%		0,09%		0,16%		1,23%		0,06%

Tabella 9: la tabella mostra nel dettaglio dei singoli PSR i fondi classificati "Positivo + neutro (F)". Le percentuali sono relative al rapporto tra il budget della misura e il budget totale di ciascun PSR, mentre quelle in grassetto nella terzultima riga sono relative al rapporto tra i fondi a favore della biodiversità e il budget totale nazionale attribuito alla misura.

3. Il sostegno alla biodiversità degli ambienti agricoli

Le modificazioni del paesaggio e della biodiversità naturale dell'Italia sono da sempre intimamente connesse con i progressi delle civiltà umane che vi hanno abitato e un ruolo predominante è sempre stato rivestito dall'attività agricola. Queste modificazioni sono caratterizzate da tre principali dinamiche che si sono susseguite nei secoli con il progredire delle conoscenze tecniche e con l'avvento della meccanizzazione. Una prima dinamica è rappresentata dal progressivo disboscamento delle foreste avvenuto tra il XIV e il XVII secolo al fine di aumentare le superfici coltivabili e pascolabili. In questo lasso di tempo si è venuto a creare il tipico paesaggio rurale italiano mentre le popolazioni di grossi carnivori e ungulati sono gradualmente diminuite fino a sfiorare l'estinzione (lupo, capriolo italiano) o ad estinguersi completamente (lince). La seconda dinamica che ha modificato ulteriormente il paesaggio italiano e impoverito la sua biodiversità è rappresentata dalle grandi bonifiche delle zone umide naturali del XX secolo, processo accelerato dall'avvento del motore a scoppio. Nel secondo dopoguerra, con l'avvento della meccanizzazione e della Politica Agricola Comune le dinamiche di modificazione dei territori rurali hanno assunto un ritmo ancora più veloce e sono terminate con l'impoverimento della biodiversità naturale ancora presente nelle zone rurali, che già avevano sostituito quelle naturali, determinato dall'intensificazione delle attività agricole nelle zone più vocate (grandi pianure alluvionali) e dall'abbandono dell'agricoltura (soprattutto del pascolo) nelle zone più svantaggiate (zone montane). Sono numerosi gli studi che hanno permesso di stabilire che l'impatto sulla biodiversità delle modifiche avvenute nelle zone rurali nell'ultimo periodo descritto è stato assolutamente negativo. Il processo di declino della biodiversità degli ambienti agricoli è tuttora in atto. A titolo di esempio, si riporta l'andamento dell'indicatore Avifauna in habitat agricolo¹ in Italia nel periodo 2000-2005. L'indicatore è diminuito del 9,6% in soli 6 anni. Le specie che mostrano una diminuzione sono pari a circa il 43% di tutte le specie considerate.



A partire dai primi anni '90, consapevole di quanto avvenuto, l'Unione Europea ha introdotto nella Politica Agricola Comune degli strumenti finanziari per promuovere pratiche agricole compatibili o favorevoli alla biodiversità e all'ambiente più in generale. La Politica di Sviluppo Rurale è uno di questi strumenti finanziari.

¹ Indicatore iniziale di obiettivo - biodiversità - dell'Asse II, Allegato VIII Reg. CEE 1974/06



Per stabilire una strategia mirata all'individuazione delle pratiche agricole che è necessario promuovere prioritariamente al fine di invertire il trend negativo della biodiversità, è necessario analizzare quali sono le principali emergenze ecologiche collegate alla pratica agricola.

- 1. Perdita degli ambienti aperti di montagna e collina** (principalmente lungo le catene alpina ed appenninica). Nel periodo compreso tra il 1970 e il 2000 i prati e i pascoli sono diminuiti del 38%, passando da 5,5 milioni di ettari a 3,4, con un tasso annuale di decremento dell'1,6% (censimento ISTAT). Tale perdita è dovuta a due principali fenomeni: l'abbandono dell'attività agricola, ed in particolare dell'attività di pascolo, con conseguente aumento della copertura forestale a spese degli ambienti aperti in gran parte dei territori di montagna e collina; la conversione in seminativi o aree urbanizzate dei prati e pascoli di pianura. Attualmente un gran numero di specie è minacciato dalla scomparsa degli ambienti prativi di montagna e di collina. La scomparsa in epoche pre-agricole della megafauna responsabile del mantenimento degli ambienti aperti rende l'intervento dell'uomo, tramite l'attività agricola, indispensabile per garantire il persistere di questi fondamentali ambienti e della biodiversità che da loro dipende.
- 2. Bonifica delle zone umide naturali.** A seguito delle massicce opere di bonifica del XX secolo, il patrimonio di oltre 1 milione di ettari di zone umide naturali della penisola italiana si è ridotto a pochi e isolati frammenti che ammontano ad un'area complessiva di circa 300.000 ettari. Il recupero delle zone umide sia in termini di superficie che in termini di diversificazione e rinaturalizzazione rappresenta una priorità assoluta per la conservazione della biodiversità. Le zone umide sono infatti ambienti ricchissimi di biodiversità e nel caso dell'Italia sono anche zone chiave per la sosta delle specie migratrici lungo la rotta migratoria del Mar Mediterraneo centrale che collega i continenti europeo ed africano. Le zone umide svolgono anche un ruolo chiave come ecosistemi filtro mitigando l'impatto del dilavamento degli inquinanti di origine agricola (principalmente i fertilizzanti) sugli ambienti lacustri e costieri nonché sui sistemi lagunari, tutti variamente minacciati dal fenomeno dell'eutrofizzazione. Svolgono inoltre importanti ruoli nella regolazione del ciclo delle acque e nella mitigazione degli eventi estremi (alluvioni e magre eccezionali).
- 3. Distruzione delle aree substeppeiche e dei pascoli mediterranei.** I pascoli aridi delle regioni mediterranee rappresentano una delle tipologie di ambienti più ricche di biodiversità ma anche più minacciate. In Italia negli ultimi 20 anni, la pratica dello spietramento e conseguente conversione in seminativi e l'estensione delle reti di irrigazione ha distrutto la maggior parte di questi ambienti con catastrofiche conseguenze su molte specie selvatiche. Per esempio, nella ZPS "Murgia Alta" (Puglia) l'estensione dei pascoli aridi è diminuita da 60.000 ettari nel 1985 a 29.000 nel 2000. La popolazione di una specie ombrello² tipica di questi ambienti, la Gallina prataiola, che nel corso degli ultimi 15 anni è drasticamente diminuita arrivando all'estinzione dall'Italia continentale; oggi sopravvive solo in Sardegna.
- 4. Artificializzazione dei fiumi.** Negli ultimi cinquanta anni, in Italia la maggior parte dei fiumi è stata oggetto di un'intensa attività da parte dell'uomo che ne ha modificato radicalmente assetti e dinamiche. In termini complessivi si è registrata una perdita considerevole sotto il profilo della biodiversità e sotto quello della riconoscibilità e qualità del territorio, oltre che un incremento del rischio idraulico. Le principali dinamiche che hanno portato all'attuale situazione sono la progressiva appropriazione, da parte dell'uomo, degli spazi fluviali di pianura tramite la creazione di argini e difese spondali di vario tipo. La progressiva e diffusa urbanizzazione del territorio, con conseguente impermeabilizzazione. A ciò si aggiunga l'effetto delle coltivazioni che, soprattutto se con orientamento monocolturale, determinano la diminuzione dei tempi di corruzione perchè lasciano il suolo totalmente

² Si definisce specie ombrello una specie la cui conservazione ha benefici sull'intero habitat.



privo di vegetazione (ovvero nelle sue condizioni minime di capacità di intercettazione ed accumulo) per lunghi periodi dell'anno soprattutto quelli mediamente più piovosi. La terza dinamica antropica consiste nell'inquinamento delle acque. In termini generali, un terzo dei fiumi italiani presenta una situazione ambientale buona, un terzo ha mantenuto un certo grado di qualità ed un terzo è inquinato oppure fortemente inquinato³. L'inquinamento diffuso causato dall'agricoltura è uno dei fattori alla base di questa dinamica.

5. **Mancanza di boschi maturi e naturali.** Vedi Capitolo 5.

Sulla base delle priorità ecologiche, che la LIPU ha individuato a livello nazionale, si è proceduto alla valutazione dell'adeguatezza dei PSR 2007-2013 per conseguire l'obiettivo comunitario di bloccare la diminuzione della biodiversità con l'obiettivo di fornire un quadro unico nazionale, sintetizzando i 21 differenti PSR regionali.

Quando ritenuto rilevante, è stata anche analizzata la coerenza tra i PSR e il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale (PSN).

3.1 Pagamenti agroambientali (214) e Investimenti non produttivi (216)

Pochissimi PSR propongono misure a favore di specie e habitat agricoli specifici che richiedono l'attuazione di interventi puntuali. Sono invece ben rappresentate misure, che è possibile definire "di base", che potrebbero avere un ruolo nel migliorare la matrice agricola dal punto di vista ecologico. Tali azioni sembrano favorire soprattutto specie legate ad ambienti ecotonali (di passaggio tra il bosco e gli ambienti aperti come le siepi), tuttavia i dati scientifici indicano che le specie maggiormente a rischio sono quelle legate agli ambienti aperti quali incolti, prati da sfalcio e pascoli.

Misure, azioni e investimenti a favore della biodiversità

Solo due PSR (Friuli Venezia Giulia e Trento) attivano azioni rivolte specificamente alla tutela di determinate specie (o gruppi di specie) selvatiche.

Nel caso di Trento si tratta dell'azione agroambientale 214 C2 "sopravvivenza del Re di quaglie"⁴ Le aree di intervento sono quelle dove è stata verificata la presenza del Re di quaglie sulla base della cartografia fornita dal Museo Tridentino di Scienze Naturali). La durata degli impegni è di cinque anni. L'indennità è concessa ai conduttori delle aree coltivate a prato stabile permanente, di superficie superiore a 2500 mq, anche non accorpate, ricadenti all'interno delle aree di intervento. L'aiuto è pari a 450 Euro/ha. L'impegno principale consiste nella creazione di porzioni di superficie complessiva superiore a 2500 mq intercalate fra i prati da destinare allo sfalcio tardivo corrispondenti alle aree particolarmente vocate per la specie (impegno remunerato); in tali aree è vietato sfalciare nei seguenti periodi:

- dal 5 maggio al 15 luglio nelle aree ubicate fino ai 1000 m. s.l.m.
- fino al 25 luglio nelle aree ubicate sopra gli 1000 m. s.l.m.

³ "Relazione sullo stato dell'ambiente" Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, gennaio 2001

⁴ Nota: Il Re di quaglie, una specie appartenente alla stessa Famiglia delle folaghe e delle gallinelle d'acqua, è considerata attualmente una specie globalmente minacciata. Negli ultimi 20 anni, infatti, è stato accertato un calo numerico del 50%. Migratore transahariano (nidifica nella regione Palearctica e sverna in Africa sub-sahariana), il Re di quaglie si riproduce in Italia con circa 550 coppie e si trova quasi esclusivamente in Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli Venezia Giulia. Quest'ultima regione è estremamente importante per la conservazione del Re di quaglie in quanto ospita la più importante popolazione italiana, pari a circa il 60% della popolazione complessiva. Il Re di quaglie arriva in Italia dai quartieri di svernamento africani nella seconda metà di aprile. L'attività riproduttiva va dal mese di maggio a luglio inoltrato. Si ritiene che un tempo il Re di quaglie, visse nelle vicinanze di corsi d'acqua in aree erbose periodicamente allagate. In seguito alla scomparsa di questi ambienti, la specie ha spostato le proprie preferenze su aree agricole prative, dove si nutre di insetti di dimensioni medio-grandi. Questi territori sono situati in zone collinari e montane caratterizzate da attività agricole estensive che comprendono lo sfalcio, il pascolo o, durante l'inverno, l'allagamento.



L'approccio del Friuli Venezia Giulia è diverso, ma riguarda anch'esso specie avifaunistiche che nidificano nei prati come il Re di quaglie. L'azione è la 214 1.3 "mantenimento dei prati". Si applica nelle aree dove maggiormente sono presenti i prati stabili (montagna ed area carsica) e nelle aree preferenziali di pianura in virtù dell'elevato valore naturalistico delle stesse. Le superfici oggetto degli interventi sono i prati permanenti, i medicaia a fine ciclo (impiantati da oltre quattro anni), le superfici riconvertite da seminativo a prato e i prati pascoli. Per il mantenimento dei prati il beneficiario è tenuto, principalmente, a effettuare almeno uno sfalcio nelle zone di cui alla direttiva CEE n. 273/1975 e almeno due sfalci nelle restanti zone, con asporto della biomassa ottenuta. È previsto inoltre un premio aggiuntivo per ogni nido qualora sia rinvenuta una nidificazione di specie avifaunistiche di interesse comunitario in atto sui terreni soggetti alla presente azione. Il premio viene erogato entro l'anno successivo alla nidificazione. L'ammontare del premio è di 190 €/ha/anno. Il premio aggiuntivo per ogni nidificazione: 40 Euro.

Ben 7 PSR (Sicilia, Puglia, Abruzzo, Marche, Liguria, Campania e Valle d'Aosta) non contengono alcuna azione agroambientale specifica per la conservazione o l'incremento della biodiversità degli ambienti agricoli. I PSR di queste regioni sostengono, tuttavia, l'agricoltura biologica che può favorire indirettamente la biodiversità. Marche, Liguria, Campania e Valle d'Aosta sostengono anche la realizzazione del pascolo estensivo che, come l'agricoltura biologica, può apportare benefici ambientali indirettamente.

L'intervento a favore della biodiversità più comune (214 10 PSR, 216 14 PSR) è la Conservazione e/o realizzazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario (siepi, filari, stagni, boschetti, ecc.). Questa azione è particolarmente utile nelle aree dove l'agricoltura è più intensiva.

Esiste, tuttavia, almeno un esempio nel quale gli impegni richiesti ai beneficiari di questo tipo di azione non seguono criteri naturalistici e, di conseguenza, ne mettono a rischio la buona riuscita da un punto di vista ecologico. Si tratta dell'azione 214.5 "Cura e mantenimento del paesaggio rurale" del PSR Calabria che stabilisce che venga realizzata la pulitura annuale del sottobosco dei boschetti con eliminazione delle giovani piantine e di altra vegetazione erbacea/arbustiva formatasi nel corso dell'anno e la potatura annuale della siepe su tre lati. Interventi di questo tipo sono estremamente negativi per la biodiversità dei boschetti e delle siepi.

Pascoli e prati permanenti

Nonostante l'importanza dei pascoli, solo 8 PSR hanno un'azione agroambientale specifica per il loro mantenimento e/o per incentivare una loro gestione sostenibile. Analogamente, nonostante i prati da sfalcio (in particolare in pianura) siano tra gli habitat più minacciati, solo 7 PSR attivano un'azione agroambientale specifica per la loro conservazione, mentre 6 PSR contengono un'azione agroambientale per la conversione dei seminativi in prati. Queste azioni (se si eccettua la Campania per i pascoli) sono attivate da regioni del centro/nord, nonostante l'importanza della conservazione/ripristino di tali ambienti in tutte le regioni, in particolare nel sud Italia. Per i dettagli relativi a questo tipo di intervento si rimanda al paragrafo 3.2.



Le risaie

Nonostante l'importanza delle risaie italiane per la conservazione della biodiversità, in particolare delle specie di uccelli appartenenti alla Famiglia *Ardeidi*, **soltanto il PSR del Piemonte sostiene**, con impegni aggiuntivi alle azioni agricoltura integrata e biologica (misura 214), **interventi a favore della biodiversità delle risaie**. Per i dettagli relativi a questo tipo di intervento si rimanda al paragrafo 3.3.

Creazione di habitat naturali e seminaturali

La misura che negli anni passati ha realizzato i risultati forse più interessanti è **il ripristino di habitat naturali o seminaturali** (zone umide, prati arbustati, ecc.) **su terreni agricoli ritirati dalla produzione**. In Emilia-Romagna questa misura, che è stata applicata con successo sia con il Reg. CEE 2078/92 che con il 1257/99, ha permesso la creazione di circa 9.500 ettari di habitat naturali nella Pianura Padana. L'Emilia-Romagna ospita l'intera popolazione di Mignattino piombato, un uccello che nidifica nelle zone umide ripristinate con questa misura. Queste zone umide sono visitate da migliaia di uccelli migratori e ospitano numeri crescenti di uccelli sia nidificanti sia svernanti. La biodiversità di queste zone, che era notevolmente ridotta a seguito di decenni di agricoltura intensiva, è eccezionalmente aumentata. La realizzazione di questi interventi sarebbe prioritaria nelle aree agricole caratterizzate da agricoltura intensiva, attorno alle zone umide esistenti e alle foci dei fiumi. **Questo tipo di interventi viene proposto, tramite la misura 214, solamente da 6 regioni**. Diversamente, ben 11 PSR sostengono la realizzazione di ambienti naturali o seminaturali, utilizzando la misura 216⁶.

Coesistenza tra pascolo e grandi carnivori

Solamente Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Toscana, Emilia Romagna, tramite la misura 216, sostengono **interventi per la coesistenza tra grandi carnivori (es. lupo, orso) e pascolo**. La permanenza di animali al pascolo è cruciale per la conservazione della biodiversità. La presenza di grandi carnivori può causare problemi di coesistenza con gli allevatori. Ciononostante, questo tipo di interventi non vengono proposti da regioni nelle quali sono presenti i grandi carnivori, ad esempio Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Basilicata, Puglia, ecc.

Colture a perdere

Le colture per l'alimentazione della fauna selvatica, dette anche colture a perdere, consistono nella coltivazione di opportuni miscugli di sementi (sorgo, saggina, miglio, panico, girasole) da lasciare in campo fino al 15 marzo. La presenza di questo tipo di vegetazione sul terreno nel periodo invernale, oltre a ridurre l'erosione del suolo, rende queste aree idonee per il foraggiamento della fauna selvatica nel periodo invernale. La disponibilità di cibo nel corso dell'inverno rappresenta un fattore limitante per numerose specie di uccelli, in particolare i Passeriformi. Inoltre, le piante erbacee spontanee, quali ad esempio l'amaranto, il poligono persicaria, il farinello comune e l'erba morella, producono una grande quantità di semi appetiti dagli uccelli che vanno ad aggiungersi alla granaglia seminata disponibile tutto l'inverno. 8 regioni sostengono la realizzazione di colture a perdere. Tuttavia, le aree in cui è praticata la caccia sono escluse dall'intervento solamente nei PSR di Sardegna, Molise, Umbria e Piemonte. Le colture a perdere di Lazio, Trento, Toscana e Veneto sono delle trappole ecologiche: creano cioè condizioni favorevoli per la fauna selvatica che però viene cacciata.

⁶ Dei problemi applicativi derivanti da questa scelta si rimanda a pagina 36



Conservazione ambienti naturali e gestione dei canali di bonifica

7 PSR, tramite la misura 216, sostengono la rinaturalizzazione di aree degradate oppure il ripristino/riqualificazione/conservazione di ambienti naturali esistenti (es. zone umide).

La gestione ambientale dei canali di bonifica è proposta soltanto da 3 PSR, sia tramite la 214 che la 216.

Agricoltura biologica

Numerosi studi indicano che nelle zone caratterizzate da agricoltura biologica la biodiversità è maggiore rispetto a quelle ad agricoltura tradizionale. In particolare, le pratiche agronomiche che vengono realizzate nei regimi biologici che maggiormente mostrano di influenzare l'aumento di biodiversità sono: il divieto di utilizzo di erbicidi ed insetticidi, il sovescio e l'utilizzo di letame come concime. Tutti i PSR sostengono l'agricoltura biologica.

Tuttavia, sono emersi alcuni problemi che possono pregiudicare il buon esito della misura relativi alla livello dei premi e alle colture e tipologie di allevamenti finanziati.

Ad esempio nel PSR Lombardia le colture foraggere vengono pagate con un premio pari a 130 €/ha sia dall'azione agricoltura biologica che dall'azione agricoltura integrata, nonostante la prima escluda concimi chimici, la seconda li riduca soltanto. La coltivazione biologica di orticole e di colture arboree vengono pagate 290 €/ha e 550 €/ha rispettivamente, mentre le stesse colture ricevono un sostegno di 270 €/ha e 500 €/ha rispettivamente, pari a meno del 10% di differenza, nonostante gli impegni dell'agricoltura integrata siano notevolmente inferiori e sottoposti a molti meno controlli di quelli dell'agricoltura biologica.

Inoltre, alcuni PSR escludono dal sostegno biologico alcune tipologie colturali che svolgono un ruolo importante per la conservazione della biodiversità come l'allevamento, i prati e le foraggere. La gestione biologica dei seminativi necessita di rotazioni agronomiche che includono le foraggere. Il letame è importante per il mantenimento della fertilità dei terreni coltivati con metodi biologici. L'allevamento biologico, diversificando le colture e incentivando la gestione appropriata dei prati, è cruciale per la conservazione della biodiversità. Ciononostante, alcuni PSR, come quello della Puglia non prevedono alcun premio per i prati, le foraggere o l'allevamento biologici. Questa situazione penalizza gli agricoltori biologici rendendo irrealistica l'ipotesi di aderire a questa misura.

Ulteriori problemi sono illustrati a pagina 35.

Priorità per i siti Natura 2000

9 PSR assegnano agli agricoltori nei siti Natura 2000 priorità o esclusività per l'accesso alle misure 214 elencate nella Tabella seguente, 11 per la 216. 7 PSR invece assegnano questa priorità solo per alcune azioni agroambientali, 5 per alcune azioni della misura 216. Il PSR del Veneto e della Liguria non assegnano priorità ai siti Natura 2000 per la misura 216.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Intervento	Misura	N° PSR	PSR di:
Conservazione/realizzazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario (siepi, filari, stagni, boschetti, ecc.)	214	11	Emilia-Romagna, Sardegna, Lazio, Trento, Toscana, Basilicata, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Calabria
	216	14	Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Marche, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Campania
Ripristino di habitat naturali (o seminaturali) (zone umide, prati arbustati, ecc.)	214 su terreni ritirati dalla produzione	6	Lombardia, Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Toscana
	216	11	Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte
Gestione delle risaie a favore della biodiversità	214	1	Piemonte
Azioni rivolte specificamente ad una o più specie in declino	214	2	Friuli Venezia Giulia (premio aggiuntivo per nidificazione specie avifaunistiche di interesse comunitario), Trento (sopravvivenza del Re di quaglie)
Mantenimento prati da sfalcio	214	7	Lombardia, Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Bolzano, Valle d'Aosta
Mantenimento pascoli	214	8	Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Bolzano, Valle d'Aosta, Marche, Liguria, Campania
Conversione seminativi in prati	214	6	Emilia-Romagna, Lazio, Trento, Umbria, Veneto, Piemonte
Agricoltura biologica	214	21	Tutte le regioni e province autonome
Colture a perdere	214	8	Sardegna, Lazio, Trento, Toscana, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte
Creazione fasce tampone lungo/ attorno corpi/corsi d'acqua	214	6	Lombardia, Sardegna, Toscana, Basilicata, Molise, Veneto
	216	7	Puglia, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Campania
Gestione ambientale fossati di bonifica	214	1	Trento
	216	2	Calabria, Molise
Rinaturalizzazione di aree degradate e Ripristino/riqualificazione/conservazione di ambienti naturali esistenti (es. zone umide)	216	7	Emilia-Romagna, Sicilia, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Campania
Ripristino di muretti a secco *	216	7	Puglia, Lazio, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Campania
Interventi per la coesistenza tra carnivori (es. lupo, orso) e pascolo	216	5	Abruzzo, Campania, Lazio, Molise, Toscana, Emilia Romagna
Sostentamento fauna selvatica	216	1	Abruzzo
Installazione nidi artificiali	214	1	Friuli Venezia Giulia
	216	1	Piemonte

* I muretti a secco sono importanti per le specie che nidificano nelle cavità, come ad esempio l'Upupa e la Passera mattugia, tuttavia il ripristino di muretti preesistenti, può comportare l'eliminazione degli arbusti che, a loro volta, vengono utilizzati per la nidificazione da numerose altre specie.



Discordanza tra i premi di diversi PSR

L'inadeguatezza dei premi potrebbe ridurre l'adesione alle azioni più importanti e addirittura incoraggiare gli agricoltori ad abbandonare i modelli di agricoltura che maggiormente contribuiscono alla conservazione della natura. Seguono un paio di esempi di estrema variazione dei premi tra le regioni. È forte il timore che i premi più bassi siano inadeguati rispetto agli impegni richiesti.

L'analisi dei premi concessi dai PSR per la coltivazione biologica dei cereali a paglia ha mostrato una forte variazione tra regioni (alcuni PSR sono stati esclusi dalla comparazione perché richiedono il rispetto di impegni aggiuntivi significativi rispetto al Regolamento CEE 2092/91 sull'agricoltura biologica). Questi dati suggeriscono che il calcolo dei premi possa essere piuttosto contraddittorio e bizzarro.

PSR	Premio € / ha per l'agricoltura biologica
Puglia	96
Lombardia	140
Sardegna	140
Emilia-Romagna	142
Campania	143
Veneto	144
Toscana	150
Marche	160
Liguria	180
Umbria	200
Friuli Venezia Giulia	200
Trento	450

La tabella mostra i premi per il mantenimento della coltivazione dei cereali con il metodo dell'agricoltura biologica in diverse regioni.

Per ulteriori problematiche legate all'agricoltura biologica si veda anche pagina 33.

La Tabella seguente mostra l'estrema eterogeneità a livello dei premi anche per la realizzazione di interventi, tutto sommato simili, realizzabili con l'azione ripristino di habitat naturali o seminaturali

PSR	Premio annuale €/ettaro per il ritiro di seminativi a scopi faunistici
Lombardia	450
Emilia-Romagna	600 pianura, 420 collina
Trento	450 (900 colture frutticole, 600 colture orticole)
Friuli Venezia Giulia	450
Toscana	286

Inoltre, i premi proposti (in particolare i livelli più bassi) non sono sufficienti a compensare il mancato reddito derivante dalla coltivazione dei terreni a seminativo e, soprattutto, i costi aggiuntivi legati alla gestione degli ambienti naturali ripristinati. I costi, infatti, sono consistenti in particolare nel caso del ripristino di ambienti umidi che necessitano di gestione costante



della vegetazione e dei livelli idrici. Premi così bassi (sotto i 600 Euro) rendono irrealistica l'adesione a questa misura, in particolare per il ripristino di zone umide. È possibile ipotizzare che gli unici soggetti interessati a misure siffatte siano le aziende faunistica-venatorie e le aziende agriturismo-venatorie, portatori di altri interessi legati all'esercizio venatoria.

Beneficiari dei pagamenti agroambientali

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) stabilisce che ai pagamenti agroambientali possano aderire anche soggetti diversi dagli imprenditori agricoli, quali i proprietari dei fondi o altri gestori del territorio. In un'ottica di conservazione della biodiversità, ciò è positivo in quanto, soprattutto nelle zone svantaggiate, sono consistenti le superfici non gestite dagli agricoltori che sono conseguentemente abbandonate o gestite da soggetti diversi (es. Enti parco). La concessione di premi annuali anche a questi altri soggetti per la gestione agro ambientale (esempio il mantenimento dei prati da sfalcio) permetterebbe di ampliare le superfici potenzialmente oggetto di intervento a beneficio della biodiversità. Tuttavia, se si escludono le azioni agroambientali per la tutela della agro biodiversità animale e vegetale cui possono accedere Enti pubblici e Istituti di Ricerca, **solamente 4 PSR annoverano tra i beneficiari dei pagamenti agroambientali soggetti gestori del territorio diversi dagli imprenditori agricoli**. Si tratta dei PSR di Lombardia, Piemonte, Campania (limitatamente agli Enti pubblici) e Lazio (limitatamente all'azione "colture a perdere").

Buona riuscita della misura 216 a rischio

La misura 216 finanzia i costi degli investimenti accessori alla realizzazione dei pagamenti agroambientali (214). Di conseguenza, ad ogni intervento finanziato con la misura 216 dovrebbe esserci un impegno corrispondente nella misura 214. La misura 214, invece, a fronte di un impegno preso dall'agricoltore (contratto) a svolgere una determinata azione, comporta il pagamento di un premio annuale per ricompensare dei mancati redditi o dei costi aggiunti determinati dal rispetto del contratto. Ad esempio, per realizzare una siepe, la 216 finanzia i costi di impianto, mentre la 214 indennizza l'agricoltore per il mancato reddito causato dalla mancata coltivazione del suolo agricolo occupato dalla nuova siepe e i maggiori costi sostenuti per la manutenzione della siepe (irrigazione di soccorso, controllo degli infestanti, ecc.).

In ben 6 PSR (Sicilia, Puglia, Marche, Abruzzo, Liguria, Campania) non c'è alcuna corrispondenza tra pagamenti agroambientali e interventi realizzabili con la misura 216. In altri 5 PSR (Lazio, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria) c'è solo una corrispondenza parziale che lascia "scoperti" alcuni investimenti.

La misura 216 rappresenta una novità rispetto al passato periodo di programmazione, ma **4 PSR non attivano la Misura 216**. Gli interventi sostenuti sono vari e sono elencati nella Tabella a pagina 34. Tra essi troviamo, ad esempio, realizzazione di siepi, filari e fasce tampone, ripristino di habitat naturali, interventi di prevenzione per la difesa da animali selvatici. **Gran parte degli interventi sostenuti dalla misura 216 è favorevole alla conservazione della biodiversità, delle risorse naturali e al recupero del valore estetico dei paesaggi agrari italiani.**

Sono, però, emersi degli elementi di criticità. Nei diversi PSR la stessa tipologia di intervento viene sostenuta alternativamente tramite la misura 214 o la 216 in quanto alcune amministrazioni hanno erroneamente utilizzato la misura 216 in sostituzione della misura 214. Questo fatto non è indifferente per la buona riuscita della misura.

Ci sono, infatti, almeno due condizioni che si devono realizzare affinché la misura 216 possa



venire effettivamente utilizzata:

- l'investimento non produttivo deve essere accoppiato con una specifica azione agroambientale per compensare il mancato reddito e i costi di manutenzione;
- il finanziamento deve coprire il 100% delle spese sostenute.

Dato che si tratta di investimenti "non produttivi", un finanziamento inferiore al 100% o l'assenza di compensazione dei costi di gestione e dei mancati redditi, rende questa misura non appetibile per le aziende agricole, di fatto limitando i beneficiari reali agli enti pubblici (ad esempio, enti gestori delle aree protette). Il PSR Sicilia finanzia siepi e filari tramite la misura 222 (Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli) per la quale valgono le stesse considerazioni fatte per la 216.

In 6 PSR (Abruzzo, Basilicata, Lazio, Liguria, Molise, Sicilia e Umbria) si riscontrano entrambi gli elementi di criticità e gli unici beneficiari sono gli imprenditori agricoli. Questa situazione rappresenta un elemento di forte criticità che mette a rischio la buona riuscita della misura 216.

Nel caso di adesione alla misura 216, l'assenza della copertura dei costi di manutenzione determinerà l'abbandono della gestione negli anni successivi alla realizzazione degli investimenti. Di conseguenza, verrà messa a rischio la buona riuscita dell'intervento, potrebbero infatti mancare attività indispensabili come, ad esempio, l'irrigazione delle piantine nel caso delle siepi o la gestione della vegetazione nel caso delle zone umide.

Solamente 7 PSR finanziano il 100% della spesa ammissibile. Gli altri 9 PSR finanziano tra il 70 e l'80% della spesa, mentre l'Emilia-Romagna e il Friuli Venezia Giulia prevedono un contributo forfettario (€/ha). Il fatto che il beneficiario debba co-finanziare l'intervento da realizzare non dovrebbe rappresentare un problema quando i beneficiari sono enti pubblici, rappresenta invece una questione che riteniamo insormontabile quando i beneficiari sono agricoltori. L'eventualità che un'azienda agricola, considerata l'attuale congiuntura economica, investa in interventi non produttivi è infatti piuttosto remota.

I soggetti beneficiari di questa misura sono esclusivamente imprenditori agricoli in 11 casi su 17. Nei rimanenti PSR i beneficiari sono anche altri soggetti come ad esempio Consorzi di bonifica, Enti gestori di aree protette, Associazioni competenti in materia di tutela e/o gestione della flora e della fauna selvatica, Province, Comuni, altri gestori pubblici del territorio, altri soggetti titolari di terreni agricoli.

In almeno 5 PSR (Liguria, Basilicata, Molise, Umbria, Veneto) gli unici soggetti beneficiari sono gli agricoltori e le spese ammissibili non sono finanziate al 100%.

I fondi destinati alla misura 216, già di per sé frequentemente molto scarsi, non sono totalmente destinati ad interventi che possono influenzare positivamente la biodiversità in quanto tramite questa misura vengono finanziati anche altri tipi di interventi (ad esempio relativi alla fruizione turistica) che non producono effetti sulla biodiversità. Solo i PSR di Calabria, Lombardia, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Marche e Piemonte (colore rosso nella tabella) non finanziano questi altri tipi di intervento.

Le risorse dedicate a questa misura rappresentano una piccola quota del budget totale: 1,36%. In termini assoluti, a seconda dei PSR, si va da un minimo di circa 800.000 € a oltre 89 milioni di €.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Regione	Budget 2007-2013 (dati espressi in Euro)	% sul PSR
Abruzzo	5.681.552	1,48%
Basilicata	749.835	0,12%
Bolzano	0	0,00%
Calabria	4.000.000	0,36%
Campania	34.179.438	1,82%
Emilia-Romagna	13.863.636	1,47%
Friuli Venezia Giulia	2.652.577	0,87%
Lazio	1.232.186	0,00%
Liguria	2.500.000	0,90%
Lombardia	34.005.852	3,78%
Marche	10.690.000	2,18%
Molise	1.000.000	0,51%
Piemonte	800.000	0,08%
Puglia	89.500.000	6,04%
Sardegna	0	0,00%
Sicilia	10.000.000	0,47%
Toscana	5.000.000	0,59%
Trento	0	0,00%
Umbria	3.040.273	0,39%
Valle d'Aosta	0	0,00%
Veneto	18.818.182	1,89%
Totale nazionale	237.713.531	1,36

La tabella mostra le risorse dedicate alla misura 216 da ciascuna PSR. In rosso sono indicati i PSR nei quali la misura 216 contiene solo misura a favore della biodiversità. Sono ombreggiate le regioni nei cui PSR la misura 216 contiene tutti gli elementi che mettono a rischio la buona riuscita della misura.



COERENZA CON IL PSN

Azioni-chiave per la conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale (tratto dal PSN).

1. *Collegamento funzionale tra habitat naturali residui e ripristinati e il loro ampliamento, tramite un miglioramento naturalistico della matrice agricola e la creazione di nuovi ambienti naturali (es. zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, ecc.);*
2. *aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione al sistema delle aree protette (in particolare nei siti dove insiste la rete Natura 2000) e alle zone svantaggiate:*
 - a. *la conservazione e la valorizzazione di: habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli); particolari habitat (es. risaie) ed elementi strutturali naturali (quali siepi, filari e fasce inerbite e boscate, stagni)*
 - b. *lo sviluppo di corridoi ecologici, il potenziamento dei nodi della rete ecologica e il miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso: la tutela e la diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali), manufatti (ad es. fossi, muretti a secco); il ripristino di habitat naturali; la diffusione di pratiche agricole ecocompatibili adeguate*

Emerge scarsa coerenza tra PSR e PSN per quel che riguarda la conservazione e la valorizzazione di habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli), la conservazione e la valorizzazione di particolari habitat come le risaie e la creazione di nuovi ambienti naturali (es. zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, ecc.).



Azioni-chiave per la conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale.	Misura	N° PSR	PSR di
Creazione di nuovi ambienti naturali (es. zone umide temporanee e permanenti, prati e pascoli, ecc.) e Sviluppo di corridoi ecologici, potenziamento dei nodi della rete ecologica e miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso il ripristino di habitat naturali	214 su terreni agricoli ritirati dalla produzione	6	Lombardia, Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Toscana
	216	11	Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte
Conservazione e valorizzazione di: habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli)	214	7	Lombardia, Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Bolzano, Valle d'Aosta, Marche, Liguria, Campania
	211	6	Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Marche, Sicilia, Toscana e Veneto
Conservazione e valorizzazione di particolari habitat (es. risaie)	214	1	Piemonte
Conservazione e valorizzazione di elementi strutturali naturali (quali siepi, filari e fasce inerbite e boscate, stagni) e Sviluppo di corridoi ecologici, potenziamento dei nodi della rete ecologica e miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso la tutela e diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali)	214	11	Emilia-Romagna, Sardegna, Lazio, Trento, Toscana, Basilicata, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Calabria*
	216	14	Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Marche, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Campania
Sviluppo di corridoi ecologici, potenziamento dei nodi della rete ecologica e miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso la tutela e diffusione di manufatti (ad es. fossi e muretti a secco)**	214	1	Trento
	216	7	Puglia, Lazio, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Campania

* L'azione Cura e mantenimento del paesaggio rurale prevede la realizzazione di interventi che si potrebbero rilevare negativi per la biodiversità dei boschetti e delle siepi (ad esempio l'eliminazione del sottobosco dei boschetti esistenti, ecc.).

** I muretti a secco sono importanti per le specie che nidificano nelle cavità, come ad esempio l'Upupa e la Passera mattugia, tuttavia il ripristino di muretti preesistenti, può comportare l'eliminazione degli arbusti che, a loro volta, vengono utilizzati per la nidificazione da numerose altre specie.



Preparazione di piani di protezione e gestione dei siti della rete Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale (tratto dal PSN).

La predisposizione di piani di protezione e gestione dei siti di Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale e delle misure di conservazione riveste un'importanza decisiva e costituisce un prerequisito per l'attivazione di specifiche misure di gestione agro-forestale della Rete Natura 2000, finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dei diversi habitat e delle relative specie animali e vegetali da tutelare.

Tutti i PSR attivano misure per la preparazione di piani di gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturalistico (misura 323, asse III), tranne quelli delle Regioni della Convergenza (Sicilia, Puglia, Basilicata, Calabria, Campania) nelle quali la stesura dei piani di gestione delle aree Natura 2000 sarà sostenuto da risorse nazionali o dai fondi strutturali europei. Tuttavia, il budget relativo alla misura 323 dei PSR di Toscana e Valle d'Aosta è pari a zero.

Tutte le Regioni hanno colto l'opportunità offerta dalla politica di sviluppo rurale per finanziare i piani di gestione dei siti Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturalistico. Tuttavia, il budget relativo alla misura 323 dei PSR di Toscana e Valle d'Aosta è pari a zero.

Le risorse assegnate alla misura 323, che finanzia sia la stesura dei piani di gestione dei siti della rete Natura 2000 sia interventi di restauro di beni ambientali e culturali, rappresentano circa l'1% dei fondi totali pari a circa 182 milioni di Euro.



3.2 Pascoli e prati stabili: habitat a rischio

I prati polifiti permanenti, le steppe e i pascoli sono ambienti in fortissima contrazione in tutta Italia e di importanza strategica per la conservazione della biodiversità. Ciononostante ben 7 PSR non contengono alcuna misura per la gestione naturalistica o il ripristino di prati polifiti permanenti, prati aridi o pascoli; mentre il PSR della Sardegna contempla solo la conversione dei seminativi in pendenza in foraggiere permanenti per combattere l'erosione del suolo. Inoltre, non sempre i finanziamenti previsti per gli interventi di questo tipo sono adeguati ad incentivare gli agricoltori ad aderire a queste azioni, a titolo di esempio si cita il PSR della Liguria che per il mantenimento dei prati stabili prevede un premio annuale di soli 85 €/ha. La conversione di un prati in seminativo rende all'azienda agricola decisamente di più, ciò rende l'azione poco desiderabile.

I PSR di Sicilia, Puglia, Toscana, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise non contengono alcuna misura per la gestione naturalistica o il ripristino di prati polifiti permanenti, prati aridi o pascoli.

Steppe (pascoli aridi)

I prati permanenti e i pascoli aridi che caratterizzano le aree steppiche italiane presentano un'elevata ricchezza di specie animali e vegetali. Questi ambienti ospitano varie specie di uccelli in preoccupante diminuzione come la Gallina prataiola, l'Averla cenerina, la Monachella e la Calandra. Negli ultimi 20 anni, la pratica dello spietramento e la conseguente conversione in seminativi e l'estensione delle reti di irrigazione ha distrutto la maggior parte di questi ambienti con catastrofiche conseguenze su molte specie selvatiche. Per esempio, nella ZPS "Murgia Alta" (Puglia) i pascoli aridi sono passati da 60.000 ettari nel 1985 a 29.000 nel 2000. La popolazione di una specie ombrello⁷ tipica di questi ambienti, la Gallina prataiola, che nel corso degli ultimi 15 anni è drasticamente diminuita arrivando all'estinzione dall'Italia continentale; oggi sopravvive solo in Sardegna.

Gli ambienti steppici possono essere preservati continuando le attività agricole tradizionali come il pascolo e lo sfalcio.

Sardegna, Puglia, Basilicata e Sicilia ospitano la quasi totalità dei sistemi steppici italiani, ma i PSR non contengono misure per il loro mantenimento e ripristino. Aree steppiche si trovano anche in Friuli Venezia Giulia (magredi) il cui PSR finanzia il mantenimento di prati e pascoli.

I PSR italiani non contengono alcuna misura specifica per il mantenimento e la gestione naturalistica dei prato-pascoli aridi (steppe), né per il loro ripristino.

Prati polifiti permanenti

I prati polifiti permanenti (non sottoposti a lavorazioni del terreno) sostengono una ricca comunità di flora e fauna selvatica con molte specie di farfalle e di piccoli mammiferi. Inoltre, i semi e gli insetti dei prati forniscono un'importante fonte alimentare per gli uccelli. La presenza di insetti e piccoli mammiferi sostiene i rapaci notturni e diurni. Tali ambienti erano tipici delle aree di pianura, ma sono pressoché scomparsi da vaste aree del Paese. I prati permanenti, inoltre, sono eccellenti serbatoi di carbonio, la loro conservazione o incremento rappresenta, quindi, un importante strumento nella lotta al cambiamento climatico perché permette di sequestrare la CO₂ dell'atmosfera trasformandola in sostanza organica del suolo.

Solamente 8 PSR (Lombardia, Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Veneto,

⁷ Si definisce specie ombrello una specie la cui conservazione ha benefici sull'intero habitat.



Bolzano, Valle d'Aosta) contengono misure per il mantenimento o il recupero dei prati polifiti permanenti. Solamente pochi PSR (ad esempio Bolzano, Trento, Emilia-Romagna) prevedono azioni specifiche per le diverse tipologie di prato esistenti nel territorio di competenza, con conseguenti impegni e premi diversificati in base alle necessità ecologiche. Ad esempio, Bolzano suddivide i prati in 4 categorie: prati magri, prati di montagna ricchi di specie, prati da strame, prati e pascoli alberati. Ogni categoria è caratterizzata da condizioni di ammissibilità, particolari impegni e premi conseguenti.

Solo 6 PSR (Emilia-Romagna, Lazio, Umbria, Piemonte, Lombardia, Veneto) contengono azioni per la conversione dei seminativi in prati e/o prati-pascoli e/o pascoli estensivi; soltanto 3 (Lombardia, Emilia-Romagna, Trento) finanziano il ritiro dei seminativi dalla produzione per costituire prati/pascoli, cioè la creazione di prati con esclusive finalità naturalistico/faunistiche.

Emilia-Romagna e Friuli Venezia Giulia hanno introdotto un'azione per il mantenimento dei medicaia a fine ciclo (a partire da 5 e 4 anni dall'impianto rispettivamente), favorendo così la rinaturalizzazione spontanea delle foraggere monospecifiche. È senz'altro opportuno affiancare questo intervento alla conversione dei seminativi in prati, dato che i medicaia sono colture gradite a molte specie animali e per alcuni aspetti sono simili ai prati.

Gran parte delle regioni italiane non contempla alcun finanziamento per il mantenimento (13) o il ripristino dei prati polifiti permanenti (15).

Nessuna Regione del centro/sud finanzia questo tipo di interventi (eccetto l'Umbria e il Lazio) nonostante la loro importanza anche nella lotta all'erosione del suolo e alla desertificazione.

Pascoli

I pascoli, specialmente nelle zone montane, sono ambienti in continua contrazione a causa dell'abbandono dell'allevamento e della conseguente avanzata naturale del bosco. I pascoli ospitano specie in forte declino come l'Ortolano, la Tottavilla e l'Albanella minore. Il mantenimento dell'attività di pascolo con basse densità di animali domestici (< 1,5-1 UBA⁸/ha) permette di raggiungere vari obiettivi: mantenere gli habitat pascolivi, aiutare le specie selvatiche che dipendono dai pascoli, produrre carne e formaggi di buona qualità, sostenere le economie delle zone marginali. Nel caso vengano utilizzate razze locali il mantenimento dei pascoli permetterebbe anche di preservare il patrimonio genetico degli animali allevati. Solamente 10 PSR (Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Bolzano, Marche, Campania, Valle d'Aosta, Veneto, Lombardia) sostengono il mantenimento, il recupero o l'estensivizzazione dei pascoli.

Metà delle regioni italiane (11) non sostiene il mantenimento dei pascoli estensivi. Nessuna Regione del centro/sud finanzia questo tipo di interventi (eccetto Marche e Campania).

Alcuni PSR, viceversa, sostengono interventi di miglioramento fondiario dei pascoli, tramite misure dell'Asse I (121), che potrebbero determinare un peggioramento del pascolo dal punto di vista ecologico (es. spietramenti, decespugliamenti, fertilizzazioni, irrigazioni, ecc.).

⁸ Unità di Bovino Adulto

**PSR 2007-2013 e biodiversità**

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Tipo di intervento	Misura	N° PSR	PSR
MANTENIMENTO			
Mantenimento prati polifiti permanenti	214	8	Lombardia, Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Veneto, Bolzano, Valle d'Aosta
Mantenimento medicaie di fine ciclo	214	2	Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia
Recupero di prati stabili	214	2	Veneto, Liguria
Mantenimento di prati aridi, di prati da strame, prati e pascoli alberati / riqualificazione di prati aridi.	214, 323	2	Bolzano, Trento
Interventi per contenere l'avanzata del bosco, per mantenere le radure nei boschi	226	1	Lombardia
Recupero di prati di montagna abbandonati e/o di pascoli	214	3	Emilia-Romagna, Veneto, Liguria
Mantenimento pascoli e prato-pascoli	214	6	Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Veneto, Bolzano
Estensivizzazione dell'attività di pascolo	214	3	Marche, Campania, Valle d'Aosta
Miglioramento pascoli e prato-pascoli	121	3	Abruzzo, Molise, Lazio
CONVERSIONE/RIPRISTINO			
Ritiro dei seminativi dalla produzione per costituire prati/pascoli	214	3	Lombardia, Emilia-Romagna, Trento
Conversione dei seminativi in prati e/o prati-pascoli e/o pascoli estensivi	214	6	Emilia-Romagna, Lazio, Umbria, Piemonte, Lombardia, Veneto
ANTIEROSIONE			
Conversione dei seminativi in prati nei terreni in pendenza	214	1	Sardegna



3.3 Risaie

Le risaie della pianura padana centro-occidentale (Piemonte e Lombardia) e le reti irrigue ad esse collegate albergano una ricca varietà di specie animali e vegetali. Molte delle specie animali raggiungono in quest'area densità rilevanti a scala nazionale, europea o mondiale. Inoltre, le risaie assolvono a ruoli ecologici importanti in alternativa alle zone umide naturali, soprattutto quali aree di sosta durante la migrazione o di svernamento di popolazioni consistenti di uccelli acquatici.

L'area delle risaie ospita le popolazioni di ardeidi coloniali più numerose d'Europa. Le due specie più comuni sono la Nitticora (44.000 coppie in Europa, delle quali 17.500 in Italia) e la Garzetta (19.000 coppie in Europa, delle quali 6700 in Italia). Le altre specie di ciconiformi gregari nidificanti nell'area delle risaie sono l'Airone cenerino, l'Airone rosso, l'Airone bianco maggiore, la Sgarza ciuffetto, l'Airone guardabuoi, il Mignattaio, la Spatola. Gli aironi coloniali si radunano per nidificare nei canneti o nei boschi umidi chiamati "garzaie"; qui, decine, centinaia o migliaia di coppie si riproducono e allevano i piccoli con il cibo catturato prevalentemente nelle risaie e negli ambienti umidi naturali esistenti nelle aree golenali dei grandi fiumi (Po, Ticino, Sesia, Adda). La Regione Lombardia e la Regione Piemonte hanno istituito decine di riserve naturali o monumenti naturali finalizzate alla tutela delle garzaie; un'altra decina di garzaie è stata tutelata all'interno dei parchi regionali.

Alcune modifiche delle tecniche colturali introdotte recentemente, relative alla regolazione e alle variazioni della profondità dell'acqua e all'uso di antiparassitari dotati di effetti collaterali importanti, hanno abbassato la ricettività faunistica di una frazione importante delle risaie attuali. Tuttavia, si ritiene che con opportuni accorgimenti a basso costo e con la messa a punto di piani di lotta antiparassitaria integrata sarebbe possibile riportare il valore faunistico e ambientale delle risaie ai valori originali.

Nonostante l'importanza delle risaie italiane per la conservazione della biodiversità, in particolare delle specie di uccelli appartenenti alla Famiglia *Ardeidi*, soltanto il PSR del Piemonte sostiene, con impegni aggiuntivi alle azioni agricoltura integrata e biologica (misura 214), interventi a favore della biodiversità delle risaie.

Le azioni che sarebbe utile mettere in pratica mediante i Piani di Sviluppo Rurale sono illustrate di seguito. Gli impegni possono essere differenziati su due fronti: a livello di Consorzi di Bonifica e a livello di imprese agricole.

1) Consorzi di Bonifica

a) Circolazione di acqua nel periodo invernale nella rete di adduzione principale.

Modalità tecniche di attuazione: mantenimento della circolazione di acqua irrigua nei fossi di adduzione principale, per un periodo di almeno 60 giorni tra ottobre e marzo.

Motivazione: la circolazione dell'acqua è molto utile per l'efficienza delle risorse irrigue ad inizio stagione, il mantenimento del livello di falda ed il conseguente rapporto con le risorgive, con il miglior mantenimento e/o sviluppo della vegetazione riparia.

Aspetti tecnico-economici: devono essere definiti con i Consorzi di Bonifica eventuali aree di sperimentazione e i maggiori costi connessi a tale pratica, in modo che gli stessi possano essere adeguatamente compensati senza ricaduta sui fruitori del servizio.

2) Imprese agricole

a) Impegno a non bruciare le stoppie.

Modalità tecniche di attuazione: provvedere a lasciare in campo la paglia, anche trinciata dall'apposito accessorio della mietitrebbia, per procedere al suo successivo interrimento,



ovvero provvedere alla consuetudinaria raccolta mediante pressa raccogliatrice.

Motivazione: la bruciatura dei residui di lavorazione del riso costituisce uno spreco di sostanza organica per il suolo, comporta l'alterazione di habitat di rilevante importanza per numerose specie di vertebrati e di invertebrati e costituisce uno spreco di biomassa.

Aspetti tecnico-economici: si ritiene che tale pratica debba essere considerata quale "impegno base" indispensabile per l'accesso ai successivi impegni e non comporti la necessità di integrazione di reddito.

b) Mantenimento di piccole aree con presenza di acqua anche nei periodi di asciutta tecnica della risaia.

Modalità tecniche di attuazione: lasciare alcune aree di maggiore profondità, preferibilmente un solco lungo un lato dell'appezzamento prossimo alla bocchetta di uscita con profondità minima di 20 cm, in cui far rimanere una piccola quantità di acqua anche nei periodi di asciutta tecnica.

Motivazione: diverse specie di anfibi e numerosi organismi acquatici effettuano il proprio ciclo riproduttivo, o alcune fasi di esso, nelle risaie allagate. Le fasi di asciutta alternate a quelle di allagamento impediscono il completamento del ciclo riproduttivo di tali specie, trasformando le risaie in "trappole ecologiche".

Aspetti tecnico-economici: questa pratica comporta la necessità di compensare i maggiori costi o il mancato reddito.

c) Gestione oculata della vegetazione sugli argini permanenti

Modalità tecniche di attuazione: divieto di utilizzo di diserbanti, ritardo nello sfalcio della vegetazione fino a dopo il 1 agosto, su una estensione di almeno 50 mt. lineari/ettaro.

Motivazione: spesso le superfici risicole sono povere di elementi vegetazionali, molto utili per la nidificazione e alla complessità dell'agroecosistema.

Aspetti tecnico-economici: questa pratica comporta la necessità di compensare i maggiori costi o il mancato reddito.

d) Mantenimento della presenza di acqua su alcuni appezzamenti durante il periodo invernale.

Modalità tecniche di attuazione: distribuzione dell'acqua irrigua, minimo sul 5% della superficie coltivata a riso, per un periodo di almeno 45 giorni consecutivi tra ottobre e febbraio.

Motivazione: questo intervento favorisce la creazione di un habitat adatto agli uccelli acquatici, svernanti e non, in migrazione.

Aspetti tecnico-economici: questa pratica, attuabile solo nei comprensori sperimentali eventualmente definiti dai Consorzi di Bonifica ed Irrigazione (che avranno reso disponibile l'approvvigionamento sulla base di quanto previsto all'impegno 1 a) o nelle aziende titolari di diritti d'acqua, comporta la necessità di compensare i maggiori costi o il mancato reddito. L'impegno a) dovrebbe essere considerato quale impegno base per l'accesso agli impegni successivi. Gli impegni b), c) e d) dovrebbero essere accessibili anche singolarmente; sarebbe però opportuno prevedere un benefit economico per l'adesione completa.



3.4 Indennità Natura 2000 (213)

Le Indennità Natura 2000 (Misura 213) permettono di compensare gli agricoltori per i maggiori costi e i mancati redditi derivanti dall'applicazione delle misure di conservazione dei siti Natura 2000.

La Misura 213 è stata attivata solamente in 4 Regioni: Lazio, Friuli Venezia Giulia, Marche e Veneto. La gran parte degli obblighi che danno luogo a diritto di compensazione sono relativi alla gestione o alla conservazione dei prati e pascoli. In due casi i divieti riguardano anche la salvaguardia degli elementi tipici del paesaggio agrario come siepi e filari.

Le motivazioni della limitata attivazione della misura sono da ricercarsi nel grave ritardo nell'implementazione delle Direttive "Uccelli" e "Habitat", in particolare relativamente alla definizione delle misure di conservazione dei siti Natura 2000. Questo è un passaggio chiave per avviare una corretta gestione dei siti. Naturalmente, è anche condizione necessaria per l'attivazione della misura 213.

Il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, in data 17/10/2007 ha emanato il Decreto n° 187 sulla base del quale le regioni avevano tempo fino a settembre 2008 per recepire le misure di conservazione e i regolamenti. A quella data i PSR erano già in fase avanzata di approvazione, di conseguenza non è stato possibile introdurre le Indennità Natura 2000. Ad oggi, però, tutte le regioni dovrebbero avere definito le misure di conservazione, comprese quelle che interessano il settore agricolo.

Sarebbe stato opportuno, nelle more della definizione delle misure di conservazione dei siti Natura 2000, inserire comunque nel bilancio preventivo dei PSR una voce relativa alla Misura 213. Su questo punto purtroppo le regioni hanno incontrato il parere contrario della Commissione Europea. È prevedibile che l'individuazione dei fondi necessari per attivare la misura, in presenza delle misure di conservazione, sarà un passaggio critico e non sempre realizzabile, in quanto si tratterebbe di "sottrarre" fondi ad altre misure, manovra politicamente difficile da effettuare. È tuttavia auspicabile che i maggiori fondi derivanti dalla Health Check della PAC vengano destinati a questa misura, qualora le misure di conservazione rendano necessario l'attivazione della misura.

La mancata definizione di un capitolo di spesa dedicato alla misura 213 all'interno dei budget dei PSR delle regioni che non hanno ancora definito le misure di conservazione, potrebbe determinare l'impossibilità di una futura attivazione della misura 213. Di conseguenza, gli agricoltori rischiano di trovarsi a dover rispettare dei vincoli senza poter beneficiare delle indennità che la UE aveva loro riservato. La revisione dei PSR, da realizzarsi entro giugno 2009, in seguito alla riforma della PAC (Health Check), è un'occasione da non perdere per porre rimedio a questa situazione.

A marzo 2009 solamente due regioni hanno aperto il bando per la misura 213: Lazio e Veneto.

La dotazione finanziaria relativa alla misura 213 è piuttosto bassa non arrivando mai a superare l'1% delle risorse totali del PSR. A livello nazionale le risorse assegnate a questa misura sono pari solamente allo 0,11% del totale.

Regione	Misura	Importo (Euro)	% sul PSR
Friuli Venezia Giulia	213	914.682	0,30%
Lazio	213	4.620.698	0,64%
Marche	213	4.550.000	0,93%
Veneto	213	9.036.964	0,99%
Totale misura	213	19.122.344	0,11%



3.5 Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane (211)

Le zone montane soffrono di due problemi contrapposti: l'abbandono delle pratiche agricole nelle aree più svantaggiate e l'intensificazione nelle parti più accessibili. L'abbandono determina la scomparsa degli ambienti aperti (prati, pascoli e seminativi) che insieme ai boschi creano un prezioso mosaico di habitat che sostiene un'elevata biodiversità. I terreni agricoli abbandonati vengono presto riconquistati dal bosco, ciò determina una banalizzazione del paesaggio con perdita di biodiversità. In altre aree, le pratiche agricole vengono intensificate sostituendo i prati stabili polifiti con colture erbacee da foraggio (come l'erba medica), aumentando il carico di bestiame nei pascoli o convertendo i prati in colture specializzate (ad esempio vigneti, frutteti, ecc.). Ciò causa una diminuzione di biodiversità, in particolare quella floristica.

Il pagamento di indennità per mantenere gli agricoltori nelle zone montane può rappresentare uno strumento utile anche a mantenere un elevato grado di biodiversità. A tal fine è necessario imporre delle condizioni ambientali a fronte della concessione delle indennità.

I PSR di 4 Regioni (Molise, Sardegna, Bolzano e Valle D'Aosta) non contengono condizioni che favoriscano la conservazione di specie selvatiche, habitat e paesaggi delle zone montane. 14 PSR impongono, come unica condizione rilevante per la biodiversità, il carico massimo di bestiame oltre il quale non si ha diritto alle indennità. Tuttavia, Lombardia, Trento, Liguria, Campania, Calabria e Basilicata impongono come carico massimo 3 UBA/ha che risulta troppo alto affinché possa essere considerato compatibile con il mantenimento di pascoli di buona qualità. Comunque, è importante sottolineare che la concessione dell'indennità è condizionata al rispetto del carico massimo di bestiame, ma non all'effettivo pascolamento degli animali che di conseguenza potrebbero essere allevati in stalla. Tuttavia, l'elevata richiesta di foraggio rappresenta una spinta a fertilizzare i prati da sfalcio o a sostituire i prati polifiti in foraggiere monospecifiche.

Solamente 5 PSR (Basilicata, Marche, Sicilia, Toscana e Veneto) impongono condizioni che dovrebbero favorire la conservazione dei paesaggi e degli habitat tradizionali quali la limitazione delle indennità a determinati indirizzi, ad esempio alle sole aziende zootecniche, oppure a certe colture, ad esempio alle sole superfici foraggiere o alla coltura del castagno da frutto.

Nessun PSR, però, chiede come condizione che i prati/pascoli polifiti non vengano distrutti a favore di foraggiere monospecifiche. Questa sostituzione potrebbe non avere grandi impatti su alcune specie di uccelli, in grado di utilizzare indistintamente entrambi gli habitat, ma ha ripercussioni enormi sull'entomofauna e sulla flora, oltre che causare notevoli immissioni di anidride carbonica in atmosfera.



4. Imboschimento di terreni agricoli e non agricoli

La creazione di nuovi boschi ha effetti differenti sulla biodiversità a seconda dell'intervallo temporale esaminato, della localizzazione dell'imboschimento, dell'habitat imboschito, delle specie forestali utilizzate e dalla tipologia di imboschimento (arboricoltura da legno, bosco permanente, ecc.).

L'imboschimento può favorire sia la biodiversità degli ambienti agricoli che quella degli ambienti forestali, a seconda dell'intervallo di tempo considerato. Nel breve periodo, il giovane bosco favorisce tutte le specie tipiche degli ambienti ecotonali di passaggio tra gli ambienti aperti e il bosco, specie tipicamente agricole come quelle che abitano le siepi. In questo periodo, quindi il giovane bosco arricchisce la biodiversità dell'ambiente agricolo. Considerando, però, il lungo periodo, il bosco acquisisce le caratteristiche tipiche degli ambienti forestali e le specie ecotonali vengono sostituite da quelle del bosco, andando ad arricchire la biodiversità degli ambienti forestali.

Questo duplice effetto del bosco ha reso opportuno trattare separatamente le misure di imboschimento. Tuttavia, nell'analisi dei bilanci queste misure sono state inserite tra le misure a favore della biodiversità forestale. Infatti, si è considerato solo l'effetto nel medio e lungo termine, essendo state inserite nella categoria a favore della biodiversità forestale solo quando sostengono la creazione di boschi permanenti.

Sardegna, Trento, Bolzano e Valle d'Aosta non hanno attivato misure di imboschimento.

Localizzazione degli imboschimenti

Circa la metà dei PSR stabilisce che le misure di imboschimento possano essere realizzate solamente nelle aree di pianura o comunque nelle zone con basso indice di boscosità. Sicilia, Puglia, Lazio, Umbria, Campania, Marche non escludono le aree dove il bosco è già ben rappresentato, ma assegnano priorità alle aree dove gli ambienti boschivi sono scomparsi o frammentati. Abruzzo, Liguria, Molise consentono l'imboschimento su tutto il territorio regionale, senza alcuna territorializzazione.

La maggior parte dei PSR limita o dà la priorità all'imboschimento di quei terreni situati in aree dove l'agricoltura è più intensiva (ad esempio la pianura) o dove i boschi possono avere un'importante funzione ambientale (ad esempio dove i boschi sono poco rappresentati).

Imboschimento di prati permanenti, pascoli e terreni a riposo

Tutti i PSR vietano l'imboschimento di prati permanenti e i pascoli. Questo divieto rappresenta un'importante novità rispetto al passato periodo di programmazione nel quale ben 14 PSR finanziavano l'imboschimento di prati e pascoli, habitat della cui importanza si è già detto nel paragrafo 3.3.

Relativamente, però, ai terreni incolti la situazione non è altrettanto positiva. È ampiamente descritto che i terreni a riposo costituiscono importanti ambienti per l'alimentazione e la riproduzione di molte specie selvatiche, in particolare per gli uccelli degli ambienti agricoli le cui popolazioni sono in grave declino in tutta Europa. I terreni a riposo ospitano densità di specie ornitiche, di insetti, ragni e piante significativamente più elevate rispetto ai seminativi. La presenza di terreni a riposo, soprattutto se situati all'interno di aree a coltivazione intensiva come i fondovalle montani e le grandi pianure alluvionali, contribuisce all'insediamento di specie rare e minacciate a livello europeo, particolarmente esigenti dal punto di vista ecologico, come ad esempio Albarella reale, Tottavilla, Strillozzo, Succiacapre. Solo



il PSR della Puglia esclude gli incolti dall'imboschimento realizzato tramite la misura 223, ma li include nella misura 221. 14 PSR specificano esplicitamente che i terreni incolti sono terreni forestabili (Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Abruzzo, Basilicata, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Campania).

L'uso di specie forestali alloctone

Su 17 PSR che hanno attivato le misure di imboschimento, 14 prevedono espressamente l'utilizzo di specie autoctone (o naturalizzate sin da epoca storica) per gli imboschimenti permanenti o a ciclo lungo, mentre il PSR della Campania riporta che "le specie autoctone dovranno essere preferite a quelle alloctone, salvo giustificate motivazioni". Per 3 PSR (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria) non ci sono dettagli in merito.

Finalmente, la forestazione dei terreni agricoli non viene più realizzata a spese di habitat importanti per la biodiversità e la lotta al cambiamento climatico come i prati permanenti e i pascoli. La quasi totalità dei PSR, tuttavia, permette l'imboschimento dei terreni a riposo la cui forestazione potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità.

COERENZA CON IL PSN

Azioni-chiave per la conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale (tratto dal PSN).

- 1. La forestazione è da evitare in terreni agricoli come i prati stabili e i pascoli o in quegli ambienti dove potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità.*
- 2. La forestazione di terreni agricoli dove l'agricoltura è intensiva e dove i boschi sono praticamente scomparsi, o dove le aree forestali risultano molto frammentate causando la scomparsa delle specie boschive.*
- 3. Per la forestazione le specie autoctone sono da preferire e le specie esotiche da evitare, soprattutto per gli impianti forestali a carattere naturalistico con destinazione a bosco.*

1. La forestazione dei terreni agricoli non viene finalmente più realizzata a spese di habitat importanti per la biodiversità e la lotta al cambiamento climatico come i prati stabili e i pascoli. La quasi maggioranza dei PSR, tuttavia, permette l'imboschimento dei terreni a riposo la cui forestazione potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. Solo il PSR della Puglia esclude gli incolti dall'imboschimento tramite la misura 223, ma li include nella misura 221. 14 PSR specificano esplicitamente che i terreni incolti sono terreni forestabili (Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Abruzzo, Basilicata, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Campania). Sardegna, Trento, Bolzano e Valle d'Aosta non hanno attivato misure di imboschimento.
2. Circa la metà dei PSR attiverà le misure di imboschimento solamente nelle aree di pianura o comunque nelle zone con basso indice di boscosità. Sicilia, Puglia, Lazio, Umbria, Campania, Marche non escludono le aree dove il bosco è già ben rappresentato, ma assegnano priorità alle aree dove gli ambienti boschivi sono scomparsi o frammentati. Abruzzo, Liguria, Molise consentono l'imboschimento su tutto il territorio regionale, senza alcuna territorializzazione.
3. Su 17 PSR che hanno attivato le misure di imboschimento, 14 prevedono espressamente l'utilizzo di specie autoctone (o naturalizzate sin da epoca storica) per gli imboschimenti permanenti o a ciclo lungo, mentre il PSR della Campania riporta che "le specie autoctone dovranno essere preferite a quelle alloctone, salvo giustificate motivazioni". Per 3 PSR (Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Liguria) non ci sono dettagli in merito.

5. Il sostegno alla biodiversità degli ambienti forestali

In Italia, come in Europa, circa il 30% del territorio è coperto da foreste e da altri terreni boscati. Nel corso dell'ultimo secolo si è assistito ad un fenomenale ritorno del bosco su gran parte del territorio italiano a causa dell'abbandono delle pratiche agricole nelle zone montane. Negli ultimi vent'anni la copertura forestale è aumentata del 23%; in Europa l'aumento si aggira intorno al 10-20%, a seconda dei Paesi (dati Corpo Forestale dello Stato). Dal punto di vista quantitativo si è ormai invertita completamente la tendenza alla deforestazione che ha prevalso nel corso degli ultimi secoli ed in molte zone si ha attualmente una copertura forestale semmai eccessiva con la notevole eccezione delle aree di pianure intensamente coltivate in cui la ricostituzione del patrimonio forestale è ancora un obiettivo auspicabile. Questo miglioramento quantitativo non ha tuttavia implicato un analogo miglioramento qualitativo. Gran parte dei boschi italiani sono boschi giovani (monoetanei), spesso cedui, monospecifici e quindi relativamente poveri di biodiversità. Vaste aree boschive sono costituite da specie esotiche ed invasive introdotte da vecchie concezioni di gestione forestale (soprattutto pini, cipressi dell'Arizona, abeti rossi, eucalipti e robinia), mentre gli elementi tipici dei boschi naturali sono pressoché scomparsi. Sia nei boschi di recente formazione che in quelli oggetto di sfruttamento forestale vi è una carenza cronica di alberi vecchi, deperienti e morti, elementi fondamentali per gran parte della biodiversità forestale; d'altra parte molti boschi, soprattutto i rimboschimenti, sono troppo chiusi ed uniformi e mancano di elementi di diversità quali radure, piccole zone umide, aree cespugliate e un ricco sottobosco. Di conseguenza, la gestione del patrimonio forestale dovrebbe orientarsi verso una ricostituzione delle cenosi naturali e una maggiore diversificazione specifica e strutturale. Ricondurre gli ecosistemi boschivi verso assetti più naturali rappresenta un imperativo anche per renderli più resistenti e resilienti nei confronti di fenomeni quali gli incendi e l'invasione di parassiti e di specie alloctone, destinati ad aumentare a seguito dei cambiamenti climatici in atto. Le misure chiave in questa ottica sono il rilascio di esemplari morti o deperienti, la diversificazione della struttura/composizione del bosco, l'eradicazione di specie alloctone, la rinaturalizzazione degli imboschimenti.

5.1 Misure finalizzate alla conservazione della biodiversità dei boschi

La quasi totalità dei PSR (tranne Calabria, Bolzano e Valle d'Aosta) contengono misure finalizzate specificamente alla conservazione della biodiversità dei boschi esistenti. Tale obiettivo viene realizzato attraverso l'Asse II, più precisamente le misure 122, 225, 226 e 227.

Gli interventi a favore della biodiversità forestale riportati più di frequente nei PSR sono i seguenti:

- conversione dei cedui ad alto fusto;
- diversificazione strutturale (disetaneizzazione);
- diversificazione compositiva;
- rinaturalizzazione di popolamenti alloctoni;
- supporto alla rinaturalizzazione di boschi;
- creazione / mantenimento di radure;
- costruzione / recupero di pozze, zone umide e torbiere.



Gli interventi proposti per migliorare la biodiversità dei soprassuoli forestali sono adeguati alla situazione dei boschi italiani, tranne che per tre aspetti spesso ignorati: l'incremento della biomassa morta o deperiente, l'eradicazione di specie alloctone e il mantenimento del sottobosco (misure presenti solamente in 1 PSR, 2 PSR e 2 PSR rispettivamente).

Tuttavia, le risorse stanziare per questo tipo di interventi sono scarse essendo di poco superiori al miliardo di Euro, pari a circa il 7% del budget complessivo dei PSR.

La misura 225 Pagamenti silvoambientali è una delle novità introdotte dal Regolamento (CE) n. 1698/2005. Essa è l'equivalente, relativo però ai terreni forestali, dei pagamenti agroambientali (214). È quindi possibile compensare gli operatori forestali che si impegnano a gestire i boschi esistenti realizzando interventi che vanno oltre le buone pratiche forestali previste dalla legge.

17 PSR non hanno attivato la misura 225. Molte Regioni non hanno potuto attivare la misura perché non in possesso di una legislazione forestale che permettesse di definire la baseline di riferimento necessaria a determinare i pagamenti silvoambientali.

Gran parte degli interventi sostenuti dalla misura 225 si ritrovano in altre misure nei PSR che non hanno attivato la 225. Gli interventi che si riscontrano solamente nella misura 225 sono l'incremento della biomassa organica deperiente o morta, la creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive e l'esclusione di utilizzo di mezzi meccanici a motore nei lavori di concentramento e di esbosco ed uso alternativo di forza-lavoro animale.

A causa della mancanza della baseline necessaria a determinare gli interventi riconducibili alla misura "pagamenti silvoambientali", solo 4 PSR hanno attivato la misura (Sardegna, Umbria, Veneto e Campania).

Inoltre, i PSR finanziano interventi che, sebbene prioritariamente rivolti ad incrementare il valore economico (e non ambientale) del bosco, possono comunque apportare dei benefici alla biodiversità forestale. Infatti, alcuni interventi che migliorano il bosco dal punto di vista economico (ad esempio la conversione dei cedui in alto fusto, la rinaturalizzazione dei popolamenti alloctoni, ecc.) comportano anche benefici ambientali. Interventi di questo tipo sono contenuti dalla misura 122 dell'Asse 1 di 15 PSR (Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna, Puglia, Lazio, Toscana, Marche, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Piemonte, Campania).

Interventi che apportano benefici alla biodiversità, ma che hanno il fine principale di ridurre il rischio di incendio boschivo, sono contenuti nella misura 226 (Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi) dell'Asse 2 in 5 PSR (Emilia-Romagna, Lazio, Basilicata, Calabria, Umbria).

Frequentemente, nelle misure 122 e 226 in particolare, ma anche nella misura 227, accanto a interventi che favoriscono la biodiversità forestale si trovano anche interventi che, specialmente se realizzati senza tenere in conto considerazioni di tipo ecologico, sono potenzialmente negativi come la costruzione di strade forestali, la riduzione della biomassa morta o deperiente, il recupero produttivo di boschi abbandonati (ad esempio castagneti), il ripristino di sezioni idrauliche, la ripulitura del reticolo idrografico minore, la valorizzazione della pubblica utilità delle foreste (sentieri, piazzole per il pic-nic, ecc.), la riduzione selettiva del sottobosco, la pulizia dei boschi degradati.

Accanto ad interventi a sostegno della gestione forestale sostenibile se ne trovano altri potenzialmente dannosi per la biodiversità forestale. Le condizioni individuate per concedere il finanziamento sono di norma inadeguate dal punto di vista ambientale.

Il dettaglio dei principali interventi destinati alla conservazione della biodiversità dei boschi esistenti è riportato nella seguente tabella.

Intervento	Misura	N° PSR	PSR di
Conversione dei cedui in alto fusto	226	1	Lombardia
	227	7	Lazio, Toscana, Abruzzo, Basilicata, Molise, Umbria, Campania
Diradamenti	226	1	Lombardia
	227	3	Molise, Umbria, Campania
Trasformazione di cedui semplici in cedui composti	225	2	Umbria, Campania
	227	1	Lazio
Rinaturalizzazione di popolamenti alloctoni	225	1	Sardegna
	226	1	Campania
	227	8	Sicilia, Lazio, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Molise, Umbria, Piemonte
Supporto alla rinaturalizzazione di boschi	227	6	Sardegna, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Campania
Diversificazione strutturale (disetaneizzazione)	225	1	Sardegna
	226	1	Sicilia
	227	9	Sicilia, Lazio, Toscana, Marche, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Molise, Campania
Diversificazione compositiva	225	1	Sardegna
	227	5	Emilia-Romagna, Sicilia, Liguria, Piemonte, Campania
Eradicazione specie alloctone invasive	226	1	Lombardia
	227	1	Campania
Incremento biomassa organica morta o deperiente	225	1	Campania
Incremento orizzonte arbustivo	225	1	Umbria
	227	1	Marche
Creazione / mantenimento di radure e contenimento avanzata del bosco per preservare praterie alpine	225	2	Veneto, Campania
	226	1	Lombardia
	227	6	Trento, Toscana, Abruzzo, Basilicata, Molise, Piemonte
Ricostituzione / miglioramento vegetazione ripariale	227	4	Abruzzo, Basilicata, Molise, Campania
Costruzione / recupero di pozze, zone umide e torbiere	227	6	Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Basilicata, Molise, Umbria
Creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttive	225	2	Umbria, Campania
Realizzazione / adattamento di costruzioni, edifici o opere di sistemazione idraulico/forestale per la creazione di microambienti per la salvaguardia di specie rupestri	227	3	Emilia-Romagna, Basilicata, Molise
Sostituzione dei mezzi meccanici con forza-lavoro animale per il concentramento e l'esbosco	225	1	Umbria
Protezione attiva della rinnovazione affermata nei sistemi silvopastorali o interdizione all'uso turistico ricreativo tramite recinzioni	227	3	Sardegna, Lazio, Liguria

COERENZA CON IL PSN

Azioni-chiave per la conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale (tratto dal PSN).

- 1. Sostegno a una gestione forestale sostenibile. Ciò implica per i gestori dei boschi italiani precise linee d'intervento finalizzate al mantenimento e miglioramento strutturale e funzionale dei soprassuoli forestali esistenti, mantenendo e/o ripristinando il loro stato di conservazione e la loro capacità di rinnovamento, preservando la naturale diversità delle specie e degli habitat.*
- 2. Aree forestali, la difesa dei boschi dagli incendi e dagli altri danni viene realizzata soprattutto attraverso azioni di previsione e di prevenzione*

1. Gli interventi a favore della biodiversità forestale riportati più di frequente nei PSR sono i seguenti:

- conversione dei cedui ad alto fusto;
- diversificazione strutturale (disetaneizzazione);
- diversificazione compositiva;
- rinaturalizzazione di popolamenti alloctoni;
- supporto alla rinaturalizzazione di boschi;
- creazione / mantenimento di radure;
- costruzione / recupero di pozze, zone umide e torbiere.

Gli interventi proposti per migliorare la biodiversità dei soprassuoli forestali sono adeguati alla situazione dei boschi italiani, tranne che per tre aspetti spesso ignorati: l'incremento della biomassa morta o deperiente, l'eradicazione di specie alloctone e il mantenimento del sottobosco (misure presenti solamente in 1 PSR, 2 PSR e 2 PSR rispettivamente).

2. La difesa dei boschi dagli incendi può essere effettuata tramite interventi realizzabili con la misura 226 (Ricostituzione del potenziale forestale ed introduzione di interventi preventivi). La Valle d'Aosta è l'unica Regione a non avere attivato questa misura. I PSR di Lazio ed Emilia-Romagna prevedono di realizzare, tramite la misura 226, solamente interventi di previsione e prevenzione del rischio boschivo. Tutti gli altri PSR finanziano sia questo tipo di interventi che azioni di ricostituzione di boschi danneggiati dagli incendi o da dissesti idrogeologici. In 12 PSR non sono presenti le informazioni necessarie a stabilire quanti fondi sono dedicati ad uno o all'altro tipo di intervento. Tra questi anche le Marche che favorisce gli interventi di prevenzione finanziandoli al 100%, mentre quelli di ricostituzione sono finanziati all'80%. Dei 5 PSR che stabiliscono come realizzare la difesa dei boschi dagli incendi, l'unico che assegna più risorse agli interventi preventivi è la Basilicata (60%). Bolzano non definisce una ripartizione di fondi, ma dagli indicatori di prodotto e di risultato si evince che le azioni di prevenzione dovrebbero essere quelle prevalenti.

La informazioni contenute nei PSR non permettono di stabilire se la difesa dei boschi dagli incendi e dagli altri danni naturali venga realizzata principalmente attraverso azioni di previsione e di prevenzione del rischio oppure tramite interventi di ricostituzione dei boschi.

La misura 226, contiene interventi per la ricostituzione boschiva in aree percorse da incendi (con il termine ricostituzione boschiva si intende generalmente anche l'imboschimento). Non esistendo un catasto completo degli incendi boschivi, questo tipo di interventi potrebbe risultare in contraddizione con la Legge-quadro in materia di incendi boschivi n. 353 del 21



novembre 2000 che individua sulle aree percorse dal fuoco il vincolo di divieto di rimboschimento per 5 anni, allo scopo di prevenire possibili forme speculative. La Legge al comma 1 articolo 10 recita "Sono vietate per cinque anni, sui predetti soprassuoli, le attività di rimboschimento e di ingegneria ambientale sostenute con risorse finanziarie pubbliche, salvo specifica autorizzazione concessa dal Ministro dell'ambiente, per le aree naturali protette statali, o dalla regione competente, negli altri casi, per documentate situazioni di dissesto idrogeologico e nelle situazioni in cui sia urgente un intervento per la tutela di particolari valori ambientali e paesaggistici." Quasi tutti i PSR contemplano attività di ricostituzione delle superfici boscate danneggiate dagli incendi, senza specificare i dettagli. Alcuni PSR (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Toscana) invece specificano di sostenere proprio interventi di imboschimento dei boschi percorsi da incendi.

Non esistendo ancora in Italia il catasto completo degli incendi boschivi, non è possibile stabilire con sicurezza se il rimboschimento realizzabile tramite i fondi del PSR avvenga nel rispetto dalla Legge e cioè dopo 5 anni dal verificarsi dell'incendio.

Si ritiene quindi che, non esistano le condizioni per realizzare tali interventi nel pieno rispetto della normativa. Al fine di evitare fenomeni speculativi (causa riconosciuta della gran parte degli incendi dolosi nel nostro Paese), sarebbe quindi necessario escludere dai Piani di Sviluppo Rurale le attività di rimboschimento e ingegneria ambientale sulle aree percorse da incendi.



5.2 Indennità Natura 2000 (224)

Solamente 2 Regioni (Marche e Lazio) hanno attivato la misura 224 “Indennità Natura 2000” per gli ambienti forestali.

Sull'attivazione della misura valgono le considerazioni fatte in merito alla misura 213 nel Capitolo 3.4.

Nel PSR della Regione Marche, la misura indennizza i mancati redditi e i costi determinati dai seguenti divieti:

- divieto di taglio di alberi in cui sia accertata la presenza di nidi;
- divieto di utilizzo degli impluvi e dei canali costituiti da corsi d'acqua perenni quali vie di esbosco del legname a valle, a meno che non si utilizzino canalette, risine, fili a sbalzo o teleferiche.

I divieti e gli obblighi relativi alle attività forestali che vengono indennizzati tramite il PSR della Regione Lazio, sono invece molto più articolati e riguardano:

- il rilascio di un numero minimo di matricine nei boschi cedui, variabile a seconda della specie prevalente del bosco;
- le provvigioni minime: nei boschi oggetto di taglio deve essere lasciata almeno una quantità minima di massa legnosa (espressa in % di quella presente prima del taglio e in metri cubi variabili a seconda della specie prevalente del bosco);
- la riduzione alla estensione delle tagliate;
- il rilascio di isole di biodiversità destinate all'invecchiamento indefinito, nei boschi di superficie territoriale superiore a 3 ettari;
- l'epoca delle tagliate: al fine di evitare di interferire con la stagione riproduttiva di specie animali sensibili è stabilito un periodo all'interno del quale è sospesa l'esecuzione degli interventi di fine turno ed intercalari, modulato in base alla quota altimetrica alla quale si trova il bosco;
- ai tagli intercalari e alla conservazione della necromassa legnosa: nell'esecuzione dei tagli intercalari nei boschi governati ad alto fusto, dovranno essere rilasciati gli alberi morti in piedi o a terra, se presenti, nel numero di almeno 5 per ha, scelti tra quelli di maggior diametro e il più possibile uniformemente distribuiti e rappresentativi della composizione specifica del soprassuolo.

Infine, è vietata l'apertura di nuove strade e piste forestali a carattere permanente e è vietato il ripristino dei cedui invecchiati, ad elevata matricinatura, composti ed a sterzo in cedui matricinati, dei cedui a sterzo in cedui coetanei o coetaneiformi, delle fustaie disetanee in fustaie coetanee.

6. Gli impatti negativi sulla biodiversità

Le tipologie di interventi la cui realizzazione potrebbe comportare impatti negativi sulla biodiversità che sono state individuate nei PSR sono le seguenti⁹:

- **realizzazione di serre (11 PSR):** la realizzazione di nuove serre può comportare un impatto negativo sulla biodiversità sottraendo habitat idonei alla nidificazione e all'alimentazione delle specie selvatiche. Inoltre le serre influenzano negativamente l'assetto idrogeologico producendo forte erosione dei suoli e la falda causando inquinamento dovuto al forte uso di concimazione, anticrittogamici e antiparassitari. Le serre determinano il depauperamento delle risorse idriche e, infine, determinano una significativa produzione di rifiuti organici (scarti vegetali), plastici (30 q/anno/ha) e speciali pericolosi (contenitori di fitofarmaci, di anticrittogamici e di concimi di origine chimica). La produzione in serra è di per se molto remunerativa e non è quindi giustificata la concessione di incentivi tramite il Piano di Sviluppo Rurale che non siano orientati ai produttori già in possesso di serre fisse al fine di ridurre l'impatto negativo che queste strutture hanno sull'ambiente e sulla biodiversità;
- **costruzione di beni immobili, costruzione strade rurali (8 PSR):** la realizzazione della viabilità rurale e di beni immobili può danneggiare la biodiversità causando l'aumento del disturbo alle specie, della frammentazione dell'habitat e la perdita di habitat;
- **miglioramento fondiario dei pascoli (2 PSR):** il mantenimento dei pascoli è importantissimo per la conservazione sia della biodiversità che delle attività nelle zone agricole svantaggiate. Da un punto di vista naturalistico, il miglioramento dei pascoli può avere un effetto negativo perché può comportare la distruzione di importanti habitat idonei alla nidificazione e all'alimentazione delle specie selvatiche. Un esempio in tal senso è costituito dallo spietramento che modifica, a volte irreversibilmente, l'habitat prativo rendendolo non più idoneo a numerose specie di interesse conservazionistico;
- **miglioramento fondiario / sistemazioni idraulico-agrarie (9 PSR):** le sistemazioni idraulico-agrarie o i drenaggi (in generale il miglioramento fondiario) possono incidere negativamente su molte specie selvatiche, andando ad alterare gli ambienti nei quali queste specie si riproducono (es. seminativi e/o pascoli) oppure dove si nutrono (es. zone allagate);
- **tecnologie innovative finalizzate a produzioni a destinazione non alimentare (tra cui short rotation forestry) (5 PSR):** il sostegno a produzioni non alimentari per la produzione di biomassa può rendere economicamente conveniente trasformare habitat agricoli importanti per la biodiversità (prati stabili, pascoli, seminativi estensivi) in ambienti non sempre altrettanto favorevoli;
- **impermeabilizzazione e intubazione della rete di distribuzione, miglioramento / rifacimento delle dotazioni idrauliche rurali (6 PSR):** nei canali e nelle scoline crescono specie erbacee, arbustive e arboree di vario tipo che non possono sussistere nei campi coltivati e sulle quali si concentra una ricca comunità animale. La tipologia di interventi citati può determinare la scomparsa di tali specie o peggio la distruzione di habitat importanti per la riproduzione e l'alimentazione di specie selvatiche (animali e vegetali), come ad esempio i canneti;
- **potenziamento di reti irrigue, realizzazione di impianti di irrigazione (2 PSR):** l'ampliamento della rete irrigua potrebbe rendere possibile la distruzione degli habitat importanti per la biodiversità, quali steppe e prati da sfalcio, tramite l'irrigazione e la trasformazione dei prati e pascoli in seminativi irrigui (es. mais);
- **sistemazione e manutenzione delle fosse di bonifica (2 PSR):** questi interventi potrebbero avere impatti negativi sulle specie legate agli ambienti umidi e riparati;
- **costruzione di strade e piste forestali (16 PSR)** può danneggiare specie ecologicamente esigenti, come i rapaci, determinando disturbo e frammentazione dell'habitat forestale;



- **recupero di cedui maturi o di popolamenti abbandonati, pulizia dei boschi degradati (4 PSR):** i boschi che sono rimasti per molto tempo privi di interventi antropici e si sono avviati verso una naturale evoluzione possono aver assunto nel tempo elevati valori ecologici. L'avvio dello sfruttamento forestale può determinare un peggioramento dell'habitat boschivo;
- **riduzione della biomassa (diradamenti, decespugliamenti, tagli intercalari, pulitura sottobosco) e della necromassa, ripulitura del margine del bosco (8 PSR):** sono interventi che possono peggiorare l'ecosistema boschivo da un punto di vista ecologico, banalizzando l'habitat, riducendo le specie vegetali e determinando la riduzione delle specie animali a causa della riduzione sia le fonti alimentari che dei siti riproduttivi;
- **ripristino delle sezioni idrauliche nei boschi / ripuliture del reticolo idrografico, regimazioni dei torrenti montani (7 PSR):** questi interventi possono determinare effetti negativi sulle specie che dipendono dagli habitat fluviali causando la sottrazione di habitat idoneo e, se realizzati in periodo riproduttivo, la distruzione diretta di nidi e covate;
- **valorizzazione pubblica delle foreste (1 PSR):** itinerari e aree attrezzate possono creare disturbo alla fauna e arrecare danni agli habitat forestali. Per questa ragione, è auspicabile che tali interventi vengano realizzati al di fuori del periodo riproduttivo degli animali e mediante norme tecniche progettuali e di realizzazione basate su criteri naturalistici;
- **ristrutturazione dei vecchi oliveti, castagneti e nocioleti / rinnovo varietale degli impianti arborei (3 PSR):** il miglioramento degli impianti arborei mediante l'estirpazione e il reimpianto danneggia quelle specie che nidificano nei frutteti e negli uliveti tradizionali che potrebbero venire sostituiti da impianti meno idonei (più piante, piante giovani, ecc.).

Ben 11 PSR finanziano la realizzazione di serre, comprese regioni dove tali impianti stanno già provocando gravi problemi ambientali, come la Sicilia. Solo 2 PSR impongono condizioni che dovrebbero limitare gli effetti negativi sull'ambiente.

16 PSR finanziano la costruzione di nuove strade forestali, soltanto 1 PSR impone condizioni che dovrebbero limitare gli effetti negativi sull'ambiente.

Ben 10 PSR finanziano interventi con potenziali impatti negativi sui boschi come la riduzione della necromassa, l'eliminazione del sottobosco e la pulizia dei boschi degradati. Solo 2 PSR impongono condizioni che dovrebbero limitare gli effetti negativi sull'ambiente.

7 PSR finanziano le ripuliture del reticolo idrografico nei boschi senza prevedere limitazioni che riducano o eliminino i danni alla biodiversità (eccetto la Sicilia per i siti della Rete Natura 2000).

In alcuni PSR la descrizione delle misure, soprattutto quelle dell'Asse I, è poco dettagliata, di conseguenza la valutazione degli impatti negativi sulla biodiversità potrebbe risultare sottostimata.

¹⁰ Sono state considerate le limitazioni generiche riferite alla necessità di rispettare la legislazione vigente.



7. La lotta al degrado del suolo

La qualità dei suoli agricoli si riduce sempre più a causa della mineralizzazione e dell'erosione. Il 9% dei terreni in Europa è soggetto a erosione a causa dell'utilizzo di pratiche agricole non adeguate. Coerentemente, la gran parte dei PSR (19) contiene misure per limitare l'erosione del suolo o per migliorarne la struttura mediante l'incremento della sostanza organica.

13 PSR contengono almeno uno dei seguenti pagamenti agroambientali:

- per la riduzione dell'erosione mediante:
 - l'inerbimento delle colture permanenti,
 - la realizzazione di cover crops,
 - la rotazione agronomica,
 - l'inerbimento dei terreni oltre una certa pendenza
- per la riduzione dell'erosione e il mantenimento della sostanza organica mediante:
 - il mantenimento dei prati stabili,
 - la conversione dei seminativi in prati.

10 PSR contengono pagamenti agroambientali per l'incremento della sostanza organica dei suoli agricoli attraverso l'impiego di letame o di ammendanti compostati in sostituzione della concimazione minerale.

La gran parte dei PSR (19) contiene misure per limitare la diminuzione della fertilità dei suoli agricoli causati dall'erosione del suolo o dalla mineralizzazione.

8. Il miglioramento della qualità delle acque

In questo capitolo sono state prese in considerazione solamente le misure/azioni che pongono il miglioramento della qualità delle acque come obiettivo specifico (o prevalente), ma che indirettamente possono anche avere un impatto positivo sulla biodiversità. Tuttavia, molti pagamenti agroambientali o investimenti non produttivi hanno obiettivi plurimi (qualità acque, suolo, biodiversità, ecc.). Queste azioni non sono state considerate.

Nessun PSR propone le indennità relative all'applicazione della Direttiva Acque a causa del ritardo nella sua implementazione e della conseguente mancanza delle relative norme cogenti.

Le misure relative al miglioramento delle acque contenute nei PSR, riconducibili a poche tipologie di interventi realizzabili tramite le misure 214 e 216, sono riassunte nella seguente tabella.

Intervento	Misura	N° PSR	Regioni
Conversione dei seminativi in prati e/o prati-pascoli e/o pascoli estensivi	214	6	Emilia-Romagna, Lazio, Umbria, Piemonte, Lombardia, Veneto
Creazione e/o mantenimento di fasce vegetate lungo i corpi d'acqua	214	8	Lombardia, Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Basilicata, Molise, Piemonte, Bolzano
	216	10	Lombardia, Sicilia, Puglia, Lazio, Marche, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Campania
	221, 223	2	Puglia, Toscana
Realizzazione di bacini di fitodepurazione	216	4	Lazio, Abruzzo, Veneto, Emilia-Romagna

Dalla tabella si evince che tutti i PSR, escluso Valle d'Aosta, Liguria e Trento, contengono misure per ridurre il carico di inquinanti di origine agricola che arrivano ai corpi o corsi d'acqua. A tal fine gli interventi finanziati sono:

- conversione di seminativi in prati (6 PSR),
- fasce tampone (erbacee o arborate) lungo i corpi/corsi d'acqua (15 PSR),
- bacini di fitodepurazione (4 PSR).

Questi interventi possono avere effetti positivi anche sulla biodiversità creando ambienti che gli uccelli possono utilizzare sia per la riproduzione che per l'alimentazione o il rifugio. Le fasce di vegetazione ripariale vengono finanziate tramite misure differenti da parte di PSR diversi: 214, 216, 211 oppure 223. Solo 3 PSR su 10 che finanziano la realizzazione delle fasce tampone tramite la misura 216 prevedono la corresponsione dei mancati redditi e dei costi aggiuntivi per la gestione delle fasce tramite una corrispondente misura 214.

Alcuni PSR finanziano interventi strutturali aziendali per ridurre l'inquinamento delle acque anche tramite l'asse 1 (misura 121).

Il problema dell'inquinamento delle acque viene affrontato mediante la realizzazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi e i corpi d'acqua, più raramente mediante la realizzazione di bacini di fitodepurazione e la conversione di seminativi in prati. Tali interventi possono avere impatti positivi sulla biodiversità.

9. La lotta al cambiamento climatico

Il fenomeno del cambiamento climatico, così come le misure che possono essere intraprese per la lotta, la mitigazione e l'adattamento ad esso, è in vario modo correlato alla conservazione della biodiversità. Un tema è quello della connettività del territorio. Infatti, si prevede che molte specie vedranno i propri habitat spostarsi (latitudinalmente e altitudinalmente) sotto l'influenza del cambiamento climatico nei prossimi decenni; la loro sopravvivenza dipenderà in maniera cruciale dalla possibilità di "seguire" i propri habitat. In tema di conservazione della biodiversità, gli studi scientifici hanno evidenziato l'importanza della qualità della matrice agricola oltre alla qualità dei frammenti di habitat naturale che vi sono immersi. Una matrice agricola di buona qualità permette alle specie selvatiche di spostarsi tra gli habitat naturali residui. Il miglioramento della qualità della matrice agricola, che può essere considerato una mitigazione dell'impatto dei cambiamenti climatici sulle specie selvatiche, è stato già trattato nel capitolo 3.

Nel settore agricolo la reazione al cambiamento climatico consiste principalmente nel:

1. la mitigazione degli effetti sull'attività agricola dovuti all'innalzamento della temperatura (es. incremento dell'irrigazione);
2. l'adattamento dell'attività agricola al cambiamento climatico (es. conversione colturale, ecc.);
3. la riduzione delle emissioni (minimum tillage, sospensione della pratica della bruciatura delle stoppie, recupero dei residui delle potature, conversione all'uso di fonti energetiche rinnovabili, ecc.);
4. l'incremento della fissazione della CO₂ nei suoli e nelle colture (conversione di seminativi in prati, mantenimento prati stabili e pascoli, imboschimento di seminativi, ecc.).

Questi interventi potrebbero avere impatti positivi, negativi o neutri sulla biodiversità e sugli uccelli, in particolare.

Il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale pone la riduzione dei gas serra come uno degli obiettivi prioritari dell'Asse 2. Si è quindi andati a verificare se i PSR italiani contengono misure idonee a realizzare tale obiettivo. Tali misure corrispondono alle azioni descritte nei punti 3 e 4 del precedente elenco.

Gli interventi riconducibili alla riduzione dei gas serra individuati nei PSR sono di natura piuttosto varia. Al fine di semplificare l'analisi stati raggruppati nelle seguenti categorie:

- interventi energetici,
- imboschimento e colture energetiche,
- interventi sul suolo.

INTERVENTI ENERGETICI

I PSR contengono misure per la realizzazione di impianti per l'impiego di fonti energetiche rinnovabili. Il finanziamento di questa tipologia di investimenti è concesso alle aziende agricole tramite l'asse I (misure 121 e 123) e ad altri soggetti (es. enti pubblici) mediante l'asse III (misure 311, 312 e 321). Tra le fonti rinnovabili sono contemplate la biomassa (derivante da prodotti o sottoprodotti della produzione agricola, zootecnica e forestale: pellet, biogas, ecc.), ma anche il solare, l'eolico e l'idroelettrico. Solamente 6 PSR specificano che questi impianti sono destinati ad utilizzare biomasse residuali quali sottoprodotti come le potature o i reflui zootecnici. L'utilizzo dei sottoprodotti o dei rifiuti derivanti dall'attività agricola per produrre energia non sottrae spazio alle coltivazioni alimentari o ad habitat importanti per la biodiversità, risolvendo contemporaneamente il problema dello smaltimento di questi materiali



che possono essere molto inquinanti (come ad esempio i liquami zootecnici). Tale soluzione è quindi preferire all'utilizzo di materie prime. 7 PSR propongono la realizzazione di impianti per la produzione di biocarburanti o oli combustibili vegetali tramite l'asse I (Sardegna e Friuli Venezia Giulia) o l'asse III (Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Basilicata e Veneto).

Tutti i PSR italiani sostengono investimenti finalizzati all'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Essendo espressamente stabilito dal PSN, tutti i PSR impongono come limitazione dimensionale agli impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili la potenza massima di 1 MegaWatt elettrico. Solamente 4 Regioni (Emilia-Romagna, Trento, Friuli Venezia Giulia, Liguria) impongono un limite massimo inferiore (50 o 30 KW).

Le altre limitazioni che vengono imposte alla realizzazione di impianti per la produzione di energia da biomassa sono piuttosto variegata e comprendono aspetti generali, l'uso dell'energia prodotta, la provenienza della biomassa e la limitazione o la valutazione dell'impatto sull'ambiente. Lo stesso PSR può contenere limitazioni diverse per misure simili.

16 Regioni stabiliscono che gli impianti finanziati debbano essere proporzionati al fabbisogno aziendale oppure che l'energia prodotta venga utilizzata a livello aziendale.

Riguardo la provenienza della biomassa, soltanto 4 PSR (Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Abruzzo) stabiliscono che il materiale organico debba provenire per almeno 2/3 dal fondo aziendale. Solo 5 PSR (Emilia-Romagna, Sicilia, Abruzzo, Basilicata, Veneto) condizionano l'erogazione del finanziamento alla presentazione di un piano per verificare la possibilità di approvvigionamento locale di biomassa (il PSR Calabria non parla di piano ma genericamente di necessità di dimostrare la possibilità di approvvigionamento locale di biomassa). Il Friuli Venezia Giulia stabilisce che la biomassa debba provenire da un raggio di non oltre 100 Km, ponendo così un dato oggettivo e facilmente verificabile. Altri PSR impongono la necessità di accordi di filiera o accordi con i fornitori, ma non impongono limiti di provenienza (Veneto, Marche), mentre l'Umbria richiede accordi scritti con fornitori di biomassa comunitari. Infine, 3 PSR (Sicilia, Lazio, Bolzano) dichiarano che la biomassa debba avere provenienza locale, ma non precisano ulteriori dettagli. Il verificarsi di questa condizione è difficile se non verrà meglio dettagliata nei bandi.

Soltanto 9 PSR si esprimono circa la necessità che la biomassa che alimenta gli impianti finanziati abbia una provenienza locale. La possibilità di conoscere la provenienza della biomassa è importante al fine di limitare le emissioni di gas serra provocate dal trasporto e al fine di non contribuire alla distruzione di importanti habitat naturali in Paesi terzi (come ad esempio le foreste dei Paesi tropicali o dei Paesi dell'Europa dell'Est).

Per ciò che riguarda l'impatto ambientale, compreso il bilancio energetico e di emissioni di gas serra, solamente l'Emilia-Romagna richiede la verifica che il rendimento energetico complessivo dell'impianto sia positivo e il Veneto che l'equilibrio di gas serra sia favorevole o che i livelli di emissioni in atmosfera siano bassi. La Puglia stabilisce, piuttosto genericamente, la necessità che il bilancio ambientale sia nullo o positivo. 6 PSR (Sardegna, Calabria, Bolzano, Lazio, Trento, Basilicata) contengono affermazioni piuttosto indefinite circa la necessità di valutare preventivamente gli impatti (negativi) sull'ambiente, oppure che la produzione di energia avvenga in sintonia con i principi della tutela della natura, o



ancora di valutare la sostenibilità ambientale che evidenzia i vantaggi ambientali, sociali e la convenienza economica. Affinché i principi dichiarati in questi PSR si traducano in reali benefici ambientali è necessario che nei bandi vengano stabilite con puntualità le modalità per la loro messa in pratica.

Ben 12 PSR non contengono alcun riferimento alla necessità di valutare e limitare l'impatto ambientale degli impianti energetici a biomassa o all'opportunità che il bilancio energetico e di gas serra sia positivo.

IMBOSCHIMENTO E COLTURE ENERGETICHE

Una tipologia di interventi completamente diversa dalla precedente, ma che può contribuire alla lotta al cambiamento climatico è rappresentata dalle misure di imboscimento, che vengono finanziate con misure sia dell'asse I sia dell'asse II. Le misure dell'asse II, oltre a finanziare i costi di impianto, nella maggior parte dei casi sostengono anche le spese di gestione per un numero variabile di anni. Le tipologie di imboscimento individuate sono le seguenti:

- imboscimento permanente: 13 PSR (misura 221, terreni agricoli), 12 (misura 223, terreni non agricoli);
- piantagioni poliennali per la produzione di biomassa: 4 PSR (misura 121),
- arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo (≥ 15 anni): 16 PSR (misure 221, 222 e 223);
- arboricoltura da legno a ciclo breve (tra 8 e 15 anni), tra cui la pioppicoltura: 10 PSR (misure 221 e 223);
- impianti forestali a rapido accrescimento (SRF, short rotation forestry): 9 PSR (misure 121, 122 e 221).
- fasce protettive e corridoi ecologici, imboschimenti di aree periurbane, impianti arborei con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura, impianti di piante micorizzate: 7 PSR (misure 221 e 223);
- impianti di colture per la produzione di materia prima agricola per la produzione di biomassa o biocarburanti: 3 PSR (misure 121 e 123).

La gran parte dei PSR contiene misure di imboscimento per la creazione di boschi naturaliformi permanenti.

I boschi immagazzinano la CO_2 sottratta all'atmosfera e, qualora adeguatamente localizzati, possono contribuire positivamente alla conservazione della biodiversità. L'imboscimento che meglio contribuisce al raggiungimento di entrambi gli obiettivi è quello permanente in zone pianiziali agricole intensive.

Una localizzazione degli imboschimenti che non tenga conto delle esigenze di conservazione della biodiversità può causare gravi danni alle specie tipiche degli ambienti aperti che sono quelle di maggiore interesse conservazionistico. Nel caso della short rotation forestry (SRF), tali danni non verrebbero nemmeno controbilanciati dalla creazione di ambienti idonei alle specie forestali, considerato il breve turno di taglio. A seconda delle specie considerate, la SRF potrebbe forse favorire le specie ecotonali (specie da siepe, macchia, ecc.)

La quasi maggioranza dei PSR (escluso Puglia), inoltre, permette l'imboscimento dei terreni a riposo la cui forestazione potrebbe comportare una diminuzione della biodiversità. 5 PSR (ER, Sicilia, Abruzzo, Basilicata, Calabria) stabiliscono che la short rotation forestry non possa essere realizzata nei siti della Rete Natura 2000 al fine di evitare possibili impatti negativi.

La creazione di fasce protettive, corridoi ecologici e di boschi in aree perturbate, oltre ad aiutare la lotta al cambiamento climatico, può favorire la biodiversità aumentando la varietà degli habitat presenti in ambiente agricolo.



Gli impianti di colture per la produzione di materia prima agricola per la produzione di biomassa o biocarburanti non sono diversi dalle coltivazioni per l'alimentazione umana o animale, ma possono avere effetti negativi sulla biodiversità per l'effetto "displacement". Cioè quando tali coltivazioni vanno a sostituire ambienti naturali o seminaturali utili alla biodiversità, come ad esempio zone umide e prati stabili.

INTERVENTI SUL SUOLO

Un aspetto della riduzione dei gas serra è l'utilizzo della capacità dei suoli agricoli di immagazzinare il carbonio contenuto nell'anidride carbonica atmosferica. 19 PSR contengono differenti azioni agroambientali (misura 214) per il miglioramento della qualità del suolo agricolo che determinano l'incremento della fissazione nel suolo del carbonio. Tali azioni sono:

- inerbimento delle colture permanenti,
- realizzazione di cover crops,
- rotazione agronomica,
- inerbimento dei terreni oltre una certa pendenza,
- mantenimento dei prati stabili,
- conversione dei seminativi in prati,
- impiego di letame o ammendanti compostati in sostituzione della concimazione minerale.

Solo 8 PSR finanziano il mantenimento dei prati stabili e 8 PSR la conversione di seminativi in prati stabili.

I prati stabili, come i boschi, immagazzinano la CO₂ sottratta all'atmosfera e possono contribuire positivamente alla conservazione della biodiversità. Tuttavia, a differenza dei boschi, i prati sono in forte contrazione e costituiscono l'habitat di numerose specie animali e vegetali in declino. Tramite la conversione dei seminativi in prati stabili, quindi, sarebbe possibile perseguire due obiettivi prioritari dell'asse 2 del PSR: riduzione dei gas serra e conservazione della biodiversità.

Nella tabella seguente è riassunto, suddiviso per tipologia di intervento, quanto rilevato nei diversi PSR.

Tipo di intervento	Misura	N° PSR	PSR
INTERVENTI ENERGETICI			
Investimenti finalizzati all'impiego di fonti energetiche rinnovabili (tra cui biomassa e/o biogas e/o pellet, ma anche solare, eolico, idroelettrico)	121, 123	19	Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna, Sicilia, Lazio, Trento, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Calabria, Molise, Veneto, Piemonte, Campania, Umbria, Valle d'Aosta
	311, 312, 321	19	Lombardia, Emilia-Romagna, Sardegna, Sicilia, Puglia, Lazio, Trento, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Bolzano
Realizzazione di impianti per l'utilizzo di biomasse residuali (sottoprodotti, reflui zootecnici)	121	6	Puglia, Trento, Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Basilicata, Molise
Realizzazione di impianti per la produzione di biocarburanti, di oli combustibili vegetali	121, 123	2	Sardegna, Friuli Venezia Giulia
	311, 312	5	Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Basilicata, Veneto
Acquisto attrezzature per la raccolta, lo stoccaggio, la trasformazione, il trasporto o la commercializzazione di biomassa (derivante da prodotti o sottoprodotti della produzione agricola, zootecnica e forestale)	311, 312, 321	7	Lombardia, Sicilia, Lazio, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Veneto
IMBOSCHIMENTO E COLTURE ENERGETICHE			
Imboschimento permanente di terreni agricoli	221	13	Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Puglia, Lazio, Marche, Abruzzo, Calabria, Molise*, Umbria*, Veneto, Piemonte, Campania
Imboschimento permanente di terreni non agricoli	223	12	Lombardia, Sicilia, Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Liguria, Basilicata, Calabria, Molise, Campania
Arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo (≥15 anni)	221, 222, 223	16	Lombardia, Emilia-Romagna, Sicilia, Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Marche, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Molise, Umbria, Veneto, Piemonte, Campania
Arboricoltura da legno a ciclo breve (tra 8 e 15 anni)	221, 223	10	Emilia-Romagna, Puglia, Lazio, Friuli Venezia Giulia, Toscana, Abruzzo, Molise, Veneto, Piemonte, Campania
Piantagioni poliennali per la produzione di biomassa	121	4	Friuli Venezia Giulia, Abruzzo, Molise, Veneto
Fasce protettive e corridoi ecologici, imboschimenti di aree periurbane, impianti arborei con funzione di filtro antinquinamento e di schermatura, impianti di piante micorizzate	221, 223	7	Puglia, Molise, Umbria, Abruzzo, Marche, Toscana, Lazio
Arboricoltura da legno a rapido accrescimento (turno 5-8 anni), short rotation forestry	121	8	Emilia-Romagna, Sicilia, Lazio, Toscana, Marche, Basilicata, Calabria, Campania
	221	1	Lombardia
	122	1	Umbria
Impianti di colture per la produzione di materia prima agricola per la produzione di biomassa o biocarburanti	121, 123	3	Sardegna, Friuli Venezia Giulia, Toscana



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Tipo di intervento	Misura	N° PSR	PSR
INTERVENTI SUL SUOLO			
Incremento della sostanza organica nei suoli agricoli	214	17	Emilia-Romagna, Sardegna, Sicilia, Lazio, Toscana, Marche, Calabria, Veneto, Piemonte, Puglia, Friuli Venezia Giulia, Marche, Abruzzo, Molise, Umbria, Bolzano, Campania
Mantenimento dei prati stabili	214	8	Lombardia, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Trento, Veneto Bolzano
Trasformazione di seminativi in prati stabili o pascoli	214	8	Lombardia, Umbria, Emilia-Romagna, Sardegna, Lazio, Piemonte, Veneto, Trento

* non è certo se l'imboschimento è permanente, infatti il PSR titola "imboschimento permanente", ma la descrizione riporta "imboschimenti permanenti a funzioni multiple con ciclo produttivo superiore a 15 anni".



10. Gli indicatori e il monitoraggio

I Quadro comune di monitoraggio e valutazione del Reg. CE 1974/2005, stabilisce che gli Stati membri:

- quantifichino la situazione ex-ante (indicatori iniziali, di obiettivo e di contesto),
- determinino gli obiettivi dei tre differenti livelli di indicatori: di prodotto, di risultato e di impatto,
- aggiornino gli indicatori (di prodotto e di risultato annualmente, di impatto nella valutazione di medio termine e in quella finale).

Questo sistema permetterà di valutare alla fine del periodo di programmazione se gli obiettivi, che erano stati definiti all'inizio, sono stati raggiunti.

Gli indicatori iniziali di obiettivo relativi alla biodiversità (Allegato VIII Reg. CE 1974/2005) sono:

- avifauna in habitat agricolo
- habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale
- composizione delle specie arboree

L'indicatore di impatto relativo alla biodiversità è il ripristino della biodiversità. Gli indicatori di impatto verranno analizzati nella valutazione di medio termine dei PSR che dovrà essere inviata alla Commissione Europea entro il 31 dicembre 2010. Se non è stato posto in essere un adeguato piano di monitoraggio già dal 2008, è improbabile che sia possibile realizzare un'analisi significativa entro il 2010. Le informazioni presenti nei PSR relative ai piani di monitoraggio per raccogliere dati per il calcolo degli indicatori iniziali sono scarse e non omogenee tra i piani. L'impressione che se ne trae è che sia necessario migliorare urgentemente l'aspetto degli indicatori e del monitoraggio. Gli indicatori di risultato e di impatto spesso sono assenti o di difficile comparazione tra le regioni.

Solo pochi PSR determinano gli indicatori di impatto per la biodiversità e quantificano i risultati attesi; in tal caso in genere l'indicatore utilizzato è l'aumento della presenza di avifauna nelle aree agricole (%), ma a volte si vuole misurare il contributo del PSR al mancato peggioramento dell'indice. Spesso l'obiettivo non è quantificato o vengono date delle valutazioni qualitative, ad esempio incremento positivo. Altre volte come indicatore di impatto si ritrova il ripristino della biodiversità, che non è un indicatore. Più frequentemente non viene detto l'indicatore o non vengono quantificati i risultati attesi, o entrambe le cose. La situazione è ancora più confusa per gli indicatori relativi alla conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale.

In generale gli indicatori sono definiti a livello di misura, raramente di sottomisura (es. PSR Campania), in pochissimi casi di azione (vedi pagina successiva).

L'analisi degli indicatori di impatto per la biodiversità mostra una situazione piuttosto eterogenea tra i PSR (unità di misura differente) e spesso carente (obiettivi non quantificati).

I PSR non forniscono sufficienti informazioni per valutare l'adeguatezza dei piani di monitoraggio necessari per quantificare la situazione ex-ante e per valutare l'impatto dei PSR sulla biodiversità.

A partire dall'anno 2000, i dati per il calcolo dell'indicatore avifauna in habitat agricolo sono stati raccolti in tutta Italia tramite il progetto MITO, gestito da associazioni di volontariato e con il contributo, nella sua prima fase, del Ministero dell'Ambiente, del Territorio e del Mare.



Il progetto continua anche in assenza di contributi pubblici grazie all'impegno di centinaia di volontari, tuttavia la qualità dei dati varia da regione a regione e non sempre è sufficiente per il calcolo dell'indicatore. È poi necessario adattare sia il programma di monitoraggio che la lista delle specie a livello regionale. Per questo motivo INEA e LIPU stanno collaborando per la definizione di linee guida e programmi di monitoraggio regionali per la raccolta dei dati. L'obiettivo è di assicurare che i dati che le regioni raccoglieranno siano confrontabili e utilizzabili a livello nazionale. Non è escluso che il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali si attivi per coordinare la raccolta dei dati sul campo. In tal modo la confrontabilità e la coerenza dei dati sarebbero garantite. È auspicabile che il coordinamento parta dalla stagione riproduttiva 2009.

Esempi positivi

Il PSR di Trento individua un indicatore di impatto specifico per un'azione della misura 214: la conservazione della popolazione nidificante del Re di quaglie. Ciò è coerente con il fatto che una delle azioni della misura 214 è rivolta specificamente alla conservazione del Re di quaglie (vedi paragrafo 3.1).

Il PSR del Friuli Venezia Giulia individua alcuni indicatori di impatto specifici per la misura 214, oltre all'avifauna in habitat agricolo: per la biodiversità, la riduzione del tasso di decrescita della popolazione del Re di quaglie; per la conservazione di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale, la superficie che contribuisce al mantenimento della biodiversità individuata attraverso il progetto "Carta della Natura". Inoltre, sono previsti indicatori di prodotto specifici per la misura 214: nidi artificiali installati e nidi naturali tutelati. La misura 214 contiene un'azione per la tutela dei prati con premio aggiuntivo per ogni nido di specie avifaunistiche di interesse comunitario (il Re di quaglie è una di queste specie, di particolare rilevanza per la Regione). Infine, l'azione "agricoltura biologica" contempla la possibilità di accedere ad un premio aggiuntivo per l'installazione di nidi artificiali.

Il PSR del Piemonte prevede l'attivazione di un monitoraggio specifico per gli Aironi nidificanti, ciò è positivo considerato il legame tra queste specie di uccelli e le risaie e considerato che alcuni degli impegni aggiuntivi alle azioni "agricoltura integrata" e "agricoltura biologica" sono rivolti a favore della biodiversità delle risaie.

L'analisi delle schede delle misure che hanno come obiettivo la conservazione della biodiversità ha evidenziato che solamente 3 PSR (Trento, Friuli Venezia Giulia, Piemonte) prevedono l'utilizzo di indicatori di impatto specifici coerenti con le azioni proposte.

L'assenza di indicazioni nel PSR, comunque, non implica necessariamente che la Regione non utilizzerà degli indicatori specifici. Infatti, spesso sono le società indipendenti che realizzeranno la valutazione dei PSR che decidono se utilizzare questo tipo di indicatori. Inoltre, le Valutazioni Ambientali Strategiche a volte danno delle indicazioni che non sempre sono state recepite dal PSR. La VAS del Lazio, ad esempio, segnala l'esigenza di utilizzare indicatori specifici, ma nelle schede di misure non sono previsti.

11. La coerenza con le priorità ecologiche regionali

Al fine di mettere in evidenza il ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo comunitario di bloccare il declino della biodiversità entro il 2010 (UE Göteborg 2001), dopo aver verificato la coerenza dei PSR con il Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale e la coerenza interna ai singoli PSR, si è ritenuto opportuno valutare la coerenza dei Piani Regionali con le priorità ecologiche regionali. Tali priorità sono state definite dalla LIPU sulla base dello stato attuale della biodiversità nelle diverse realtà regionali e rappresentano le azioni che sarebbe prioritario mettere in atto al fine di bloccare la diminuzione della biodiversità del nostro Paese. Sono stati presi in considerazione sia gli ambienti agricoli sia gli ambienti forestali.

Sulla base del confronto tra le misure contenute nei PSR e le priorità ecologiche è stato assegnato un punteggio calcolato sul rapporto tra il numero di misure corrispondenti alle priorità e il numero di priorità. In rosso sono indicati i PSR valutati insufficienti ad affrontare le sfide ambientali regionali. Tuttavia, se oltre alla valutazione di tipo qualitativo consideriamo anche le risorse assegnate all'Asse 2 il quadro cambia in modo sostanziale. Ciò significa che alcuni PSR che contengono misure adeguate alle necessità della biodiversità regionale, stanziando fondi insufficienti. Questo è il caso di Trento, Liguria e Friuli Venezia Giulia, ad esempio. Viceversa regioni che raggiungono soltanto la sufficienza per l'adeguatezza, compensano con una buona dotazione economica per l'Asse 2. L'Emilia-Romagna è la regione che rimane quella con la performance migliore, anche considerando le risorse.

Regione	a N° misure corrispondenti alle priorità/ N° priorità	b Voto in decimi (a*10)	c Fascia fondi Asse 2 (vedi figura 2 pagina 14)	d Punteggio aggregato (b*c)
Emilia-Romagna	2/2	10	3	3,0
Bolzano	1,66/3	6	5	2,8
Lombardia	2,5/4	6	4	2,5
Umbria	1,5/2	7	3	2,3
Basilicata	1,5/3	5	4	2,0
Valle d'Aosta	1,25/3	4	5	2,1
Friuli Venezia Giulia	4,5/5	9	2	1,8
Marche	1,5/2	7	2	1,5
Toscana	2/3	7	2	1,3
Abruzzo	2/3	7	2	1,3
Piemonte	2,66/4	7	2	1,3
Veneto	2,5/4	6	2	1,3
Campania	1,75/3	6	2	1,2
Sardegna	1/3	3	4	1,3
Trento	3/3	10	1	1,0
Molise	1,5/3	5	2	1,0
Liguria	2,5/3	8	1	0,8
Puglia	0,75/3	4	2	0,8
Sicilia	1/4	2	3	0,8
Lazio	2/4	5	1	0,5
Calabria	0,5/3	2	2	0,3



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

Nella tabella che segue le priorità ecologiche vengono messe a confronto con le misure del PSR per ciascuna regione.

REGIONE	PRIORITÀ ECOLOGICHE	ADEGUATEZZA PSR	RICHIESTA DI MODIFICA
LOMBARDIA	<ol style="list-style-type: none">1. sostegno di una coltivazione del riso compatibile con la conservazione della biodiversità (in particolare avifaunistica);2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nella Pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, e il mantenimento dei prati stabili;3. miglioramento ecologico delle foreste esistenti in funzione di specie come Picchio nero, Picchio cenerino, Civetta caporosso, Gallo cedrone;4. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane alpine che permetta di conservare i prati da sfalcio e i pascoli che sono fondamentali per la sopravvivenza dei Rapaci, Coturnice, Tottavilla, Calandro.	<ol style="list-style-type: none">1. nessuna misura per la biodiversità delle risaie nel PSR2. 214 per ritiro dei seminativi per scopi naturalistici, mantenimento o costituzione prati stabili; 216 per recupero fontanili, rinaturalizzazione zone umide, realizzazione di siepi, filari, fasce tampone boscate, miglioramento ambienti agricoli ad alto valore naturale a rischio di scomparsa in aree protette e siti RN2K; 221 e 223 per boschi permanenti3. 226, diradamenti, rinfoltimento e rimboschimenti, conversione dei cedui, sostituzione di specie fuori areale4. 226, contenimento avanzata del bosco al fine di preservare le praterie alpine. 211 indennità per frutteti, oliveti, vigneti, prati e pascoli (0,5-3 UBA/ha)	<ol style="list-style-type: none">1. inserire una misura agroambientale per la coltivazione del riso favorevole alla biodiversità2. aumentare il premio per il ritiro dei seminativi per scopi naturalistici e per l'agricoltura biologica3. aumentare i fondi destinati alla misura 226, attualmente pari a solo lo 0,78%.4. inserire condizioni ulteriori alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.
EMILIA-ROMAGNA	<ol style="list-style-type: none">1. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nella Pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (Delta del Po) e il mantenimento dei prati stabili;2. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane appenniniche che permetta di conservare i prati da sfalcio e i pascoli che sono fondamentali per la sopravvivenza dei Rapaci, Tottavilla, Calandro.	<ol style="list-style-type: none">1. 214, mantenimento prati stabili, ripristino prati, ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali, conservazione siepi, stagni, laghetti, ecc. 216 ripristino siepi, stagni, boschetti, ecc. e conservazione di zone umide nelle ZPS del Delta del Po.2. 214, recupero prati di montagna, mantenimento pascoli. 211 i prati-pascoli devono essere sfalcati o pascolati tutti gli anni.	<ol style="list-style-type: none">1. incentivare l'adesione collettiva tramite accordi agroambientali.1. aumentare i fondi destinati alle misure 214 e 216 (attualmente pari al 15,30% al netto dei trascinamenti)1. aumentare i premi per l'agricoltura biologica2. inserire condizioni ulteriori alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.
SARDEGNA	<ol style="list-style-type: none">1. adozione di misure specifiche per il miglioramento dello stato di conservazione della Gallina prataiola (specie in allegato I della Direttiva Uccelli) nelle province di Nuoro, Oristano, Olbia e Sassari dove è insediata la quasi totalità delle galline prataiole italiane.2. mantenimento dei boschi ad alto fusto di leccio e sughera nei quali nidificano varie specie tra le quali l'Astore di Sardegna;3. mantenimento dei pascoli arborati di leccio e sughera importanti per molte specie tra le quali Gallina prataiola, Occhione e Gru.	<ol style="list-style-type: none">1. non c'è nessuna misura per la conservazione della Gallina prataiola o delle steppe2. misura 122.1 Recupero e valorizzazione economico-produttiva delle sugherete esistenti3. misura 122.1 Recupero e valorizzazione economico-produttiva delle sugherete esistenti	<ol style="list-style-type: none">1. inserire una nuova misura agroambientale mirata alla conservazione delle steppe e delle specie floristiche e faunistiche tipiche. In particolare vanno attivate le seguenti misure:<ul style="list-style-type: none">• mantenimento dei pascoli aridi (steppe) mediante la continuazione delle pratiche agricole tradizionali compatibili,• mantenimento dei prati da sfalcio,• conversione di seminativi in prati permanenti.2. e 3. inserire una misura forestale non produttiva (227) mirata alla tutela della biodiversità dei boschi ad alto fusto e dei pascoli arborati di leccio e sughera
SICILIA	<ol style="list-style-type: none">1. miglioramento dello stato di conservazione della Coturnice di Sicilia (specie in allegato I della Direttiva Uccelli e specie endemica dell'isola).2. mantenimento di un'agricoltura estensiva, di vaste aree a prato e pascolo estensivo per la sopravvivenza di Rapaci, Coturnice di Sicilia, Pernice di mare, Occhione e Alaudidi (Tottavilla, Calandrella, Calandra, Calandro);3. conservazione di specie con particolari esigenze ecologiche com'è il caso della Pernice di mare;4. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide (lungo le coste) e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti.	<ol style="list-style-type: none">1. nessuna azione a favore della Coturnice di Sicilia.2. 211 e 212 le condizioni imposte (tipologie colturali e carico di bestiame) dovrebbero favorire il mantenimento dei pascoli estensivi3. nessuna misura specifica a favore di specie con particolari esigenze ecologiche4. solo misura 216 per realizzazione di fasce di vegetazione (anche lungo i corsi d'acqua) e, in Parchi, Riserve e siti N2K, per ripristino biviali e per rinaturalizzazione aree degradate (obiettivo dichiarato solo 250 ettari).	<ol style="list-style-type: none">1. adozione di misure specifiche per la Coturnice di Sicilia. In particolare vanno attivate le seguenti misure:<ul style="list-style-type: none">• mantenimento dei pascoli aridi (steppe) mediante la continuazione delle pratiche agricole tradizionali compatibili,• mantenimento dei prati da sfalcio,• conversione di seminativi in prati permanenti.2. inserire condizioni ulteriori alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.3. inserire misure agroambientali mirate a specie faunistiche e floristiche tipiche della Regione, come ad esempio la realizzazione del maggese per la Pernice di mare4. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con gli interventi della misura 216 (in particolare per la realizzazione di zone umide e fasce tampone) al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

REGIONE	PRIORITÀ ECOLOGICHE	ADEGUATEZZA PSR	RICHIESTA DI MODIFICA
PUGLIA	<p>1. conservazione delle aree steppiche; 2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide (lungo le coste) e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti.</p>	<p>1. nessuna misura a favore delle steppe. Misura 212, sono ammissibili solo prati, pascoli e foraggiere, carico bestiame 0,2-1,4 2. solo 216 per realizzazione di fasce tampone e zone umide limitatamente ai siti N2K</p>	<p>1. e 2. Incrementare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari soltanto al 35%). 1. Inserire condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi. 1. Adozione di misure specifiche per la conservazione delle aree steppiche: • il mantenimento dei pascoli aridi (steppe) mediante la continuazione delle pratiche agricole tradizionali compatibili, • il mantenimento dei prati da sfalcio, • la conversione di seminativi in prati permanenti. 2. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con gli interventi della misura 216 (in particolare per la realizzazione di zone umide e fasce tampone) al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi.</p>
LAZIO	<p>1. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane e collinari che permetta di conservare i terreni a prato stabile e pascolo che sono fondamentali per la sopravvivenza di Nibbio reale, Biancone, Albanella minore, Coturnice, Gracchio corallino, Averla piccola, Occhione, Calandra, Calandrella, Tottavilla, Calandro; 2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di pianura (ad es. il Parco nazionale del Circeo) mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti; 3. mantenimento, tramite pratiche agricole compatibili, dei pascoli aridi delle province di Roma e Viterbo estremamente importanti per la conservazione della biodiversità; 4. miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di specie rare come il Picchio dorso bianco.</p>	<p>1. non ci sono misure dirette per il mantenimento dei pascoli; 211 concede indennità per colture foraggiere se c'è bestiame (UBA/ha 0,5-2) e per colture arboree specializzate. 212 per foraggiere, avvicendate e permanenti, se c'è bestiame (0,5-1,4 UBA/ha) 2. ci sono misure 214 e 216 (mantenimento e creazione stagni, pozze, laghetti, fontanili, fasce tampone, zone umide) 3. non ci sono misure per il mantenimento dei pascoli aridi 4. ci sono alcune misure in 226 e 227 (valorizzazione ambientale delle foreste, conversione ad alto fusto dei boschi cedui, disetaneizzazione delle fustaie, rinaturalizzazione soprassuoli artificiali)</p>	<p>1. e 2. Incrementare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari soltanto al 28,9). 1. e 3. inserire delle misure agroambientali specifiche per la conservazione dei prati stabili e la gestione sostenibile dei pascoli aridi in montagna e collina sia produttive sia con finalità esclusivamente faunistiche 1. e 3. inserire ulteriori condizioni alla misura 211 e 212 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi. 2. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con gli interventi della misura 216, per la realizzazione di zone umide e fasce tampone, al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi. 2. incrementare i fondi destinati alla misura 216 (attualmente pari allo 0,17% del totale). 4. aumentare i fondi destinati alle misure 226 e 227 ed inserire nuovi interventi finanziabili destinati in particolare ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco. 4. Attivare la misura 225.</p>
TRENTO	<p>1. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane che permetta di conservare i terreni a prato da sfalcio e pascolo che sono fondamentali per la sopravvivenza di varie specie di Rapaci e di Coturnice e Re di quaglie; 2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di fondovalle mediante il ripristino di habitat naturali, la tutela dei biotopi residui e la promozione dell'agricoltura biologica; 3. miglioramento e mantenimento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di gruppi avifaunistici importanti come i Picidi (Picchio nero, Picchio cenerino, Picchio tridattilo) e i Tetraonidi (Gallo cedrone, Fagiano di monte, Francolino di monte).</p>	<p>1. azione 214 specifica per la sopravvivenza del Re di quaglie, più altre azioni a favore dei prati (differenziate per tipologia di prato) e dei pascoli (gestione e riconversione) 2. 214 per creare siepi, filari e boschetti, creazione aree umide nella matrice agricola, gestione ambientale fossati di bonifica, agricoltura biologica. 323 per riqualificazione prati magri, habitat umidi e torbiere 3. Misura 227, creazione di radure, riduzione densità della copertura forestale, favorire le specie e gli habitat in regresso. Azione è applicabile anche negli arbusteti alpini, ai quali sono legati in particolare i galliformi alpini.</p>	<p>1. e 2. Incrementare i fondi destinati all'Asse 2 ed in particolare alla misura 214 (attualmente pari soltanto al 28% e al 10%). 3. aumentare i fondi destinati alla misura 227 e incentivare interventi destinati in particolare ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco. 3. attivare la misura 225.</p>



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

REGIONE	PRIORITÀ ECOLOGICHE	ADEGUATEZZA PSR	RICHIESTA DI MODIFICA
FRIULI VENEZIA GIULIA	<ol style="list-style-type: none">adozione di misure specifiche per il miglioramento dello stato di conservazione del Re di quaglie (conservazione e ripristino dei prati da sfalcio di media montagna, 600-1000 m slm);conservazione delle aree di Magredi (provincia di Pordenone);mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane alpine che permetta di conservare i pascoli;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nella Pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, il mantenimento dei prati stabili e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti;miglioramento e mantenimento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di gruppi avifaunistici importanti come i Picidi (Picchio nero, Picchio cenerino, Picchio tridattilo), Rapaci notturni (Civetta caporosso) e i Tetraonidi (Gallo cedrone, Fagiano di monte, Francolino di monte).	<ol style="list-style-type: none">misura 214 per il mantenimento dei prati che eroga un premio aggiuntivo in caso di nidificazione di specie avifaunistiche di interesse comunitario.misura 214 generica, non specifica per i Magredi, per mantenimento di prati e mantenimento di pascolimisura 214 per mantenimento dei pascoli; 211 i prati devono essere sfalcati almeno 1 volta l'anno.misura 214 per fasce tampone, sostituzione mais con prati, costituzione e manutenzione habitat naturali e seminaturali, mantenimento prati; misura 216 costituzione di habitat.misura 227: interventi selvicolturali, purché a macchiatico negativo, finalizzati alla creazione di habitat più favorevoli alla conservazione delle specie animali protette nonché la costruzione o il recupero di pozze, mangiatoie o altri interventi finalizzati alla protezione della fauna protetta	<ol style="list-style-type: none">, 2., 3. e 4. Incrementare i fondi destinati all'Asse 2 ed in particolare alla misura 214 (attualmente pari soltanto al 33% e al 12%).adozione di misure specifiche per la conservazione delle aree di Magredi (provincia di Pordenone):<ul style="list-style-type: none">mantenimento dei pascoli aridi (magredi) mediante la continuazione delle pratiche agricole tradizionali compatibili,il mantenimento dei prati da sfalcio,la conversione di seminativi (ex-magredi) in prati permanenti;inserire ulteriori condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.aumentare i fondi destinati alla misura 227 (attualmente pari allo 0,66%).attivare la misura 225.
TOSCANA	<ol style="list-style-type: none">mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane svantaggiate (es. Alpi Apuane e Foreste Casentinesi) per la conservazione dei prati da sfalcio e dei pascoli, fondamentali per la sopravvivenza di varie specie di Rapaci e Ortolano, Averla piccola, Calandro e Tottavilla;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, il ripristino dei prati stabili e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (es. foci dei fiumi e zone umide interne);miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti.	<ol style="list-style-type: none">nessuna misura per il mantenimento/recupero di prati e pascolimisura 216 Creazione, conservazione e recupero di zone umide (temporanee e permanenti), di elementi del territorio di interesse ecologico e paesaggistico (muretti a secco, siepi, laghetti, pozze artificiali). Misura 214 sospensione delle produzioni agricole; creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica. Misura 323 progettazione delle reti ecologichemisura 227: avviamento all'alto fusto di cedui invecchiati, disetaneizzazione di fustaie coetanee, rinaturalizzazione di fustaie, ricostituzione di aree aperte e realizzazione, ripristino e mantenimento di stagni, laghetti e torbiere all'interno di superfici forestali.	<ol style="list-style-type: none">e 2. Incrementare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari soltanto al 39,7%).e 3. Inserire una misura per il mantenimento/recupero di prati stabili e pascoli.e 3. Aumentare i fondi destinati all'Asse 2.Inserire ulteriori condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.aumentare fino a 600 €/ha i premi per la sospensione delle produzioni agricole con impossibilità di ricavare qualsiasi tipo di reddito (attualmente pari a 286 Euro/ha, il più basso di tutte le regioni che hanno attivato questa misura).aumentare i fondi destinati alla misura 227 (ora pari al 2,4% del totale) e incentivare interventi destinati in particolare ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco.Attivare la misura 225.
MARCHE	<ol style="list-style-type: none">mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane svantaggiate (es. Monti Sibillini) che permetta di conservare i terreni a prato stabile e pascolo che sono fondamentali per la sopravvivenza di varie specie di Rapaci e Ortolano, Averla piccola, Calandro e Tottavilla;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, il mantenimento dei prati stabili e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (es. foci dei fiumi).	<ol style="list-style-type: none">misura 214, estensivizzazione degli allevamenti. Misura 211 solo ad agricoltori che praticano la zootecnia e a colture specializzate di castagno da fruttonessuna misura su zone umide e prati stabili. Solo 216 salvaguardia e ripristino siepi, filari fasce di rispetto corsi d'acqua e impianto di filari, siepi, macchie e boschetti in siti N2K.	<ol style="list-style-type: none">inserire ulteriori condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.e 2. inserire una misura agroambientale per il mantenimento/recupero di prati stabili e pascoli su tutto il territorio regionale.e 2. Aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (ora 36,4%) e alle misure 214 e 216 (ora 18,3% al netto del trascinamento).inserire una misura agroambientale per il ripristino di zone umide e habitat naturali su terreni ritirati dalla produzione agricola.Inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con tutti gli interventi della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

REGIONE	PRIORITÀ ECOLOGICHE	ADEGUATEZZA PSR	RICHIESTA DI MODIFICA
ABRUZZO	<ol style="list-style-type: none">1. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane svantaggiate (es. Parco nazionale d'Abruzzo) per la conservazione dei prati da sfalcio e dei pascoli, fondamentali per la sopravvivenza di varie specie di Rapaci e Ortolano, Averla piccola, Calandro e Tottavilla;2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, il mantenimento dei prati stabili e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (es. foci dei fiumi);3. miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di specie rare come il Picchio dorso bianco.	<ol style="list-style-type: none">1. nessuna misura specifica a favore di prati da sfalcio e pascoli. Misura 216 per la difesa delle attività agro zootecniche in montagna e interventi per garantire la coesistenza della fauna selvatica con le attività agro-forestali. Misura 211 impone norme aggiuntive rispetto alla condizionalità sui prati e pascoli: maggior permanenza bestiame in azienda (211 gg/anno) rapporto UBA/ha 0,5-1,5, manutenzione abbeveratoi, utilizzo recinzioni mobili per migliore turnazione.2. solo 216 per creazione fasce tampone vegetate lungo corsi d'acqua, ripristino di stagni, laghetti e bacini di fitodepurazione (e siepi e boschetti), costituzione e riqualificazione zone umide3. 227: avviamento all'alto fusto di cedui invecchiati, disetaneizzazione di fustaie coetanee, ricostituzione di aree aperte all'interno dei boschi.	<ol style="list-style-type: none">1., 2. e 3. Aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari al 37%).1. e 2. inserire una misura agroambientale per il mantenimento/recupero di prati stabili e pascoli su tutto il territorio regionale.1. inserire ulteriori condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.2. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con tutti gli interventi della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi.3. aumentare i fondi destinati alla misura 227 (ora pari al 1,1% del totale) e incentivare interventi destinati in particolare ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco.3. Attivare la misura 225.
LIGURIA	<ol style="list-style-type: none">1. mantenimento dell'agricoltura estensiva nelle aree montane per la conservazione dei prati da sfalcio e dei pascoli, fondamentali per la sopravvivenza di varie specie di Rapaci;2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate costiere mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (es. foci dei fiumi);3. miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di specie come il Biancone.	<ol style="list-style-type: none">1. misura 214, interventi su prati stabili, pascoli e prato-pascoli. 211 contiene condizioni che dovrebbero favorire il mantenimento dei pascoli (ma UBA/ha è un po' alto fuori RN2K = 3)2. solo 216 per realizzare o recuperare piccoli invasi (e siepi, filari, cespugli, alberi). 323 riqualificazione e ripristino del patrimonio naturale per potenziare le connessioni ecologiche3. 227: interventi volti al riequilibrio strutturale e specifico dei boschi nonché per la valorizzazione di particolari aspetti botanici, naturalistici e paesistico-ambientali delle formazioni forestali (ad esempio la sostituzione di conifere con latifoglie autoctone)	<ol style="list-style-type: none">1., 2. e 3. aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari al 20%, la percentuale più bassa d'Italia).1. aumentare il premio per la misura 214, interventi su prati stabili, pascoli e prato-pascoli, attualmente pari a soli 85 €/ha.1. Inserire ulteriori condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.2. inserire una misura agroambientale specifica per il ripristino di habitat naturali e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti.2. Inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con tutti gli interventi della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi.3. aumentare i fondi destinati alla misura 227 (ora pari al 0,20% del totale) e incentivare interventi destinati in particolare ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco.3. Attivare la misura 225.
BASILICATA	<ol style="list-style-type: none">1. conservazione delle aree steppiche2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate costiere mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (foci dei fiumi);3. miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di specie rare come il Picchio rosso mezzano.	<ol style="list-style-type: none">1. nessuna misure a favore delle steppe2. 214 e 216 conservazione e realizzazione di fasce tampone ripariali, stagni, laghetti e altre aree umide. 214 creazione di fasce tampone inerbite lungo la rete idrografica. 216 costituzione e riqualificazione zone umide3. 227: avviamento all'alto fusto di cedui invecchiati, disetaneizzazione di fustaie coetanee, ricostituzione di aree aperte all'interno dei boschi	<ol style="list-style-type: none">1. adozione di misure specifiche per la conservazione delle aree steppiche:<ul style="list-style-type: none">• il mantenimento dei pascoli aridi (steppe) mediante la continuazione delle pratiche agricole tradizionali compatibili,• il mantenimento dei prati da sfalcio,• la conversione di seminativi in prati permanenti.2. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con alcuni interventi della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi, in particolare relativamente alle zone umide.2. aumentare i fondi destinati alla misura 216, ora pari allo 0,12% del totale.3. aumentare i fondi destinati alla misura 227 (ora pari al 0,27% del totale) e incentivare interventi destinati in particolare ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco.3. Attivare la misura 225.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

REGIONE	PRIORITÀ ECOLOGICHE	ADEGUATEZZA PSR	RICHIESTA DI MODIFICA
CALABRIA	<ol style="list-style-type: none">1. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane e collinari che permetta di conservare i prati da sfalcio e i pascoli che sono fondamentali per la sopravvivenza dei Rapaci, Monachella, Tottavilla, Calandro;2. miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di specie rare come il Picchio rosso mezzano e Picchio nero.3. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate costiere mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (es. foci dei fiumi).	<ol style="list-style-type: none">non ci sono misure dirette al mantenimento dei pascoli. La 211 non contiene condizioni che favoriscano il mantenimento di un'agricoltura estensivanon ci sono misure indirizzate specificamente alla conservazione della biodiversità dei soprassuoli forestali esistenti. Ci sono solo misure per l'imboschimentosolo 216 impianto di fasce vegetate lungo i corsi d'acqua, creazione e riqualificazione di zone umide, naturalizzazione canali bonifica, realizzazione corridoi ecologici (siepi, filari, alberi)	<ol style="list-style-type: none">1., 2. e 3. Aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari al 39%).1. inserire una misura agroambientale per il mantenimento/recupero di prati stabili e pascoli, sia con finalità produttive che esclusivamente faunistiche.1. inserire condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.2. inserire misure per la conservazione della biodiversità dei boschi esistenti: diversificazione della struttura forestale, incremento della biomassa morta e del sottobosco, ecc.3. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con tutti gli interventi della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi; ciò è particolarmente importante per le zone umide e le fasce tampone.
MOLISE	<ol style="list-style-type: none">1. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane svantaggiate che permetta di conservare i prati da sfalcio e i pascoli, fondamentali per la sopravvivenza di varie specie di Rapaci e di Ortolano, Averla piccola, Averla capirossa, Calandro e Tottavilla;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di pianura mediante il ripristino di habitat naturali;miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di specie rare come il Picchio dorsobianco.	<ol style="list-style-type: none">non ci sono misure per la conservazioni di prati stabili e pascoli. La 211 non contiene condizioni che favoriscano il mantenimento di un'agricoltura estensivac'è un'azione nella 214 e 216 per siepi, filari, laghetti, fasce tampone e solo nella 216 per ripristino zone umide (no corrispondenza con 214).ci sono alcuni interventi nelle misure 122: conversioni di boschi cedui in alto fusto, l'arricchimento della diversità specifica, trasformazione di popolamenti artificiali per favorire lo sviluppo di specie autoctone227: sfolli in giovani impianti, diradamenti eseguiti in fustaie, avviamento all'alto fusto di cedui invecchiati, disetaneizzazione di fustaie coetanee, ricostituzione di aree aperte all'interno dei boschi.	<ol style="list-style-type: none">1., 2. e 3. aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari al 39%). In particolare, aumentare i fondi destinati alle misure 214, 216 e 227 che attualmente ammontano solamente al 10,8% al netto dei trascinamenti.1. inserire una misura agroambientale per il mantenimento/recupero di prati stabili e pascoli, sia con finalità produttive che esclusivamente faunistiche.1. inserire condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.2. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con gli interventi della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi, in particolare relativamente alle zone umide.3. incentivare anche interventi destinati ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco.3. attivare la misura 225.
UMBRIA	<ol style="list-style-type: none">1. mantenimento dell'agricoltura estensiva nelle aree montane svantaggiate che permetta di conservare i terreni a prato stabile e pascolo che sono fondamentali per la sopravvivenza di numerose specie quali Albanella minore, Ortolano, Averla piccola, Calandro e Tottavilla;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate (piana di Colfiorito, comprensorio del monte Pennino, varie zone del comune di Gubbio) mediante il ripristino di habitat naturali, come prati e zone umide.	<ol style="list-style-type: none">non ci sono misure per la conservazione dei prati stabili e pascoli, ma c'è una misura agroambientale per la conversione dei seminativi in prati214: creazione di ambienti per la riproduzione e l'alimentazione della fauna, conversione seminativi i prati e pascoli. 216 realizzazione di habitat naturali (prati umidi, stagni, zone umide per fitodepurazione, prati allagati attorno a zone umide esistenti, fasce fluviali ripariali)	<ol style="list-style-type: none">1. inserire condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.1. inserire una misura agroambientale per il mantenimento/recupero di prati stabili e pascoli, sia con finalità produttive che esclusivamente faunistiche.2. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con l'azione a) della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

REGIONE	PRIORITÀ ECOLOGICHE	ADEGUATEZZA PSR	RICHIESTA DI MODIFICA
VENETO	<ol style="list-style-type: none">miglioramento dello stato di conservazione del Re di quaglie.mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane alpine che permetta di conservare i pascoli;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nella Pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, il mantenimento dei prati stabili e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti;miglioramento e mantenimento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di gruppi avifaunistici importanti come i Picidi (Picchio nero, Picchio cenerino, Picchio tridattilo), Rapaci notturni (Civetta caporosso) e i Tetraonidi (Gallo cedrone, Fagiano di monte, Francolino di monte).	<ol style="list-style-type: none">non c'è una misura specifica a favore del Re di quaglie, solo la 214 per recupero e mantenimento dei pascoli e prati-pascoli in montagnamisura 214 per conservazione e recupero dei prati stabili e pascoli di montagna. 211 ha per oggetto le superfici destinate a coltivazioni per l'alimentazione del bestiame delle aziende zootecnica (condizione: carico minimo di bestiame)nella 214 e 216 ci sono sottomisure e azioni finalizzate al ripristino e mantenimento di habitat naturali, fasce tampone e al mantenimento e recupero dei prati stabilisolamente il mantenimento delle radure (misura 225)	<ol style="list-style-type: none">1., 2., 3 e 4. aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari al 34%). In particolare, aumentare i fondi destinati alle misure 214, 216 e 227 che attualmente ammontano solamente al 10,8%, al netto dei trascinamentiinserire una nuova misura agroambientale indirizzata alla tutela del Re di quaglie, al pari di Trento e Friuli Venezia Giulia: conservazione e ripristino dei prati da sfalcio di media montagna, 600-1000 m slm.inserire ulteriori condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in seminativi e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.aumentare i premi destinati all'agricoltura biologica.inserire misure (227 e 225) per la conservazione della biodiversità dei boschi esistenti: diversificazione della struttura forestale, incremento della biomassa morta e del sottobosco, ecc.aumentare i fondi destinati alle misure 227 e 225, attualmente inferiori all'1%.
PIEMONTE	<ol style="list-style-type: none">coltivazione del riso compatibile con la conservazione della biodiversità (in particolare avifaunistica)diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nella Pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti e il mantenimento dei prati stabili.miglioramento ecologico delle foreste esistenti in funzione di specie come Picchio nero, Picchio cenerino, Civetta caporosso, Gallo cedrone;mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane alpine che permetta di conservare i prati da sfalcio e i pascoli che sono fondamentali per la sopravvivenza dei Rapaci, Coturnice, Tottavilla, Calandro.	<ol style="list-style-type: none">misura 214, impegni aggiuntivi agricoltura integrata e biologica a favore della biodiversità nelle risaie<ul style="list-style-type: none">- riduzione programmata delle asciutte- mantenimento della sommersione del terreno su parte della risaia durante le asciuttenessuna misura per il mantenimento dei prati stabili, ma misure 214 e 216 per ripristino habitat naturali e creazione fasce tampone227<ul style="list-style-type: none">- rinaturalizzazione delle formazioni forestali di origine antropica;- reintroduzione di specie autoctone sporadiche o rare per diversificarne la composizione specifica di formazioni floristicamente povere;- ricostituzione di aree aperte all'interno dei boschi al fine di aumentare la variabilità spaziale e la biodiversitànon ci sono misure specifiche. I premi della 211 favoriscono i prati e i pascoli rispetto alle altre tipologie colturali	<ol style="list-style-type: none">1., 2., 3 e 4. aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari al 39%).inserire una misura agroambientale per il mantenimento/ripristino dei prati stabili di pianura, sia con finalità produttive che esclusivamente faunistiche.aumentare i fondi destinati alla misura 216, attualmente pari soltanto allo 0,08% del totale (800.000 Euro).incentivare anche interventi destinati ad incrementare la biomassa forestale morta e il sottobosco.attivare la misura 225.incrementare i fondi destinati alla misura 227 (ora pari all'1,68%).inserire ulteriori condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.Inserire specifiche misure agroambientali a favore dei prati da sfalcio e dei pascoli di montagna.
BOLZANO	<ol style="list-style-type: none">mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane che permetta di conservare i terreni a prato da sfalcio e pascolo che sono fondamentali per la sopravvivenza di varie specie di Rapaci e di Coturnice e Re di quaglie;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di fondovalle mediante il ripristino di habitat naturali, la tutela dei biotopi residui e la promozione dell'agricoltura biologica;miglioramento e mantenimento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di gruppi avifaunistici importanti come i Picidi (Picchio nero, Picchio cenerino, Picchio tridattilo) e i Tetraonidi (Gallo cedrone, Fagiano di monte, Francolino di monte).	<ol style="list-style-type: none">misura 214, interventi:<ul style="list-style-type: none">- colture foraggere (obbligo di sfalciare la superficie a premio, asportando l'erba sfalciata; rispetto dei limiti del carico di bestiame)- premi per l'alpeggio; 15% del bilancio della 214; tutela del paesaggio (Prati magri, Prati di montagna ricchi di specie, Prati da strame, Prati e pascoli alberati). Premi aggiuntivi per sfalcio a mano.misura 323:<ul style="list-style-type: none">- rivalutazione e manutenzione di habitat pregiati, miglioramento degli habitat per specie animali e vegetali in pericolo- creazione, rinaturalizzazione, ampliamento di zone umide, reintroduzione di specie autoctone- creazione di corridoi e biotopi ecologici (creazione di stagni, pozze d'acqua, ambienti umidi, siepi, ecc.)- costruzione/manutenzione di strutture per mantenere o ripristinare la cura mirata di habitat pregiati- concetti e progetti per lo sviluppo paesaggistico dei siti Natura 2000 e di altre aree dall'elevato pregio naturalisticomisura 214:<ul style="list-style-type: none">- coltivazioni biologiche- tutela del paesaggio (Prati magri, Prati da strame, Prati e pascoli alberati, Torbiere e ostaneti, cura e mantenimento siepi e fasce riparie)non ci sono misure specifiche.	<ol style="list-style-type: none">inserire condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture (es. vigneti) e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.posticipare lo sfalcio dei prati posti sopra i 1000 m slm (attualmente lo sfalcio non può essere effettuato prima del 15/7 per i prati magri, nessuna indicazione per i prati ricchi di specie).inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con tutti gli interventi proposti dalla misura 323 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi.inserire misure (227 e 225) per la conservazione della biodiversità dei boschi esistenti: diversificazione della struttura forestale, incremento della biomassa morta e del sottobosco, ecc.



PSR 2007-2013 e biodiversità

Valutazione del ruolo dei PSR nel raggiungimento dell'obiettivo di fermare il declino della biodiversità entro il 2010

REGIONE	PRIORITÀ ECOLOGICHE	ADEGUATEZZA PSR	RICHIESTA DI MODIFICA
CAMPANIA	<ol style="list-style-type: none">1. mantenimento di un'agricoltura estensiva nelle aree montane svantaggiate che permetta di conservare i terreni a prato stabile e pascolo che sono fondamentale per la sopravvivenza di Nibbio reale, Lanario, Pellegrino, Biancone, Coturnice, Gracchio corallino, Averla piccola;diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di pianura mediante il ripristino di habitat naturali, in particolare zone umide, il mantenimento dei prati stabili e la creazione di fasce tampone attorno alle zone umide esistenti (in particolare nelle Province di Salerno e Caserta);3. miglioramento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di specie rare come il Picchio rosso mezzano e il Picchio nero. In riferimento alla zonizzazione proposta nel PSR si tratta delle Aree a forte valenza paesaggistico naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1) e delle Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2).	<ol style="list-style-type: none">misura 214, d) Azioni extra Buone Condizioni Agronomiche ed Ambientali (5% delle risorse assegnate alla misura), intervento 2. Sostegno al pascolo estensivo in aree destinate al pascolo. La misura 211 non contiene norme che favoriscano in particolare i prati stabili e i pascoli.2. questo aspetto non viene affrontato dal PSR. Il PSR finanzia (tramite la misura 216) solamente l'impianto o ripristino di siepi, frangivento, filari, boschetti (35% delle risorse assegnate alla misura) e la creazione di fasce tampone vegetate lungo i corsi d'acqua e creazione di corridoi ecologici (10% delle risorse assegnate alla misura)misura 225: Azione a)<ul style="list-style-type: none">- incremento della biomassa organica deperiente o morta;- incremento del numero di matricine da riservare al taglio;- creazione di aree di riserva non soggette a taglio all'interno di boschi e foreste produttiveAzione b) mantenimento di radure. Misura 226: progressiva sostituzione di imboschimenti a specie alloctone altamente infiammabili con essenze autoctone meno infiammabili per la prevenzione degli incendi. Misura 227, azione a:<ul style="list-style-type: none">- diradamenti in impianti giovani e in fustaie, avviamento ad alto fusto di cedui invecchiati;- agevolare la crescita di nuove piante attraverso il diradamento selettivo e/o l'impianto per la disetaneizzazione e la rinaturalizzazione delle fustaie,- eradicazione delle specie alloctone invasive;- piantumazione di essenze rare all'interno di formazioni pure per la diversificazione della composizione specifica forestale.	<ol style="list-style-type: none">1., 2. e 3. aumentare i fondi destinati all'Asse 2 (attualmente pari al 36%) e alle misure 214 e 216 (ora 9,9% al netto del trascinarsi) e alle misure 225 e 227 (ora 4,7%).1. in riferimento alla zonizzazione proposta nel PSR si tratta delle Aree con specializzazione agricola ed agroalimentare e processi di riqualificazione dell'offerta (C), delle Aree a forte valenza paesaggistico naturalistica, con potenzialità di sviluppo integrato (D1) e delle Aree caratterizzate da ritardo di sviluppo (D2).1. inserire condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture (es. vigneti) e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.1. e 2. inserire una misura per il mantenimento/ripristino/recupero dei prati stabili sia a fini produttivi che faunistici.2. in riferimento alla zonizzazione proposta nel PSR si tratta delle Aree urbanizzate con forti preesistenze agricole e diffuse situazioni di degrado ambientale (A2), delle Aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate (B).2. inserire delle nuove misure agroambientali mirate al ripristino di habitat naturali (soprattutto zone umide) su terreni ritirati dalla produzione e alle specie tipiche degli ambienti prativi.2. inserire una nuova azione agroambientale in collegamento con tutti gli interventi della misura 216 al fine di compensare i costi aggiuntivi e i mancati redditi; ciò è particolarmente importante per le zone umide, le fasce tampone, le siepi.2. nonostante non ci siano misure 214 corrispondenti agli investimenti non produttivi, per accedere alla 216 bisogna avere aderito ad una misura 214 (che non è pertinente) e essere in un sito Natura 2000. E' necessario rivedere queste condizioni assolutamente non adeguate all'obiettivo di conservare la biodiversità.
VALLE D'AOSTA	<ol style="list-style-type: none">1. conservare le aree agricole a gestione estensiva (pratipascoli);2. diminuzione della pressione dell'agricoltura intensiva nelle zone più vocate di fondovalle mediante il ripristino di habitat naturali, la tutela dei biotopi residui e la promozione dell'agricoltura biologica;3. miglioramento e mantenimento della struttura ecologica dei boschi esistenti a vantaggio di Picchio nero e di Fagiano di monte.	<ol style="list-style-type: none">214, Foraggicoltura (riduzione del carico animale aziendale; gestione ambientale dei prati permanenti, riduzione dell'azoto globale e miglioramento della varietà floristica dei prati polifiti permanenti), Alpicoltura (gestione ambientale delle superfici foraggere di alpeggio, riduzione del carico animale verso un carico agro ambientale corretto, che per gli alpeggi è fissato in 0,5 UBA)misura 214 solo agricoltura biologicanessuna misura a favore dei boschi esistenti	<ol style="list-style-type: none">1. inserire misure mirate alla conservazione dei pratipascoli con finalità faunistiche.1. inserire condizioni alla misura 211 che impediscano la conversione dei prati stabili in altre colture (es. vigneti, frutteti) e limitino le indennità ai soli sistemi produttivi estensivi.2. inserire misure agroambientali per il ripristino di habitat naturali e la tutela dei biotopi residui nei fondovalle.3. inserire misure forestali (225 e 227) mirate al miglioramento e al mantenimento della struttura ecologica dei boschi e misure specifiche per Picchio nero e Fagiano di monte.

12. Conclusioni

L'indagine mostra una situazione piuttosto complessa. L'ammontare delle risorse destinate e l'attenzione alla biodiversità varia molto tra le regioni. Schemi di alta qualità con obiettivo la biodiversità possono essere contenuti nello stesso PSR insieme a interventi dannosi o sciuponi. Tuttavia, la presenza, in alcuni PSR, di schemi agroambientali ben congegnati mostra il grande potenziale della politica di sviluppo rurale come strumento capace di rispondere alle sfide della gestione del territorio che sono alla base della crisi della biodiversità (e allo stesso tempo rilevanti per la qualità dell'acqua del per il cambiamento climatico). D'altra parte, è scoraggiante vedere quanti fondi vengono sprecati per misure o interventi inutili. È ancor più inaccettabile che una significativa quota di risorse serva a finanziare attività dannose per la biodiversità e l'ambiente.

Le risorse per la biodiversità - Le misure maggiormente capaci di sostenere la biodiversità in maniera diretta sono la 213, la 214, la 216, 221, 323 per gli ambienti agricoli e la 224, la 225, la 227 per gli ambienti forestali. Tuttavia, l'efficacia nella conservazione della biodiversità dipende dai dettagli della misura e varia notevolmente. L'allocazione di risorse alla misura 214, non implica né che i fondi siano destinati alla biodiversità (la misura 214 contiene anche azioni non rilevanti per la biodiversità) né che queste risorse determinino reali vantaggi per la biodiversità (a volte gli impegni da rispettare non sono adeguatamente progettati). Nel complesso, i fondi allocati a misure contenenti esclusivamente interventi potenzialmente favorevoli alla biodiversità (agricola e forestale) rappresentano poco più del 5% delle risorse nazionali (pari a poco oltre 1 miliardo di Euro).

Finanziamento Rete Natura 2000 - Nonostante la politica di sviluppo rurale sia considerata un importante tassello per il finanziamento della Rete Natura 2000, l'attenzione delle regioni ai siti si limita a concedere la priorità agli agricoltori che operano nei siti per l'accesso alle misure. Tuttavia, la scelta delle misure non è sempre adeguata, tanto che a volte si concede priorità ai siti Natura 2000 anche relativamente a misure potenzialmente dannose. Raramente, esistono misure progettate specificamente per i siti, infatti sono rari gli schemi con obiettivi specifici. Solo una quota minima di fondi è destinata alla Rete Natura 2000. Solamente 4 regioni hanno attivato le Indennità Natura 2000.

Misure a favore della biodiversità - In molte regioni non sembra esserci un approccio strategico alla conservazione della biodiversità. L'analisi mostra una scarsa capacità analisi delle criticità ecologiche regionali, probabilmente anche a causa di una scarsa collaborazione tra assessorati (agricoltura e ambiente), con conseguenti gravi lacune rispetto ad alcune tematiche (ad esempio, le risaie e le steppe). Di conseguenza, sono ancora troppo poche le regioni che propongono misure indirizzate ad affrontare specifici aspetti della conservazione della biodiversità. Tuttavia, gli schemi proposti da alcune regioni sono ben progettati e molto promettenti, ad esempio il ritiro dei seminativi dalla produzione per finalità ambientali dell'Emilia-Romagna, la gestione dei prati per finalità faunistiche (es. Re di quaglie) di Friuli Venezia Giulia e Trento o gli impegni aggiuntivi a favore delle risaie del Piemonte.

Uso generico delle risorse dell'Asse 2 - Ancora troppo spesso le risorse dell'Asse 2 sono destinate a misure generiche per il sostegno al reddito che difficilmente produrranno definiti benefici ambientali. Questo è il caso delle indennità per le zone montane e le zone svantaggiate e di alcuni schemi agroambientali come l'agricoltura integrata.

Investimenti non produttivi - Il finanziamento di investimenti non produttivi, quali la realizzazione di siepi e zone umide, tramite la misura 216 frequentemente non è associato alla corresponsione di un premio annuale, tramite la misura 214, per la copertura dei costi aggiuntivi e dei



mancati redditi relativi alla realizzazione rende l'ipotesi di adesione alla misura 216 irrealistica e, nel migliore dei casi, limitata ai soli enti pubblici.

Investimenti produttivi – Alcune misure (121, 122, 125, 226) frequentemente contengono interventi negativi per la biodiversità. Salvaguardie sono spesso assenti o insufficienti. Queste misure potrebbero essere utilizzate anche in modi innovativi al fine di essere positive sia per la produttività aziendale che per l'ambiente, ma l'impressione è che ci sia ancora la tendenza verso investimenti "tradizionali" che spesso danneggiano l'ambiente (ad esempio espansione dell'irrigazione, costruzione di strade forestali e di serre, piuttosto che sostegno al biologico, all'espansione delle reti telematiche, al corretto smaltimento dei rifiuti, ecc.).

Imboschimenti – La novità più importante è l'esclusione dei prati stabili e dei pascoli dalle superfici da rimboschire. La conservazione di questi ambienti è infatti strategica per la tutela della biodiversità. Tuttavia, la forestazione di ambienti importanti come i terreni a riposo e i terreni in fase di rinaturalizzazione è dannosa per la biodiversità. Ad eccezione di pochissime regioni, tutti i PSR non escludono il rimboschimento di questi ambienti. Un altro margine di miglioramento sta nella territorializzazione dei rimboschimenti al fine di escludere le aree con indici di boscosità elevati o in naturale aumento.

I boschi esistenti – La quasi totalità dei PSR propone misure per il miglioramento della qualità ecologica dei boschi (misure 227 e 225), tuttavia le risorse a loro destinate sono inadeguate: circa lo 0,32% delle risorse totali (solamente 55 milioni di Euro).

Monitoraggio e valutazione – Relativamente alla biodiversità, l'uso di specifici indicatori di impatto, coerenti con le misure proposte, è piuttosto raro. L'implementazione del quadro comune di monitoraggio e valutazione è piuttosto in ritardo, in particolare il monitoraggio su campo degli indicatori iniziali e di impatto.

Mancanza di sinergia tra assi e misure – È spesso evidente la mancanza di sinergia tra le misure, soprattutto tra differenti Assi. La gran parte delle regioni utilizza l'Asse 1 solamente per investimenti economici produttivi, con poca attenzione all'ambiente e alla biodiversità, e l'Asse 2 ha spesso la funzione di mitigare i danni provocati dall'Asse 1. Sebbene singole misure dell'Asse 1 e, più raramente, dell'Asse 3 sostengono la biodiversità, raramente si sono trovati casi per raggruppare varie misure in pacchetti con l'obiettivo di sostenere habitat o specie particolari e pratiche agricole favorevoli alla biodiversità. Questa situazione si rileva anche per quel che riguarda l'approccio Leader.

Partenariato – Il coinvolgimento del partenariato è migliorato rispetto al passato, in particolare a livello nazionale dove il mondo ambientalista ha potuto esporre le proprie istanze ottenendo discreti risultati, mentre a livello regionale la situazione è piuttosto variegata e nel complesso non soddisfacente. La consultazione delle associazioni ambientaliste in alcune regioni è stata solo formale.

Formazione e consulenza – Resta un tema fondamentale. Nella maggior parte delle regioni sono stati fatti pochi passi avanti per fornire agli agricoltori adeguata formazione e consulenza sulla biodiversità. Questo è un fattore determinante nel ridurre le domande alle misure favorevoli alla biodiversità (le cui motivazioni spesso semplicemente non vengono comprese dagli agricoltori) e nel diminuire l'efficacia delle misure (gli impegni vengono male interpretati e messi in pratica non adeguatamente).



13. Note

Le misure dei Piani di Sviluppo Rurale.

- (111) azioni nel campo della formazione professionale e dell'informazione, inclusa la diffusione di conoscenze scientifiche e pratiche innovative, rivolte agli addetti dei settori agricolo, alimentare e forestale;
- (112) insediamento di giovani agricoltori;
- (113) prepensionamento degli imprenditori e dei lavoratori agricoli;
- (114) ricorso a servizi di consulenza da parte degli imprenditori agricoli e forestali;
- (115) avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole, nonché di servizi di consulenza forestale;
- (121) ammodernamento delle aziende agricole;
- (122) migliore valorizzazione economica delle foreste;
- (123) accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali;
- (124) cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nel settore agricolo e alimentare;
- (125) miglioramento e sviluppo delle infrastrutture in parallelo con lo sviluppo e l'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura;
- (126) ripristino del potenziale produttivo agricolo danneggiato da calamità naturali e introduzione di adeguate misure di prevenzione;
- (131) sostegno agli agricoltori per conformarsi ai rigorosi requisiti prescritti dalla normativa comunitaria;
- (132) sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare;
- (133) sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare;
- (141) sostegno alle aziende agricole di semisussistenza in via di ristrutturazione;
- (142) costituzione di associazioni di produttori;
- (211) indennità a favore degli agricoltori delle zone montane;
- (212) indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane;
- (213) indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva 2000/60/CE;
- (214) pagamenti agroambientali;
- (215) pagamenti per il benessere degli animali;
- (216) sostegno agli investimenti non produttivi;
- (221) imboscamento di terreni agricoli;
- (222) primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli;
- (223) imboscamento di superfici non agricole;
- (224) indennità Natura 2000;
- (225) pagamenti silvoambientali;
- (226) ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi;
- (227) sostegno agli investimenti non produttivi;
- (311) diversificazione verso attività non agricole;
- (312) sostegno alla creazione e allo sviluppo di microimprese;
- (313) incentivazione di attività turistiche;
- (321) servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale;
- (322) sviluppo e rinnovamento dei villaggi;
- (323) tutela e riqualificazione del patrimonio rurale;
- (331) formazione e informazione rivolte agli operatori economici impegnati nei settori che rientrano nell'asse 3;
- (341) acquisizione di competenze e animazione in vista dell'elaborazione e dell'attuazione di strategie di sviluppo locale;
- (410) strategie di sviluppo locale;
- (411) competitività;
- (412) gestione dell'ambiente/del territorio;
- (413) qualità della vita/diversificazione;
- (421) cooperazione interterritoriale e transnazionale;
- (431) gestione dei gruppi di azione locale, acquisizione di competenze, animazione;
- (511) assistenza tecnica.



Ph. A. Manoni

La LIPU è il partner italiano di BirdLife International, il più importante network mondiale di associazioni per la salvaguardia della biodiversità degli uccelli, presente in oltre 100 Paesi nel mondo.

La LIPU è membro della Task Force Agricoltura di BirdLife Europa attiva a livello comunitario affinché le esigenze ambientali siano integrate nelle politiche agricole europee.

La LIPU promuove le proposte contenute in questo documento a livello europeo, nazionale e regionale.

BirdLife Europa realizza attività di sensibilizzazione presso le istituzioni dell'Unione Europea e presso tutti gli Stati membri grazie al lavoro dei partner di BirdLife International.

Contatto: Patrizia Rossi, Responsabile Agricoltura,
Dipartimento Conservazione Natura, LIPU
Via Trento 49, 43100 Parma, tel. 0521 273043, patrizia.rossi@lipu.it

Se vuoi offrire un contributo:
CCP 10299436, tel. 0521 273043, www.lipu.it